

SUPSI

Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

Un'analisi dei bisogni delle donne in uscita dalla violenza domestica

Studente/essa

Daniela Bacchetti

Corso di laurea

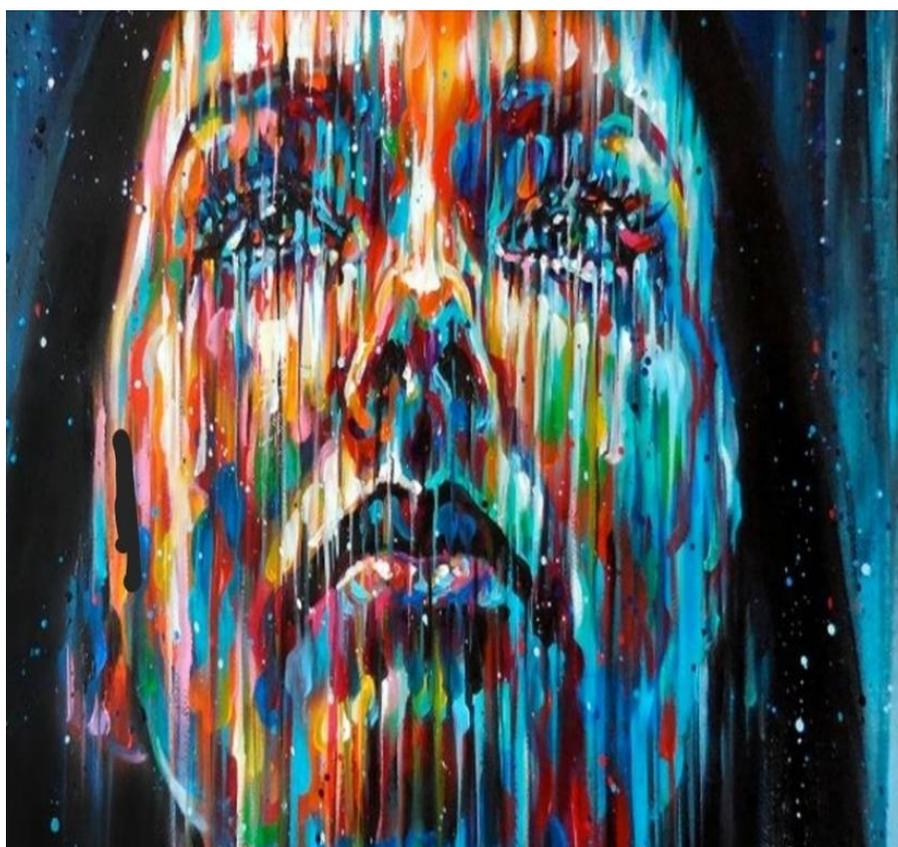
Lavoro sociale

Opzione

Educatrice sociale

Progetto

Tesi di Bachelor



Luogo e data di consegna

Manno, 15 luglio 2022

STUDENTSUPSI

“A te che mi dicevi "ma tu dov'è vuoi andare che non conosci il mondo
E ti puoi fare solo male ancora hai troppe cose da imparare
Devi solamente stare zitta e ringraziare"
Parlando mi dicevi tutto questo e molto altro
Guardandomi ogni volta dall'alto verso il basso
Perché non pensavi che avrei avuto un giorno il coraggio
Mi sembrava di restare ferma al punto di partenza
Di non essere capace di bastare mai a me stessa, di non avere una certezza
Di non essere all'altezza
[...]"
Nessuna conseguenza
Brano di Fiorella Mannoia
Compositori: Alfredo Rapetti Mogol / Federica Abbate

Ringrazio la docente che mi ha seguita per la pazienza,
per avermi sostenuta e spronata in questo percorso.

Un ringraziamento particolare a tutte le Donne speciali che ho incontrato nel mio percorso di
pratica professionale, per l'energia e il coraggio che dimostrano sempre nell'affrontare la
quotidianità e per avermi accettata come sono.

Un grazie di cuore, infine, al mio compagno e alla mia bambina
per tutte le fatiche che abbiamo affrontato insieme
in questi anni di formazione,
per l'amore che non mi hanno mai fatto mancare,
per aver sempre creduto nelle mie possibilità
anche quando io non l'ho fatto.

“L'autrice è l'unica responsabile di quanto contenuto in questo lavoro.”

Abstract

Sono secoli che la violenza domestica permea le dinamiche familiari all'interno della nostra società. Lo squilibrio di potere, su cui si fonda il fenomeno, può manifestarsi sotto diverse forme: fisico, psicologico, economico e sessuale. L'elemento che accomuna queste differenti manifestazioni è la brutalità che si palesa nel comportamento violento, poiché perpetrato per mano di una persona che si conosce, con la quale si condividono legami familiari o con la quale si intrattiene (o si è intrattenuta) una relazione di tipo sentimentale. È proprio sulla violenza agita all'interno di una relazione d'intimità che il presente lavoro si sofferma maggiormente, poiché le statistiche dimostrano che è la dinamica violenta che più caratterizza la nostra società e la piccola realtà ticinese.

La stesura del presente lavoro di tesi è stato possibile grazie alla conoscenza dei dati tramite l'esperienza professionale e il supporto del team della Casa delle Donne. La raccolta dati ha avuto luogo grazie ad una metodologia di tipo quantitativo, alla quale è stata però accostata un'interpretazione dei dati di tipo qualitativo, attraverso la definizione di dimensioni che permettessero di identificare i vissuti, le vulnerabilità e le condizioni delle donne vittime di violenza domestica che hanno chiesto rifugio alla Casa delle Donne. Per la stesura di questo progetto di tesi sono state individuate anche alcune persone risorsa, che hanno apportato dei contributi condividendo con l'autrice materiale informativo o mettendosi a disposizione per delle interviste. L'indagine svolta, di tipo conoscitivo, utilizza un metodo deduttivo, con l'intento di comprendere quali sono i fattori che influenzano la situazione della donna in uscita dalla violenza, che possono ostacolare la sua emancipazione e la possibilità di dare vita ad un percorso di vita autonomo.

La maggior parte delle donne in uscita dalla situazione violenta impiegano molto tempo per intraprendere il cammino d'indipendenza, prolungando il loro soggiorno presso la struttura protetta, il cui obiettivo è quello di rispondere all'urgenza e al bisogno di protezione che la fuga dal proprio aguzzino impone. Il protrarsi delle tempistiche di soggiorno nella casa rifugio, da parte di donne che non vivono più una situazione di pericolo per la propria incolumità fa sì che, in alcuni momenti, la struttura sia al completo impedendo la collocazione di altre donne che ne fanno richiesta. In base ai dati raccolti si è cercato di trovare una soluzione a questa problematica, prendendo in considerazione una tipologia di sostegno che potrebbe essere attivato in uscita dalla situazione di effettivo pericolo e dal bisogno iniziale di stabilizzazione psico-fisica, già sperimentato in altri Cantoni della Svizzera.

Indice

1. Introduzione	1
2. La violenza domestica	2
2.1. La violenza nei confronti delle donne	3
2.2. Intimate Partner Violence (IPV).....	4
2.3. Modelli esplicativi del fenomeno	5
2.4. La vittima	7
2.5. Possibili conseguenze per le vittime di violenza agita all'interno di una coppia	9
3. Quadro legislativo	11
4. Attori coinvolti a livello cantonale nella prima accoglienza	14
4.1. Le Case protette	14
4.2. La Casa delle Donne	14
4.3. Altri attori coinvolti.....	15
5. Tappe di avvicinamento alla ricerca e metodologia	16
6. Le donne ospitate: identità, vulnerabilità, posizioni	19
6.1. Analisi dei dati: la cartà d'identità delle Donne	21
7. Conclusioni	33
7.1. Limiti del lavoro.....	37
Bibliografia	38
Allegati	1
Allegato 1: Grafico dei servizi attivi sul territorio nell'ambito della violenza domestica	1
Allegato 2: Rappresentazione grafica dei rapporti che legano autore e vittima nella violenza domestica (Ufficio federale di statistica, 2020)	2
Allegato 3: Modello ecosistemico per spiegare e prevenire la violenza (Egger et al., 2008).....	3
Allegato 4: Approfondimento della teoria sul Ciclo della violenza (Walker, 1979)	4
Allegato 5: Approccio comune di confederazione e cantoni (Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo, 2018, pag. 11).....	7

Allegato 6: Esame delle raccomandazioni e necessità d'intervento (Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo, 2018, pag. 9).....	8
Allegato 7: Tavola sinottica sullo Stato della legislazione sulla protezione delle vittime di violenza (Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo, 2022, pag. 28).....	9
Allegato 8: Compiti specifici della polizia in ambito di violenza domestica (Dipartimento delle istituzioni, 2021)	11
Allegato 9: Intervista scritta redatta da un'operatrice della Struttura protetta di San Gallo nel mese di Giugno 2022.	13
Allegato 10: Intervista Operatrice del Centro antiviolenza Donna L.I.S.A (Libertà, Internazionalismo, Soggettività, Autodeterminazione) di Roma.....	16
Allegato 11: Immagini campagna DAO contro le violenze verso le donne e la violenza domestica (2021).	20
Allegato 12: Obiettivi di un sostegno post-alloggio (Segretariato generale della CDOS, 2021, pag. 29).....	21
Allegato 13: Tabelle utilizzate per l'analisi dei dati.....	22

1. Introduzione

Il presente lavoro nasce da un interesse personale che il tema della violenza, nella sua accezione più ampia, ha da sempre suscitato nell'autrice. Inoltre, la pratica professionale dell'ultimo anno di formazione è stata svolta presso l'Associazione Consultorio delle Donne, attiva a partire dagli anni '80 (circa) nel sostegno e nell'accompagnamento delle donne vittime di violenza. L'incontro con le donne che hanno vissuto situazioni di violenza è un incontro profondo che compete molti aspetti: le storie di vita, i sentimenti, le difficoltà delle donne che chiedono di essere ascoltate o aiutate, ma allo stesso esercita una forte sollecitazione nei confronti delle proprie esperienze ed emozioni. Il contatto con questa quotidianità, per certi aspetti tormentata, lascia trasparire l'enorme forza che caratterizza queste donne: la fermezza di restare dando al proprio aguzzino un'altra possibilità e la vitalità, il coraggio insiti nella decisione di andarsene e lasciarsi le persone amate alle spalle. Già, perché la violenza domestica racchiude in sé qualcosa di ancora più subdolo della violenza agita da una persona estranea. La violenza domestica presuppone, infatti, che la prepotenza e la brutalità degli atti sia inflitta da una persona alla quale si vuole bene, con la quale si condividono legami famigliari e/o amorosi. Aspetti importanti e che agiscono sulle vittime delle funzioni adesive, complicando la possibilità di allontanarsi dall'autore di tali malvagità.

Le violenze in ambito domestico, e più precisamente all'interno delle relazioni intime, sono sempre esistite. Marco Cavina nel suo libro *Le nozze di sangue. Storia della violenza coniugale* (2011) ripercorre, dal punto di vista storico, le dinamiche violente che hanno caratterizzato il vincolo matrimoniale nei secoli. L'autore sostiene che fino al secolo scorso soprusi e violenze inflitte dal marito nei confronti della moglie erano considerati legittimi. Infatti, alla base del matrimonio cristiano troviamo il concetto di dovere coniugale, inteso come un reciproco scambio di compiti e responsabilità. Il dovere coniugale, poiché interpretato attraverso una prospettiva sessualizzata e gerarchizzata dei ruoli, ha portando il matrimonio cristiano ad affondare le proprie radici nella "subordinazione della donna nei confronti del marito". Cavina (2011) sostiene che, nonostante, nel periodo precedente la rivoluzione francese la logica punitiva che regnava nelle relazioni matrimoniali viene considerata dalle classi sociali elitarie come un fenomeno rilevabile solo nei substrati della società, la concezione patriarcale di famiglia continuerà ad influenzare le dinamiche famigliari per molto tempo ancora. In Italia, infatti, è solo a partire dal 1978, che le violenze sessuali in seno alla coppia non sono più giustificate come un diritto dell'uomo sulla moglie [in Svizzera occorrerà attendere gli anni '90]¹. Cade, inoltre, la possibilità per i mariti di appellarsi a delle attenuanti per giustificare il delitto d'onore davanti ai tribunali. Specificità queste a cui i mariti potevano fare appello, in maniera quasi automatica, fino agli anni '80 del Novecento. (Cavina (2011) citato da Cicchini, 2012)

Questo breve excursus storico permette di affermare che la logica che ancora oggi regola molte dinamiche famigliari e di coppia è da ricercare nella "concezione patriarcale della società, nei suoi lineamenti culturali e antropologici più diversi, e che ha definito la morfologia delle relazioni coniugali in occidente, al punto da giustificare moralmente, giuridicamente, la violenza degli uomini nei confronti delle donne [...]" (Cicchini, 2012, pag. 1).

¹ Nota della redattrice.

Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

Il presente lavoro di tesi intende quindi, attraverso una revisione della letteratura sul fenomeno della violenza domestica, prendere in esame la tematica, con un focus particolare sulla violenza agita nelle relazioni intime. Per fare ciò è indispensabile introdurre anche la tematica della violenza di genere e più specificatamente della violenza agita sulle donne. La scelta di affrontare il tema, attraverso questa declinazione specifica, nasce dall'esperienza dell'autrice stessa, in quanto nella pratica professionale, la maggioranza delle donne incontrate era stata vittima di soprusi inflitti dal partner attuale o da un ex compagno. Inoltre, si ritiene che il fenomeno della violenza domestica nella sua accezione generale sia stato già ampiamente trattato in precedenti lavori di tesi.

Si è proseguito tracciando una ricostruzione della storia recente della legislazione a livello svizzero e del Canton Ticino sulla tematica, facendo degli accenni anche all'introduzione, a livello internazionale, della Convenzione di Istanbul (2011), sottoscritta anche dalla Svizzera, e che ha contribuito a una presa di posizione incisiva, da parte delle autorità federali e cantonali sul tema della violenza domestica e della violenza sulle donne. In seguito sono stati brevemente descritti alcuni dei servizi coinvolti in Canton Ticino nelle prime fasi di accoglienza delle vittime di violenza. Per questioni di spazio, nella stesura del presente lavoro, si è scelto di presentare solo gli attori che, in prima linea, giocano un ruolo decisivo nella presa a carico delle situazioni di violenza domestica. Per cercare di restituire al lettore un quadro generale dei servizi potenzialmente coinvolti nelle dinamiche violente, si è proceduto alla produzione di una rappresentazione grafica disponibile nell'allegato 1.

Infine, attraverso una ricerca empirica di tipo deduttivo, resa possibile grazie ad alcune persone risorsa e alle banche dati ufficiali dell'Associazione Consultorio delle Donne, sono stati presi in esame i bisogni delle donne ospitate presso la struttura protetta nel corso dell'anno 2021, per cercare di comprendere quali sono le loro vulnerabilità, capire come rispondervi e quali sono le risorse ancora attivabili sul territorio.

2. La violenza domestica

La *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*, meglio conosciuta come *Convenzione di Istanbul (2011)*², definisce come violenza domestica "tutte le forme di violenza fisica, sessuale, psichica o economica e tocca tutte le persone indipendentemente dal genere e dall'età"(Convenzione di Istanbul, 2011). Ciò indica che la violenza domestica può verificarsi in qualsiasi contesto, a prescindere dalla presenza o meno di legami biologici o famigliari, senza vincoli di genere o di residenza, comprendendo, di conseguenza, nella medesima definizione anche quegli eventi violenti che si verificano dopo la fine di una relazione.

La differenziazione tra violenza domestica e altre forme di violenza può essere determinata da elementi quali:

- Atti violenti che hanno luogo nell' abitazione della vittima o comunque in un luogo considerato sicuro e protetto.
- L'integrità psichica, fisica o sessuale della vittima viene messa in pericolo da una persona che intrattiene un legame di tipo emotivo e/o intimo.
- Il fatto che la fine di un'unione coniugale non sempre determina la conclusione del legame emotivo tra autore e vittima.

²È stata approvata dall'Assemblea Federale nel 2017 ed è entrata in vigore in Svizzera nell'aprile 2018.

Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

- La violenza nella sfera domestica, sia questa ai danni di minori, partner o anziani, trova le basi in una disparità di potere e tende a rafforzarlo.

La Convenzione di Istanbul fa distinzione tra due tipi di violenza domestica: quella connessa ad una relazione di coppia, intesa quindi nei confronti di donne, uomini, nelle coppie di adolescenti, nelle coppie di anziani ed in altri tipi di coppie (omosessuali, bisessuali o transgender); e quella di tipo familiare, comprendente quella verso i figli da parte dei genitori e viceversa, tra fratelli, altri familiari o persone di riferimento. Queste forme possono verificarsi singolarmente o in concomitanza tra loro: è possibile infatti che l'autore eserciti violenza su diverse persone che vivono sotto lo stesso tetto (Ufficio Federale per l'Uguaglianza tra donna e uomo UFU, 2020a).

Nel 2021 in Svizzera le vittime di violenza domestica registrate sono state in totale 19341, di 13558, il 70,1 %, donne (UFU, 2021).

Questi dati ci permettono di comprendere l'ampiezza del fenomeno e di considerarlo, quindi, una problematica sociale importante.

2.1. La violenza nei confronti delle donne

L' Articolo 3 della Convenzione di Istanbul definisce la violenza nei confronti delle donne:

una violazione dei diritti dell'uomo e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata (Convenzione di Istanbul, 2011).

Come qualsiasi forma di violenza basata sul genere, anche la violenza sulle donne ha conseguenze di tipo psicologico, fisico ed esistenziale e, inoltre, produce costi enormi per la società in generale.

“La violenza maschile nei confronti delle donne continua ad essere un fenomeno drammaticamente attuale che sta raggiungendo livelli sempre più allarmanti” (Sgalla et al., 2014, pag. 11) e per di più, “non ha confini geografici, non risparmia nessuna nazione industrializzata o in via di sviluppo che sia, e non conosce neppure differenze socioculturali, vittime e aggressori possono appartenere a tutte le classi sociali” (Istituto nazionale di statistica, 2007, citato in Sgalla et al., 2014, pag.11) .

Già nel 1993 le Nazioni Unite

dichiararono l'urgenza di eliminare la violenza contro le donne al fine di garantire la possibilità di godere del diritto alla libertà, alla sicurezza, all'uguaglianza, all'integrità e alla dignità; riconoscono il legame fra disparità di potere ed esercizio di violenza, identificando la violenza come strumento che di fatto mantiene e rafforza questa disparità (Sgalla et al., 2014, pag. 11).

Anche in Svizzera, come visto in precedenza, le cifre sulla violenza maschile nei confronti delle donne sono allarmanti. Queste salgono ulteriormente quando ad essere preso in considerazione è il maltrattamento commesso tra partner attuali o passati. Per le violenze subite all'interno di una relazione di coppia attuale, la statistica criminale della polizia svizzera, afferma che il 74,5 % delle vittime era donna. Le cifre salgono ulteriormente quando si parla di soprusi agiti tra ex partner: la percentuale si attesta attorno al 77,1 %. (UFU, 2021)

Questi dati permettono di affermare che una delle manifestazioni di violenza domestica maggiormente diffusa è proprio la violenza subita da precedenti o attuali compagni di vita,

meglio conosciuta come Intimate Partner Violence e per questo motivo si è scelto di approfondire questa tipologia di violenza per la stesura del prossimo capitolo.

2.2. Intimate Partner Violence (IPV)

Questo tipo di violenza viene, nella maggior parte dei casi, perpetrata da un uomo nei confronti di una donna attraverso comportamenti ripetuti che tendono ad aumentare nella loro rilevanza, intensità e frequenza con il passare del tempo (Sgalla et al., 2014).

Secondo una ricerca svolta tra il 2000 e il 2018 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (2021) l'Intimate Partner Violence coinvolge un terzo della popolazione mondiale femminile, divenendo così un problema di salute pubblica a livello globale. (Organizzazione Mondiale della Sanità, 2021) È una delle forme più diffuse di violenza verso il genere femminile, rilevabile per altro anche alle nostre latitudini dove, nel solo 2021 e secondo le statistiche della Casa delle Donne di Lugano, su 19 donne che hanno chiesto e trovato protezione, presso la casa rifugio del luganese, 16 erano state vittime di violenze protratte da un uomo con il quale stavano intrattenendo, o avevano intrattenuto, una relazione d'intimità. Significativo a questo proposito il diagramma elaborato dall'Ufficio federale di statistica (2020)³, che descrivendo il rapporto che intercorre tra il danneggiato e l'imputato, afferma che secondo i reati registrati nella violenza domestica nel 2019 dalla polizia, in Svizzera, il 52% di un totale di 19 669 casi sono stati commessi all'interno di una coppia e il 28% per mano di un ex partner.

Con il termine *partner intimo* si definisce “una persona con cui si ha una stretta relazione personale che può essere caratterizzata da connessione emotiva, regolare contatto, contatto fisico e comportamenti sessuali, identità come coppia, familiarità e conoscenza della vita di ciascuno” (Santambrogio et al., 2019).

Secondo Gino e Caenazzo (2020) quando queste relazioni diventano *altamente disfunzionali vanno a configurare l'Intimate Partner Violence (IPV) per intendere un insieme di situazioni multiformi di maltrattamento spesso sottile, indiretto, emotivo e psicologico, altre volte esplicitamente violento nelle azioni e nei modi di relazionarsi, al punto da rendere la partner l'oggetto preferenziale di controllo, di offesa e di violenza continuata* (Gino & Caenazzo, 2020, pag. 60).

L'Istituto Europeo per l'uguaglianza di genere (2022), definisce la violenza perpetrata all'interno della coppia come un “modello di comportamento aggressivo e coercitivo, che comprende atti di violenza fisica, sessuale e psicologica e coercizione di tipo economico, attuato da individui adulti o adolescenti contro il partner senza il suo consenso”. Fornisce inoltre, una definizione statistica, riferendosi a “qualsiasi atto di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verifica tra coniugi o partner precedenti o attuali, indipendentemente dal fatto che l'autore abbia o meno condiviso la stessa residenza con la vittima” (European Institute for Gender Equality, 2022).

Generalmente quando un individuo si trova a vivere una relazione di tipo intimo vive un grande investimento a livello emotivo. Questo coinvolgimento emozionale, se gestito in maniera funzionale permette, in situazioni particolarmente difficili e stressanti, di percepire in esso supporto, oltre che cogliere gli stimoli necessari ad affrontare eventuali difficoltà. L'instaurarsi di un legame emotivamente intenso può portare alla creazione di un rapporto di coppia disfunzionale, alla cui base vi è l'incapacità di stare in una relazione di reciproco

³ Il grafico è visibile nell'allegato nr. 2.

Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

affetto e rispetto, generando così, nei confronti del/della partner, possibili dinamiche di controllo e prevaricazioni di tipo psicologico (Gino & Caenazzo, 2020).

2.3. Modelli esplicativi del fenomeno

Come esplicitano Gino e Caenazzo (2020) nel settimo capitolo *Legami violenti nelle relazioni interpersonali ed intime*, nel corso della storia si è cercato di inquadrare questo tipo di fenomeno attraverso la creazione di alcuni modelli che potessero aiutare a comprendere le dinamiche alla base di questi comportamenti.

Vi sono infatti alcuni “*modelli socioculturali*”, i quali vedono il “comportamento abusante” (Gino & Caenazzo, 2020, pag. 62) come il risultato del fatto che, a livello sociopolitico, la figura maschile ricopre ancora un ruolo determinante a livello di potere e possesso sull’universo femminile giustificando, di conseguenza, il persistere di una gerarchia basata sul genere. Vi sono poi studi che hanno portato alla creazione di “*modelli interpersonali*”, per i quali a determinare questo tipo di comportamenti tra partner vi sarebbe l’abitudine di comunicare in maniera disfunzionale. La relazione intima diviene così terreno di incomprensioni, di insofferenza, di sopraffazioni e di continui conflitti. Vi sono infine dei “*modelli*” che hanno cercato di spiegare il fenomeno attraverso un’analisi delle componenti “*culturali, sociali e storiche*”, prendendo quindi in considerazione nazionalità, etnia d’origine, comunità di appartenenza e la tipologia di socializzazione familiare. (Gino & Caenazzo, 2020, pag. 62)

Nel tentativo di spiegare il fenomeno dell’IPV, l’Ufficio federale per l’uguaglianza fra donna e uomo-UFU, ha prodotto la scheda informativa *Violenza nei rapporti di coppia: cause, fattori di rischio e protezione* (2020b), nella quale si fa riferimento ad un modello ecosistemico⁴ (utilizzato anche dall’OMS nel 2002 nel rapporto su violenza e salute), per il quale questo tipo di maltrattamento “è il risultato di più cause che si influenzano a vicenda” (UFU, 2020b, pag. 4). Questo processo di influenzamento coinvolge la persona su più livelli: individuale, relazionale, comunitario e sociale. Ognuno di questi è portatore di fattori di rischio: possono quindi aumentare la probabilità di subire o commettere violenza interpersonale, e fattori di protezione: possono ridurre tale probabilità ed accrescere la resilienza del soggetto, aiutandolo a proteggersi dall’eventualità che insorgano comportamenti abusanti. Dalle ricerche prese in considerazione per redigere la scheda elaborata dall’UFU, è emerso che i fattori di protezione ricoprono un ruolo importante affinché la presenza di fattori di rischio non porti, forzatamente, all’insorgenza della violenza di coppia.

Per analizzare il livello individuale si fa riferimento al fatto che “il comportamento di entrambi i partner è influenzato da fattori legati allo sviluppo, biologici e personali” (UFU, 2020b, pag. 4). Nello specifico le caratteristiche sociodemografiche possono aiutare a comprendere quali sono i gruppi di individui maggiormente a rischio: secondo alcuni studi l’IPV raggiunge il suo picco di incidenza massimo nei rapporti tra persone che appartengono alla fascia di età compresa tra la fine dell’adolescenza e la prima età adulta (UFU, 2020b). Studi rispetto all’influenza del genere all’interno del fenomeno dimostrano che le differenze si evidenziano soprattutto “nella forma, nella gravità e nelle conseguenze della violenza” (UFU, 2020b, pag. 6), dimostrando che “Le donne [...] sono nettamente più spesso vittima di violenza domestica grave e ripetuta, riportano conseguenze più pesanti” (Ufficio federale per l’uguaglianza tra donna e uomo UFU, 2020a, pag. 1). Vi sono studi (Capaldi, 2012, citato in

⁴ La rappresentazione grafica di tale modello, elaborata attraverso un diagramma dall’UFU, è visibile nell’Allegato nr. 3.

UFU, 2020b) che dimostrano come la disoccupazione e un basso reddito familiare abbiano un'influenza maggiormente rilevante nelle situazioni in cui vi sia una scarsa gestione dello stress e dei conflitti. A questo livello (individuale) i fattori che possono aumentare il rischio di alimentare il fenomeno sono eventuali abusi o violenze subite durante l'infanzia, soprattutto quando concomitanti con altri fattori di rischio e in mancanza di fattori protettivi. (Stith et al. 2000, citato in Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo, 2020b)

Anche lo stress e il sovraccarico emotivo possono rivelarsi importanti: diversi studi (Capaldi 2012, citato in UFU, 2020b) dimostrano, infatti, una forte correlazione tra l'insorgere della violenza e preoccupazioni di tipo economiche, genitoriali, relazionali, legate all'integrazione e/o sul piano professionale, specialmente quando non vi sono le risorse personali necessarie a farvi fronte e i vissuti negativi si accumulano. Altri fattori di rischio possono essere l'emotività negativa, il comportamento antisociale e la delinquenza, i disturbi della personalità, la depressione e il consumo di sostanze.

Ad influenzare il livello relazionale vi sono fattori come la soddisfazione delle proprie aspettative nei confronti del/la partner. Bassi livelli di soddisfazione aumentano la possibilità che si verifichino conflitti all'interno della coppia: queste condotte, se frequenti e prolungate, aumentano l'eventualità che si confermino agiti violenti. L'incidenza maggiore è presente nelle coppie in cui uno dei due agisce comportamenti di dominio e controllo; nello specifico gli studi già citati dimostrano che "la gelosia e la possessività dell'uomo sono connesse con la violenza di coppia contro le donne" (Capaldi 2012, citato da UFU, 2020b, pag.8). Altri fattori predittivi possono essere legati a cambiamenti critici o transizioni, soprattutto quando questi limitano la disponibilità della donna nei confronti di un partner dominante: gravidanza, nascita di un figlio, cambiamenti professionali, separazione, ecc. Nello specifico la separazione sembra rappresentare un fattore di rischio rilevante al punto da innescare comportamenti violenti anche in assenza di precedenti.

Nel livello comunitario un ruolo essenziale nella protezione dalla violenza è svolto dal grado di inclusione della coppia nella vita sociale e comunitaria e dal sostegno personale che entrambi i partner riescono ad ottenere, anche sul piano di un aiuto concreto, da parte di amici, vicini, parenti e colleghi di lavoro. Inoltre, "la disorganizzazione sociale nel vicinato, che va di pari passo con un minor controllo sociale informale e una maggiore criminalità, svolge un ruolo importante per la violenza di coppia contro le donne" (VanderEnde et al., 2012 citati in UFU, 2020b, pag.8).

A livello sociale sono considerati fattori di protezione o di rischio la percezione che la società ha dei ruoli di genere, le disparità tra donne e uomini che si manifestano in vari ambiti, la gestione della violenza: atteggiamenti di tolleranza e banalizzazione del fenomeno da parte delle istituzioni giuridiche, politiche e dei media possono promuovere e incentivare atteggiamenti violenti e trasmettere il messaggio che possano essere un mezzo per risolvere eventuali conflitti interpersonali. (Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo, 2020b) In fine, come riferiscono Gino e Caenazzo (2020), la violenza di coppia può essere compresa anche attraverso la sua suddivisione in tipologie, prendendo quindi in considerazione ed analizzando le differenze negli agiti, le forze che li connotano ed eventuali ripercussioni sulle vittime. Possono così essere distinte 3 principali tipologie:

- Violenza di coppia situazionale. Forma di violenza più frequente e diffusa nelle relazioni intime, indipendentemente dal livello culturale, sociale ed economico. Si verifica quando una situazione conflittuale e problematica degenera ulteriormente, sfociando in una escalation violenta dettata da un conflitto costante.

- Terrorismo intimo. Si verifica quando vi è una ricerca di affermazione del proprio potere che si manifesta attraverso la volontà di controllare la partner. Si verifica con più probabilità in quelle relazioni in cui vi sono comportamenti repressivi e di dominio. È meno frequente rispetto alla prima, ma influisce sulla vittima in maniera più nociva e prolungata nel tempo.
- Resistenza violenta. Forma di opposizione, basata su capacità e risorse messe in campo dalla vittima di violenza, che sono state sviluppate nel tempo. Si tratta di una forma di ribellione a soprusi e sopraffazioni esasperanti e magari frequenti, vissute in un rapporto basato sul terrorismo intimo. (Gino & Caenazzo, 2020)

2.4. La vittima

Il fatto di vivere una relazione di tipo affettivo, porta gli individui ad essere emotivamente molto coinvolti. Questo aspetto che potrebbe apparire banale, gioca invece un ruolo essenziale nei rapporti di coppia in cui si verificano atteggiamenti violenti, portando la vittima ad essere molto disorientata, prolungando, di conseguenza, i tempi di permanenza nella relazione disfunzionale.

La vittima di IPV può stentare a riconoscere il problema perché il fenomeno è agito da una persona che si ama o con la quale si sono condivisi momenti importanti della propria vita ed inoltre, “la sua aggressività è intermittente e si alterna ciclicamente a comportamenti che sembrerebbero di tutt’altro segno” (Bonura, 2018, pag. 101). Altre volte, nonostante le vittime riconoscano le implicazioni pericolose della relazione che stanno vivendo, mancano di alternative valide e per loro percorribili al fine di modificare la loro situazione, non trovano il sostegno e le risorse fruibili e necessarie sul territorio o temono eventuali ripercussioni da parte del partner. Queste impossibilità contribuiscono a consolidare i “vincoli materiali e psicologici generati dalla stessa dinamica della violenza” (Bonura, 2018, pag. 101).

Nel corso della storia diverse teorie hanno cercato di trovare una spiegazione a questa sorta di dipendenza che lega le donne oppresse ai loro maltrattanti. Ad esempio nel 1981 Dutton e Painter, parlano di *legame traumatico*, termine utilizzato per esprimere “la risposta adattiva in un rapporto caratterizzato da squilibrio di potere e alternanza protratta tra comportamenti abusanti e affettuosi o indulgenti” (Bonura, 2018, pag. 101). Secondo questa teoria la vittima è spinta ad adattare il proprio comportamento al fine di ridurre ed evitare ulteriori maltrattamenti, portando l’abusata a sottovalutare il pericolo insito nella relazione. Qualche anno più tardi, nel 1984, Lenore E. Walker teorizza la *Sindrome della donna maltrattata* (*Battered women syndrome*), in cui descrive i vincoli e i possibili effetti di un maltrattamento prolungato. Secondo la Walker questa sindrome è caratterizzata da due elementi:

- La teoria dell’*impotenza appresa* di Seligman (1975) per la quale “un soggetto collocato in un contesto spiacevole e incontrollabile diventerà passivo e accetterà stimoli dolorosi, anche quando l’evitamento è possibile ed evidente” (Schimmenti & Craparo, 2016, pag. 19)
- Il ciclo della violenza, teorizzato dalla stessa Walker nel 1979. È un processo circolare caratterizzato da comportamenti e dinamiche messi in atto dall’abusante, che si ripetono nel tempo. Le diverse fasi che si alternano possono impiegare giorni o mesi a comparire, ma dal momento che il ciclo è completo, queste possono alternarsi tra di loro molto rapidamente e verificarsi ad esempio tutte in un solo giorno, come

una sorta di spirale, dove le fasi si intercalano e sovrappongono, con un'intensità che tende ad aumentare sempre di più.⁵

Questi aspetti confondono la vittima, influenzando la lettura della situazione e negandole, di conseguenza, la possibilità di osservarla con l'obiettività necessaria, portandola così a ritenere gli abusi subiti come giustificabili e motivati.

Inoltre, la Walker evidenzia il fatto che ad ostacolare le donne nella ricerca di un aiuto esterno e/o nell'interruzione della relazione disfunzionale, giochi un ruolo determinante il senso di impotenza percepito dalla vittima, dettato da elementi quali la brutalità e la forza fisica superiore del partner, la percezione di incontrollabilità e la mancanza di risorse. Gli aspetti appena indicati consentono all'aggressore di mettere in atto ripetuti atteggiamenti di sopruso e controllo, convincendo la vittima di non essere in grado di sottrarsi alla relazione abusante. (Schimmenti & Craparo, 2016)

Come sottolinea Bonura (2018), nel libro *Che genere di violenza*

Ciò che in una prima e parziale inquadratura può apparire come una risposta "supina" di asservimento all'abusante, con uno sguardo più ampio alla complessa dinamica della violenza può essere riconosciuto come modalità di sopravvivenza e tentativo di arginare il danno (Bonura, 2018, pag. 103).

Le donne vittime di violenza utilizzano, generalmente, due strategie di *coping*⁶ di tipo *accomodativo*. Il *coping emotivo* porta gli individui a modificare il significato di quanto accaduto, attraverso meccanismi di difesa come la razionalizzazione che permette di attribuire decodificazioni logiche agli eventi avversi, minimizzandone la valenza emotiva, o la negazione che spinge gli individui a disconoscere l'abusività di certi comportamenti messi in atto dal partner. L'altra tipologia di coping è quello *proattivo*, il quale porta le persone abusate a prevenire altri attacchi grazie ad un auto-controllo dei propri comportamenti, portando la vittima a rispondere alle aspettative del compagno, evitando di esporsi attraverso commenti ed osservazioni, rinunciando alla propria soggettività ed agire atteggiamenti che possano compiacere il partner, evitando di rompere l'equilibrio relazionale che all'apparenza mantiene la situazione pacifica. La Bonura (2018) afferma, inoltre, che solitamente le donne che subiscono violenza da parte del compagno prima di arrivare all'attivazione delle strategie di coping qui sopra descritte, hanno già, più volte, cercato di convincere il partner a cambiare le sue condotte nei propri confronti. (Bonura, 2018)

La donna vittima di violenza da parte del partner necessita di tempo per decidere di separarsi dalla persona abusante. Solitamente ciò avviene grazie ad una presa di coscienza sulla situazione, che potrebbe coincidere con il peggioramento repentino delle violenze o quando queste iniziano a coinvolgere i figli. Il percorso di assunzione di consapevolezza da parte della donna necessita di sostegno: questo viene ricercato nelle figure amicali, nelle persone cui si è soliti dare fiducia come il prete, la polizia, gli assistenti sociali o gli psicologi e non da ultimi i servizi preposti come, ad esempio, il Consultorio delle Donne.

Nel libro *Che genere di violenza* la Bonura (2018) sostiene che in questa fase è fondamentale poter trovare sostegno, indicazioni chiare e mirate ai bisogni della donna in questione, questo per permetterle di fare un primo passo verso il cambiamento e poter così superare la fase di ambivalenza (abbastanza tipica nelle donne vittime di violenza) tra il restare con la persona amata e la possibilità di lasciarla. Questa ambiguità è spesso

⁵ Un approfondimento di questa teoria, con alcune rappresentazioni grafiche, è consultabile nell'allegato 4.

⁶ Termine che indica i processi cognitivi ed emotivi attraverso i quali si cerca di far fronte ad una situazione ritenuta problematica (Bonura, 2018).

Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

alimentata dall'idea della donna di non essere in grado di affrontare il percorso verso l'autonomia e le difficoltà che questo comporta in maniera indipendente. La donna che intraprende questa scelta affronterà un cammino che la porterà a stravolgere "l'immagine di sé all'interno della relazione" (Ponzio, 2004 citato in Bonura, 2018, pag. 247), oltre che alla necessità di ritrovare sé stessa e costruirsi una nuova vita, in cui il senso di impotenza percepito fino a quel momento lascia spazio al potere decisionale, alla volontà di cambiare. Se la vittima sceglie di intraprendere questa via, il percorso può essere suddiviso essenzialmente in tre tappe:

1. Costruire la sicurezza dando un nome a quanto vissuto e capire quali possono essere le persone e i servizi di riferimento, differenziare comportamenti protettivi da quelli che possono aumentare il rischio (ad esempio cercare protezione in una struttura ad indirizzo segreto), e che possano favorire la tranquillità fisica e psicologica.
2. Elaborare l'esperienza traumatica cercando di comprendere gli effetti che la situazione di violenza subita hanno avuto nella relazione vissuta, al fine di liberarsi dal senso di colpa e permettendo alla vittima di attribuire le responsabilità all'autore, sganciandosi dall'eventuale ambivalenza.
3. Costruire il cambiamento grazie alla possibilità di prendere in considerazione quelli che sono propri desideri, i propri obiettivi e le aspirazioni personali, grazie all'attivazione della capacità di resilienza e delle risorse presenti sia a livello personale che sociale, ricostruendo i legami positivi ed allacciando nuove relazioni. Quest'ultimo punto è essenziale al fine di non percepirsi più vittime, ma iniziare una nuova esistenza. (Bonura, 2018).

2.5. Possibili conseguenze per le vittime di violenza agita all'interno di una coppia

L'allontanamento fisico non sempre sancisce la cessazione delle violenze spesso, infatti, il partner abusante cerca di mantenere il proprio controllo sulla vittima attraverso ritorsioni economiche o atteggiamenti riconducibili allo stalking.

Il fatto di prendere le distanze dal contesto violento, non coincide con una riacquisizione istantanea della propria serenità e tranquillità. Al contrario, capita sovente che le donne che si allontanano vivano dei peggioramenti delle proprie condizioni fisiche e mentali, poiché le implicazioni devono essere affrontate al fine di elaborare ed affrontare il trauma subito. Le vittime possono vivere sensi di colpa nei confronti del maltrattante per aver interrotto il rapporto tra lui e i figli, o per aver scelto di presentare una denuncia nei suoi confronti. Questi pensieri tormentati si associano, frequentemente, all'immagine che la donna ha costruito di sé in seguito alla situazione vissuta, ovvero di non essere in grado di adempiere in maniera ottimale ai ruoli che la società le attribuisce. Queste donne potrebbero essere spinte a celare i propri sentimenti nei confronti del partner, per nascondere alle persone che la stanno aiutando di provare ancora qualcosa per lui, amplificando così il proprio disorientamento e la sensazione di essere sole e non essere comprese. Il fatto di spostarsi poi dal proprio domicilio porta, alla donna che sceglie di farlo, il bisogno di elaborare anche un vissuto di perdite nei confronti di quegli appigli e della rete sociale che si era costruita nel tempo. Spesso infatti le donne scelgono, come luogo per iniziare la loro nuova vita, un posto sufficientemente lontano dal proprio aguzzino. Un altro aspetto che potrebbe intensificare il processo di elaborazione è dato dalla rabbia che potrebbero provare verso se stesse e i sensi di colpa nei confronti dei figli per aver esitato nell'interrompere la relazione disfunzionale e ad aver lasciato i figli in balia di vivere e subire anch'essi violenza. Le donne

che provano questi sentimenti vorrebbero rimediare e “risarcire” i figli per quanto vissuto e cercano di garantire loro, fin da subito, la serenità e la capacità di provvedere a loro senza problemi. Questo bisogno di riparare al passato non fa che aumentare il senso di frustrazione, poiché nel periodo che succede la separazione, la situazione vissuta è solitamente precaria, sia a livello economico sia abitativo. (Bonura, 2018)

La sindrome della donna maltrattata, già citata in precedenza, è considerata una sottocategoria del disturbo da stress post-traumatico, classificato anche nell'ICD-9⁷. Questa sindrome rappresenta i sintomi e i segni che possono verificarsi, in una donna, in seguito ad abusi di tipo fisico, sessuale e/o psicologici all'interno di una relazione intima, giacché non sono presi in considerazione i suoi diritti e i suoi sentimenti. Quando si manifesta come disturbo da stress post traumatico, la sindrome presenta i seguenti sintomi:

- La vittima rivive il maltrattamento, anche quando non avviene e teme per la propria vita.
- Cerca di minimizzare l'impatto psicologico dell'abuso subito evitando attività, contatti con persone ed emozioni.
- Presenta stati di ipereccitazione o vigilanza.
- Interrompe qualsiasi forma di relazione interpersonale.
- Presenta distorsioni nell'immagine di sé e ha problemi di natura somatica.
- Mostra problematiche legate alla sfera intima e alla sessualità.

Il fatto che siano presenti ripetuti cicli di violenza e riconciliazioni, come visto nel circolo ipotizzato dalla stessa Walker, induce nella vittima ad assumere i seguenti atteggiamenti e convinzioni come:

- Pensare che la violenza sia stata colpa loro e incapacità di attribuire ad altri la responsabilità della violenza subita.
- Percepire paura per la propria vita o quella dei propri cari, in seguito ad eventuali minacce da parte dell'aggressore
- Convinzione che l'aggressore sia onnipotente

Le conseguenze della violenza domestica, come riportato nella scheda informativa dal titolo *Forme e conseguenze di genere della violenza domestica*, edito dall'Ufficio per l'uguaglianza fra donna e uomo (2020), possono manifestarsi in diversi ambiti della vita di una persona che ne è stata vittima. La sfera maggiormente toccata è quella della salute, sia a medio che a lungo termine, fino ad arrivare a comprometterla in maniera duratura. Ne sono colpite soprattutto le vittime dirette, ma anche coloro che assistono ad episodi di violenza: sia i bambini che vivono la violenza tra i genitori, o gli adulti per loro significativi; che adulti stessi che sono testimoni di atti violenti perpetrati all'interno della propria famiglia (verso i figli o altri membri del nucleo familiare). Eventi traumatici come violenze psichiche, fisiche o sessuali e negligenza possono essere traumatici: provocano senso di impotenza e paura, abbattano le strategie di adattamento e di coping a cui la persona è solita attingere, sovraccaricando così di stress l'individuo e creando ripercussioni a livello psichico e fisico.

Per le ripercussioni immediate, in seguito alla violenza subita di tipo fisico o sessuale, vi sono ematomi, distorsioni, contusioni, lacerazioni, bruciature, commozioni cerebrali, traumi cranici, aborti ed emorragie interne. A livello psichico possono essere riscontrati immediatamente paura, disturbi del sonno, sensazioni di minaccia, problemi di

⁷ “International Classification of Diseases -9th revision: la Classificazione internazionale delle malattie (ICD) e' un sistema di classificazione che organizza le malattie ed i traumatismi in gruppi sulla base di criteri definiti” (Ministero della salute, s.d.).

concentrazione, abbassamento del livello di rendimento, fino ad arrivare ad un maggior consumo di farmaci (nello specifico psicoattivi) e/o alcool e tabacco. A medio e lungo termine i risvolti sono legati all'apparizione di disturbi somatici, psicosomatici come per esempio: disturbi gastrointestinali, cardiocircolatori, ginecologici, malattie della pelle o sindromi da dolore; mentre a livello psichico possono apparire depressione, disturbi alimentari o d'ansia, sintomi di stress o post traumatici da stress, fino ad arrivare al suicidio.

I diversi effetti riscontrabili sono influenzati da diverse componenti come le caratteristiche individuali della vittima (età, stato generale di salute, capacità di resilienza, ...), la tipologia di violenza di cui è stata vittima, la durata e l'intensità del maltrattamento ed infine il tipo di rapporto, la relazione, che intercorre tra la vittima e la persona abusante. Contraccolpi possono essere riscontrati anche nella sfera sociale e psicosociale della vittima. Infatti, situazioni come il divorzio o la separazione, cambiamento di residenza o lavoro, di scuola, ecc., possono stravolgere le abitudini e i legami sociali mantenuti fino a quel momento, portando le persone direttamente interessate ad effettuare modifiche importanti nella propria vita. A corto e lungo termine possono esserci ripercussioni nella vita professionale dell'abusata: potrebbero, infatti, presentarsi periodi di incapacità lavorativa o assenze per malattia, o come già anticipato, un calo nel rendimento. (Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo UFU, 2020a)

3. Quadro legislativo

La violenza domestica, ma più in generale la violenza sulle donne è un fenomeno che ha sempre permeato le società. "Gli studi storici, così come quelli antropologici, legano la violenza alle società che si basano sulla disuguaglianza tra uomini e donne, come la nostra" (Feci & Schettini, 2017).

È però a partire dalla fine degli anni '60 del secolo scorso, che i diritti delle Donne e le ingiustizie di genere subite emergono, intraprendendo il lungo percorso che li porterà a non essere più solo questioni legate alla sfera intima e familiare, ma ad essere riconosciuti come una problematica sociale.

Per quel che concerne la Svizzera in particolare, significativa fu la mobilitazione delle donne che il 1° marzo del 1969 le vide radunarsi numerose nella piazza davanti al Palazzo federale per chiedere il diritto di voto. Il suffragio femminile fu introdotto a livello federale nel 1971. Per quel che concerne i Cantoni dovettero passare 20 anni affinché il voto fosse concesso alle donne in tutti i Cantoni. Nonostante il passo importante compiuto a livello federale, questo non significò l'introduzione della parità di diritti a tutti gli effetti. Ad esempio, fino al 1976, alle donne intenzionate a lavorare veniva loro richiesto che avessero il benessere da parte dei propri mariti. Inoltre, fino agli anni '90 lo stupro all'interno del matrimonio non era considerato un reato. (Ibrahim & Eugster, 2021)

A partire dagli anni '70, sulla scia dei movimenti femministi che riconobbero le violenze perpetrate dagli uomini nei confronti delle Donne e delle loro compagne come una violazione, sorsero in territorio elvetico le prime case rifugio. (Studer, 1995)

In Ticino il Consultorio delle Donne nasce nel 1985 grazie alla necessità di trovare uno spazio a cui rivolgersi per ricevere delle consulenze inerenti alcune problematiche familiari. Questo primo passo, unitamente alla fondazione dell'Associazione Armonia, permise di gettare delle fondamenta innovative in materia di difesa delle donne vittime di violenza, nel nostro piccolo Cantone. Il 25 aprile 1989 nasce la Casa delle Donne, grazie alle operatrici attive nel Consultorio che, sulla base delle testimonianze raccolte, percepiscono la necessità

di offrire un tipo di servizio residenziale che permettesse alle donne vittime di violenza domestica e ai loro figli di allontanarsi dal proprio domicilio. (Associazione Consultorio delle Donne, 2020)

Nel 1991, grazie alla revisione del Codice penale, i maltrattamenti all'interno del matrimonio diventano punibili attraverso una querela di parte e nel '93 entra in vigore la Legge per l'aiuto alle vittime di reati, segnando così un primo passo verso il riconoscimento della condizione di vittima e delle necessità, che il trovarsi in una tale posizione, può determinare. (Studer, 1995)

In Svizzera grazie all'entrata in vigore nel 2004 e nel 2007 di modifiche al Codice penale i reati commessi tra partner conviventi o registrati, così come quelli commessi tra coniugi sono perseguiti d'ufficio, fino ad un anno dopo la separazione o il divorzio, sia per le coppie eterosessuali che omosessuali. Nello specifico si fa riferimento a reati come le lesioni semplici, le vie di fatto reiterate, le minacce, la coazione sessuale e la violenza carnale. Questi reati se commessi dopo un anno dalla separazione, dal divorzio, dallo scioglimento dell'unione domestica registrata possono essere perseguiti unicamente con una querela di parte, che regola inoltre la possibilità di procedere penalmente anche nel caso di vie di fatto (non reiterate), violazione di domicilio, abuso di impianti di telecomunicazioni.

A partire dall'entrata in vigore il 1° luglio 2020 della Legge federale per migliorare la protezione delle vittime di violenza, che riporta

l'autorità competente può sospendere il procedimento penale [...] se la vittima o, nel caso in cui essa non abbia l'esercizio dei diritti civili, il suo rappresentante lo richiede o acconsente alla domanda in tal senso del pubblico ministero o del giudice. Questa possibilità non è data in caso di coazione sessuale o di violenza carnale (UFU, 2022, pag. 3), la sospensione del procedimento può avvenire solo nel caso in cui possa contribuire a *stabilizzare* – condizione per cui grazie alle misure di protezione attuate la vittima si sente al sicuro - o *migliorare la situazione* della vittima – l'imputato è obbligato a seguire un programma di prevenzione della violenza. L'effetto sospensivo ha una durata di 6 mesi, entro i quali la vittima può scegliere se confermare la propria decisione o meno, e permettere alle autorità di perseguire penalmente l'autore delle violenze subite.

L'idea alla base di questa modifica è quella di sgravare le vittime dalla responsabilità decisionale che veniva loro richiesta precedentemente, in quanto il procedimento penale dipendeva unicamente dall'espressione della loro determinazione a procedere. (Ufficio Federale per l'Uguaglianza tra donna e uomo, 2022)

A livello federale il 1° aprile 2018 entra in vigore la *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza domestica* (Convenzione di Istanbul), il cui scopo è di eliminare la violenza sulle donne e quella domestica. La Confederazione stabilisce che la competenza della sua attuazione è delegata ai singoli Cantoni, sulla base di indicazioni stabilite a livello federale⁸ e che il controllo e il coordinamento dei Cantoni viene assegnato all'Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo⁹.

Il primo luglio 2020 è entrata in vigore Legge federale per migliorare la protezione delle vittime di violenza, mentre nell'aprile 2021 è stata adottata la Strategia nazionale Egalité 2030, nella quale viene promossa, per la prima volta, la parità tra donne e uomini e nella

⁸ I 7 assi prioritari d'intervento sono stati stabiliti nel novembre del 2018 e sono: finanziamento, lavoro con persone violente, aumento della notorietà dell'aiuto alle vittime di reati, numero sufficiente di case protette, centri di prima assistenza vittime, minori ed educazione (Bertoli, 2021)

⁹ Degli schemi riassuntivi della suddivisione dei compiti e della procedura di verifica da parte del gruppo Grevio sono disponibili nell'allegato nr. 5 e nr. 6.

Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

quale viene integrato il tema della violenza domestica. Nello stesso mese, in seguito al dialogo strategico tra Confederazione e Cantoni, viene emessa la Roadmap che definisce i campi di azione prioritari nella lotta alla violenza domestica¹⁰, dei quali sono stati definiti prioritari la gestione delle minacce, i mezzi tecnici e l'istituzione di un numero di telefono centrale per le vittime (Dipartimento delle istituzioni, 2021, pag. 94).

A giugno 2021 è stato steso il Primo rapporto statale della Svizzera sull'attuazione della Convenzione di Istanbul presentato dal Consiglio federale, che funge anche da base per la valutazione da parte del gruppo Grevio¹¹, in quanto organo di controllo istituito dal Consiglio d'Europa per verificare l'attuazione della Convenzione di Istanbul. Il gruppo Grevio ha visitato il nostro paese a febbraio 2022 e il risultato delle loro valutazioni e considerazioni sarà presentato a fine anno attraverso la formulazione di alcune raccomandazioni per meglio rispondere alle disposizioni previste nel già citato trattato internazionale (Ufficio Federale per l'Uguaglianza fra donna e uomo, 2022).

Ogni Cantone dispone di misure per combattere la violenza domestica e leggi che le regolano sono eterogenee. Il settore della Violenza domestica dell'Ufficio federale per l'uguaglianza tra donna e uomo, ha elaborato una tavola sinottica, che sintetizza le basi legali in materia di protezione contro la violenza domestica e viene regolarmente aggiornata¹².

I passi compiuti a livello Cantonale hanno portato a investire, nel luglio 2018, il Dipartimento delle Istituzioni, tramite la Divisione della giustizia, quale organo coordinatore dell'attuazione della Convenzione di Istanbul. Ad aprile 2020 è stata designata una figura di coordinamento istituzionale, che potesse agevolare i contatti tra tutti gli attori coinvolti nella tematica, sia a livello cantonale sia con altri cantoni. Nel giugno 2020 viene ampliato il Gruppo di accompagnamento permanente in materia di violenza domestica (GAVIDO)¹³, per un periodo definito di tre anni. I compiti assegnati a questo gruppo sono di analizzare e prendere posizione rispetto alle misure intraprese a livello cantonale e federale, per combattere il fenomeno della violenza domestica. (Gobbi, 2021)

La Legge federale concernente l'aiuto alle vittime di reati (LAV) del 2007, all' Articolo 1 recita *Ogni persona la cui integrità fisica, sessuale o psichica è stata direttamente lesa a causa di un reato (vittima) ha diritto all'aiuto conformemente alla presente legge (aiuto alle vittime). Hanno diritto all'aiuto alle vittime anche il coniuge, i figli e i genitori della vittima, nonché le altre persone unite alla vittima da legami analoghi (congiunti). Il diritto sussiste indipendentemente dal fatto che l'autore del reato sia stato rintracciato, si sia comportato in modo colpevole, abbia agito intenzionalmente o per negligenza.*

¹⁰ I campi d'azione ritenuti prioritari sono: approccio comune e coordinato, lavoro di prevenzione in materia di informazione, sensibilizzazione ed educazione, gestione delle minacce, mezzi tecnici, numero di telefono centrale per le vittime di reato, assistenza alle vittime, protezione dei minori esposti alla violenza domestica, assistenza agli autori di atti di violenza domestica, formazione continua, quadro legale in materia di violenza domestica (Confederazione Svizzera, 2021).

¹¹ Gruppo di esperte ed esperti sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Ufficio Federale per l'Uguaglianza fra donna e uomo, 2022).

¹² La tavola relativa al Canton Ticino è visibile nell'allegato nr. 7.

¹³ Gli attori coinvolti sono: Servizio aiuto alle vittime, Dipartimento sanità e socialità, Dipartimento dell'educazione e dello sport, Pari opportunità, Case delle donne, Centri educativi per minori, Servizio integrazione degli stranieri, Sezione della popolazione, Polizia cantonale e Polizie comunali, Magistratura civile (Preture e Autorità di protezione) e penale (Ministero pubblico), Ufficio assistenza riabilitativa, Ordine dei medici, Ente ospedaliero cantonale, Media. (Gobbi, 2021)

Inoltre, nei principi generali della Legge viene esplicitato che il suo scopo è quello di fornire aiuto e rafforzare i diritti delle vittime di reato, attraverso la consulenza, la protezione e la tutela della vittima e dei suoi diritti in un procedimento penale ed infine può essere versato un indennizzo come riparazione morale. L'aiuto offerto dal Servizio LAV si concretizza attraverso l'ascolto e la consulenza (gratuiti) delle vittime, grazie a prestazioni offerte dal servizio stesso o da altri enti che possono soddisfare bisogni sociali, giuridici, medici e psicologici, garantendo, di conseguenza, l'accompagnamento della persona. (*Legge federale concernente l'aiuto alle vittime di reati*, s.d.)

4. Attori coinvolti a livello cantonale nella prima accoglienza

4.1. Le Case protette

Sono appartamenti protetti in cui possono essere ospitate sia donne, sia i loro figli minorenni, che hanno la necessità di allontanarsi dal proprio domicilio al fine di preservare la loro incolumità. In Ticino vi sono due strutture di questo tipo: la Casa delle Donne situata nel luganese e Casa Armonia che si trova nel locarnese. Gli indirizzi di entrambe le strutture sono riservati, questo per permettere la protezione delle donne presenti e di quelle che vi faranno capo in futuro.

Sono strutture il cui fine è di offrire alloggio temporaneo e in situazione di urgenza, ma i soggiorni durano in media tre mesi e in alcuni casi possono essere prolungati fino a sei mesi. I posti letto totali a disposizione sul territorio ticinese sono 25 in totale. Di seguito viene presentata la Casa delle Donne, struttura in cui è stata svolta la pratica professionale e che si conosce, quale esempio di alloggio protetto.

4.2. La Casa delle Donne

La Casa delle Donne è gestita dall'Associazione Consultorio delle Donne, che oltre alla struttura protetta, il cui obiettivo è quello di proteggere e supportare le vittime ai sensi della Convenzione di Istanbul, gestisce anche il Consultorio delle Donne. È uno spazio, questo, in cui sono offerte a titolo gratuito ed anonimo consulenze orientative per tutte le questioni riguardanti la famiglia ed eventuali criticità che potrebbero verificarsi. Vengono fornite soprattutto informazioni a livello giuridico, educativo e sociale.

L'Associazione dispone di due appartamenti in cui possono essere ospitate contemporaneamente un massimo di 5 donne e 9 minori accompagnati. Ogni donna ospitata ha una stanza privata, così come ogni minore che ha compiuto 7 anni e che lo desidera, per questo la capienza effettiva può variare in base alle situazioni familiari presenti. All'interno della struttura non sono ammesse donne che soffrono di dipendenze, di problemi psichici o che non accettano il regolamento della casa, poiché la presenza in struttura delle operatrici non può essere garantita 24 ore su 24. Questo aspetto meriterebbe di essere ulteriormente approfondito, poiché apre a molte riflessioni. Grazie all'esperienza sul campo è possibile affermare che le donne che presentano le particolarità sopra descritte non sono lasciate sole: vengono cercate per loro altre soluzioni abitative e viene offerto loro un accompagnamento di tipo ambulatoriale. Nonostante ciò parrebbe lecito interrogarsi sul bisogno o meno di prevedere dei sostegni specifici per queste donne¹⁴.

¹⁴ Da futura operatrice sociale si ritiene sia una dimensione interessante e stimolante da considerare e che potrebbe essere oggetto di un altro lavoro di tesi.

Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

La segnalazione alla struttura può essere fatta dalla donna stessa, da parenti o amici, da un servizio, da un avvocato, da un medico o dalla polizia, ecc. e può avvenire contattando il Consultorio o, fuori orario di ufficio, chiamando il numero di picchetto. In qualsiasi caso è importante che la Donna stessa si presenti o contatti il servizio esprimendo la volontà di essere accolta. Come indicato nella teoria questo rappresenta un passo a volte difficile da fare e può richiedere, a volte, molto tempo per essere intrapreso.

La segretezza della sua ubicazione rafforza il bisogno di messa in sicurezza che le Donne avvertono, poiché spesso la collocazione in struttura avviene in seguito a ripetute violenze, che enfatizzano il sentimento di vergogna frequentemente provato.

Quest'ultimo potrebbe portare la persona perseguitata ad avere atteggiamenti ambivalenti, ossia l'essere in qualche modo consapevole della necessità di interrompere il rapporto con l'autore delle violenze ma, allo stesso tempo, avere forti preoccupazioni rispetto al futuro, che si tinge quindi di incertezza. Tutto ciò impedisce alla vittima di chiedere aiuto in maniera tempestiva, con la conseguenza di complicare ulteriormente la situazione vissuta, aumentando anche il livello di rischio per la propria incolumità.

La possibilità di alloggiare in un contesto protetto e celato fa sì che le Donne ritrovino la tranquillità necessaria alla riflessione, aiutandole a riacquistare fiducia in sé stesse. Da parte delle operatrici non viene operata nessun tipo di pressione, lasciando alla donna il tempo che necessita per elaborare quanto successo.

(Associazione Consultorio delle Donne, 2020)

4.3. Altri attori coinvolti

Come già emerso nel corso del presente lavoro gli attori che ruotano attorno alla tematica della violenza domestica sono diversi. Tra questi vi sono alcuni servizi cantonali come il Servizio di aiuto alle vittime di reati, le forze dell'ordine, i professionisti legati all'ambito sanitario come i medici o il pronto soccorso ed infine giocano un ruolo, che potrebbe apparire marginale ma che nella realtà può avere grande rilevanza, la pretura, gli avvocati e gli assistenti sociali comunali.

Il *Servizio di aiuto alle vittime di reati (SAV)* è attivo dal 1995 sul territorio ticinese. I principi su cui fondano le sue prestazioni fanno riferimento all'art. 124 della Costituzione federale, che cita "La Confederazione e i Cantoni provvedono affinché chi sia stato leso nella sua integrità fisica, psichica o sessuale in seguito a un reato riceva aiuto, nonché un'equa indennità qualora gliene siano derivate difficoltà economiche" (*Costituzione federale della Confederazione Svizzera* 101,1999, Art. 124).

All'interno del servizio vi lavorano figure professionali quali assistenti sociali che, nell'ambito specifico inerente la violenza domestica si occupano di garantire, come aiuto immediato, delle consulenze gratuite ed eventualmente anonime, la possibilità di ottenere una consulenza legale (4 ore), di finanziare i primi 35 giorni di soggiorno in una Casa protetta¹⁵ e 10 sedute per un accompagnamento psicologico della vittima, di offrire la possibilità di avere un interprete che presenzi agli incontri (se vi fosse la necessità) e, infine, provvedere al finanziamento di eventuali altre misure a protezione della vittima come ad esempio il cambio del cilindro della serratura. Provvede poi all'erogazione di uno spillatico al fine di sostenere le piccole spese della donna che non ha un reddito o un'entrata garantita. Il servizio segue,

¹⁵ Secondo la Legge federale concernente l'aiuto alle vittime di reati (LAV), che garantisce la copertura integrale dei costi del soggiorno delle ospiti e dei loro figli per una durata di 35 giorni, quando viene riconosciuto loro lo statuto di vittime.

Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

infatti, il principio di sussidiarietà che regola il sistema sociale svizzero. Inoltre, al fine di ricevere le prestazioni sopra elencate occorre, che lo statuto di vittima della persona che ne fa richiesta, venga riconosciuto ai sensi della LAV. Ciò significa che è necessario:

- Essere vittima di un'infrazione ai sensi del Codice penale svizzero
- Aver subito una lesione all'integrità fisica, sessuale o psichica di una certa gravità
- Avere un legame di causalità tra l'infrazione e il danno subito.

Il diritto all'aiuto esiste invece indipendentemente dal fatto che l'autore sia stato identificato o meno, abbia avuto un atteggiamento colpevole, abbia agito intenzionalmente o in modo negligente. Anche la scelta o meno di sporgere una denuncia penale non sono condizioni per il riconoscimento del proprio statuto di vittima ai sensi della LAV. (DSS - Repubblica e Cantone Ticino, s.d.)

Quando parliamo di *Polizia* nell'ambito della violenza domestica, a livello cantonale abbiamo:

- La Polizia cantonale e nello specifico lo Stato Maggiore di cui fa parte il Gruppo prevenzione e negoziazione (GPN); la Gendarmeria che offre il Servizio violenza domestica come parte integrante della Sezione supporto e coordinamento e la Polizia giudiziaria.
- I Corpi di Polizia Comunali.

Il corpo di Polizia¹⁶ (cantonale o comunale) svolge un ruolo importante poiché, spesso, sono le prime persone a cui le vittime fanno riferimento, determinando così un ruolo particolarmente delicato e centrale nella presa a carico delle vittime di violenza domestica. (Dipartimento delle istituzioni, 2021) In Ticino interviene in media 3 volte al giorno, a domicilio, per questioni legate alla violenza domestica. All'interno del corpo di Polizia vi è una sezione preposta denominata *Servizio violenza domestica*, la quale nello specifico si occupa di mantenere i contatti con le vittime di violenza fino a due mesi dopo l'episodio subito, al fine di verificare se vi siano gli estremi per delle recidive e, allo stesso tempo, offrire supporto e consigli alla vittima in collaborazione con il Servizio di aiuto alle vittime di reato.

L'*UAR* (Ufficio dell'assistenza riabilitativa), gioca un ruolo essenziale nella presa a carico degli autori di violenza. Un approccio sistemico nella lettura delle situazioni di violenza domestica "permette di superare la concezione secondo cui la violenza è principalmente un problema delle vittime, che sono [...] in prevalenza donne" (Dipartimento delle istituzioni, 2021, pag. 46). Tra le tante mansioni, svolge un accompagnamento socio-educativo degli autori, sia che siano colpiti da sanzioni penali sia che non lo siano, offrendo sostegno e consulenza in materia di violenza domestica. Al momento, in Ticino, non vi sono obblighi per l'autore, o presunto tale, di prendere contatto con questo servizio: viene loro consigliato, mentre negli altri cantoni è sancita l'obbligatorietà di svolgere degli incontri con uno psicologo. (Dipartimento delle istituzioni, 2021)

5. Tappe di avvicinamento alla ricerca e metodologia

La volontà di affrontare questo tema delicato e ricco di sfaccettature, nasce dall'interesse che ha accompagnato l'avvicinamento ad un contesto tanto complesso come quello della violenza domestica. Fin dai primi giorni di operatività nel contesto specifico è emersa la necessità di offrire un accompagnamento mirato ed individuale alle donne in uscita dalla situazione di emergenza, tipica del loro arrivo presso la struttura protetta. Con il procedere

¹⁶ I compiti specifici di competenza della polizia nell'ambito della violenza domestica sono disponibili nell'allegato nr. 8.

Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

della pratica professionale è stato possibile comprendere quanto le storie di vita delle donne che si rivolgono al servizio siano tutte diverse, questo perché ogni individuo è unico ed irripetibile, aprendo di conseguenza, ad un ampio ventaglio di bisogni che possono presentarsi e che necessitano di essere sostenuti ed eventualmente colmati, attivando molteplici risorse e competenze. Per questo motivo è stato complesso individuare un tema specifico sul quale focalizzarsi: i campi d'indagine e gli argomenti che necessitano di essere approfonditi nell'ambito della violenza domestica sono molti, essendo un tema che ancora non è pienamente riconosciuto come problematico all'interno della società. Si è quindi scelto, nella prima parte del lavoro, di fornire un quadro teorico rispetto alla tematica specifica, con uno sguardo particolare sulle possibili manifestazioni dell'Intimate Partner Violence (IPV), in quanto è l'espressione della differenza di potere tra autore e vittima che prevale alle nostre latitudini. Vengono poi evidenziate le possibili conseguenze per le vittime a corto, medio e lungo termine, sulla loro salute. Questi aspetti, e soprattutto quelli legati alla sfera psichica della Donna, sono fondamentali al fine di comprendere la difficoltà di alcune donne di prendere o ri-prendere in mano la propria vita ed iniziare un percorso in autonomia. Vengono, in seguito, descritti brevemente i servizi che ruotano attorno alla tematica della violenza domestica, per comprenderne meglio risorse e limiti ed avere un quadro maggiormente esaustivo dell'ampiezza del fenomeno a livello istituzionale.

In secondo luogo, attraverso un'analisi dei dati statistici dell'ultimo anno (2021) raccolti dalla Casa delle Donne di Lugano, si è cercato di definire quali sono stati i bisogni delle donne, trascorsi i 35 giorni riconosciuti dalla LAV, al fine di permettere di definire le necessità manifestate dalle dirette interessate e quale di queste influenzano in maniera particolare la durata del soggiorno presso la struttura protetta. Attraverso una lettura dei bisogni emersi e la loro analisi si cercherà di rispondere alla domanda di ricerca, che ha portato alla stesura del presente lavoro: Come facilitare il percorso delle donne dalla struttura protetta all'autonomia, al fine di garantire maggiore offerta sul territorio per tutte le vittime di violenza domestica che necessitano accoglienza.

La scelta iniziale è stata quella di affrontare la tematica attraverso gli occhi delle figure professionali, pensando di intervistare delle operatrici attive nei servizi specifici, con un focus particolare sulle strutture che offrono degli appartamenti di transizione alle donne in uscita dalla Casa rifugio. La scelta di accedere alle informazioni utili attraverso persone risorsa come le operatrici è stata operata, poiché per questioni di privacy era impossibile contattare le Donne già uscite dalla struttura e per evitare alle donne ancora presenti di sentirsi sotto pressione chiedendo loro di rispondere a domande sulla situazione vissuta ed eventualmente sulla loro condizione attuale.

La struttura protetta nella quale è stata svolta la pratica professionale è membro della DAO (Organizzazione mantello delle case di accoglienza della Svizzera e del Liechtenstein), si è quindi scelto di utilizzare la lista delle strutture aderenti all'associazione quale popolazione iniziale per delimitare la ricerca. Tramite una mail spedita a tutti gli indirizzi delle strutture aderenti alla DAO si è cercato di instaurare un primo contatto. Le risposte sono purtroppo state poche. Si è quindi cercato di ridurre ulteriormente il campo d'indagine chiedendo la possibilità di svolgere un'intervista alle strutture che fra loro offrono un accompagnamento "post collocazione" in uscita dall'emergenza e dal bisogno di protezione. Anche in questo caso le aspettative sono purtroppo state disattese. Attraverso la visione dei siti internet di tutte le case, reperibili dal sito internet della DAO, sono state individuate quelle strutture che nella loro presentazione dichiarano di offrire un servizio di accompagnamento oltre

l'emergenza, cercando quindi di definire un campione maggiormente rappresentativo e si è quindi provveduto a contattarle singolarmente. Le adesioni sono state altresì minime. Infatti, solo due strutture hanno aderito al progetto: quella di Zurigo Città e quella del Canton San Gallo. Con la prima struttura si è arrivati a fissare un appuntamento per un'intervista a distanza, che è stato però disdetto a causa di problemi famigliari accorsi all'operatrice che avrebbe dovuto essere intervistata. Si è cercato di mantenere i contatti attraverso la direttrice della struttura che ha garantito la possibilità di fissare un altro colloquio i primi giorni di giugno, ma ciò non è purtroppo avvenuto. L'altra struttura si è invece resa disponibile riuscendo così a raccogliere una testimonianza da parte di un'operatrice attiva nel Canton San Gallo, che si è messa a disposizione a patto che le venissero inviate le domande e che lei potesse prendersi del tempo per elaborare le risposte. Si è quindi scelto di rinunciare allo svolgimento dell'intervista e di accettare le risposte alle domande in forma scritta, visibile all'allegato nr.9. Un ruolo importante lo ha sicuramente giocato il fattore linguistico: le competenze a disposizione in lingua tedesca non avrebbero permesso di sostenere un'intervista in maniera fluida e si è quindi preferito cercare qualcuno che fosse disposto a sostenerla in italiano o francese. Si è valutata l'eventualità di utilizzare una persona che potesse fare da interprete, ma ciò avrebbe complicato le cose e avrebbe potuto compromettere ulteriormente l'oggettività nella raccolta dati, vista la presenza di due "intervistatori". Inoltre, questa eventualità avrebbe presentato ulteriori limiti nella trasmissione e ricezione delle informazioni, che avrebbero subito un passaggio in più. Un altro limite che ha frenato questa scelta è stato che a causa della segretezza di molte strutture e la necessità di mantenere l'anonimato delle operatrici, coinvolgere un'altra persona al di fuori del contesto professionale, avrebbe complicato ulteriormente le cose.

Si è conseguentemente scelto di ricercare persone risorse grazie ad altri canali, trovando collaborazione e disponibilità in un'operatrice attiva presso un centro anti-violenza di Roma, con la quale è stata svolta un'intervista non strutturata, la cui trascrizione degli argomenti trattati è visibile nell'allegato nr.10. Altra persona significativa per la stesura del presente elaborato è stata Kim Savoy, collaboratrice scientifica del Servizio di aiuto alle vittime di reato, che ha condiviso senza esitazioni il materiale da lei raccolto presso alcune strutture protette svizzere, oltre che aver suggerito quale fonte informativa le *Raccomandazioni relative al finanziamento delle Case di accoglienza per donne e le disposizioni per il sostegno post-collocazione*¹⁷, da parte della Conferenza delle direttrici e dei direttori cantonali delle opere sociali (CDOS) e si è sempre mostrata disponibile a eventuali confronti. L'intento di questa raccolta dati è, essenzialmente, quello di identificare le differenti necessità che hanno spinto le Donne a prolungare il loro soggiorno e capire quali strategie, quali servizi sarebbe utile attivare al fine di favorire un loro reinserimento nella società che sia armonioso e che miri il più possibile allo sviluppo o alla riacquisizione della propria autonomia. Per la stesura del presente lavoro è stato utilizzato un approccio di tipo deduttivo. Quale strumento di raccolta dei dati è stata utilizzata una tabella¹⁸, in cui sono stati raccolti elementi di tipo quantitativo, ma la loro lettura e interpretazione è basata su un approccio qualitativo, portando quindi la ricercatrice a comprendere quali sono i bisogni delle donne

¹⁷ Traduzione dell'autrice: il documento è disponibile solo in lingua francese.

¹⁸ Per garantire alle donne ospitate l'anonimato e il rispetto della loro privacy la tabella contenente i dati, in quanto materiale sensibile, non è consultabile nella versione del presente elaborato prevista per la pubblicazione online.

Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

collocate presso la Casa delle Donne di Lugano una volta terminati i primi 35 giorni di permanenza, i quali sono solitamente finanziati dal Servizio di aiuto alle vittime di reato.

Per questioni di privacy i nominativi delle Donne ospitate non appaiono nel presente lavoro, così come si è cercato di omettere gran parte dei dati anagrafici al fine di rendere maggiormente difficile l'identificazione di qualsiasi situazione presa in esame.

Per la stesura dei capitoli successivi si è scelto di scrivere il termine *donna* con iniziale maiuscola, al fine di contribuire a restituire loro l'identità che inevitabilmente viene rimossa per il fatto di non poterle chiamare con il loro nome e nel tentativo di restituirgli un po' della dignità che è stata loro sottratta nel momento in cui qualcun altro le ha designate a ruolo di vittime. Per lo stesso motivo si cerca di utilizzare il meno possibile il termine vittima quale sinonimo perché, al di là della condizione transitoria che stanno o hanno vissuto, sono Donne, preferendo di gran lunga l'espressione "Donne in situazione di violenza".

6. Le donne ospitate: identità, vulnerabilità, posizioni

Per la stesura del presente capitolo si fa riferimento ad alcune dimensioni prese in considerazione per analizzare il soggiorno delle diverse Donne ospitate presso la Casa delle Donne di Lugano nel 2021. Nello specifico sono state individuate alcune motivazioni che le hanno portate a prolungare il loro soggiorno oltre i 35 giorni finanziati dal Servizio LAV, per comprendere quali sono le vulnerabilità che caratterizzano maggiormente il percorso in uscita da una situazione di violenza domestica subita. La lettura attraverso lo sguardo dell'operatore sociale degli argomenti messi in evidenza, permette di mostrare quali sono gli elementi maggiormente rilevanti e per i quali si riconosce la necessità di offrire nuovi, o diversi, sostegni al fine di poter garantire il raggiungimento dell'autonomia da parte della Donna vittima di violenza.

Si è proceduto con la raccolta dati attraverso la costruzione di una tabella creata grazie alle banche dati ufficiali del Consultorio delle Donne e, in alcuni casi, ricorrendo anche alla memoria delle educatrici che operano presso la Casa delle Donne.

I dati anagrafici come il nome, il cognome, il luogo di domicilio della Donna non sono stati riportati appositamente, al fine di tutelare la privacy delle ospiti. Inoltre, è stato anche volutamente omesso il periodo preciso della collocazione presso la struttura al fine di evitare a chiunque di risalire all'identità delle signore ospitate. Si è scelto invece di rendere visibile la nazionalità al fine di poter considerare se questa variabile possa essere, in qualche modo, considerata un fattore di rischio, come già indicato nella letteratura presa in esame. Per lo stesso motivo si è scelto di considerare la variabile socio-demografica dell'età ed esaminare se anch'essa opera delle influenze specifiche sul fenomeno, in quanto fattore di rischio.

Si è evidenziato quante di loro, trascorsi i 35 giorni riconosciuti e finanziati dal Servizio LAV, stessero vivendo ancora una situazione di pericolo. La minaccia reale o percepita potrebbe essere determinata dal fatto che ancora non sono state imposte all'autore delle violenze, delle misure di allontanamento da parte dei servizi preposti, oppure per il fatto che ancora non sono state emesse delle misure a protezione dell'unione coniugale da parte di un'autorità giudiziaria.

Si è proceduto, in seguito, ad ipotizzare degli indicatori che potessero aiutare, o contrariamente ostacolare, la conquista dell'autonomia, prendendo quindi in considerazione fattori economici, psicologici e/o emotivi, personali e sociali.

Tabella 1: Dimensioni di vulnerabilità prese in esame e relativi indicatori.

Dimensioni di vulnerabilità	Indicatori
Economica	Disoccupazione Prestazioni assistenziali Mancanza attività lucrativa
Sociale	Poca conoscenza del territorio, dei servizi Assenza rete familiare e/o amicale
Personale	Bisogno nella ricerca di appartamento Accompagnamento nella quotidianità Sostegno ruolo genitoriale Supporto ricerca di un lavoro
Psicologica	Motivi psicologici e/o emotivi

Per quanto concerne le vulnerabilità legate alla sfera emotiva e psicologica si è scelto di non soffermarsi nella loro specificazione ritenendo l'argomento già ampiamente trattato nel capitolo 2 del presente lavoro, in cui sono anche state descritte le limitazioni che queste possono comportare per una persona che ha subito delle violenze. Si è quindi scelto di utilizzare un unico indicatore che comprendesse tutti gli effetti a livello psicologico, per evitare di scivolare in categorizzazioni e diagnosi, per le quali non si possiedono le competenze necessarie e sono ritenute trascurabili nella presente prospettiva dell'analisi del fenomeno.

Attraverso la raccolta dati si è determinato se le Donne ospitate hanno usufruito di un accompagnamento dopo l'uscita dalla struttura e quante di loro avrebbero potuto avvalersi di un accompagnamento post-cura di tipo residenziale. Questo tipo di seguito è un'opzione che in Ticino non esiste ancora, ma rappresenta una tematica attuale e sulla quale si stanno spendendo molte riflessioni tra gli operatori attivi nell'ambito della violenza domestica, poiché aprirebbe a nuove opportunità di sostegno per uscire dalla violenza. Inoltre, potrebbe magari contribuire a contenere il numero di donne che non hanno trovato rifugio in situazione di emergenza a causa dell'alto tasso di occupazione della Casa delle Donne¹⁹ riscontrato in alcuni periodi specifici dell'anno preso in esame.

Nel 2021 sono state ospitate un totale di 19 vittime di violenza, ma i dati raccolti prendono in considerazione solo 14 di loro, sono infatti state tralasciate le 5 Donne che hanno iniziato il percorso nel 2020 e lo hanno terminato nell'anno successivo. Sono, al contrario, state considerate nella raccolta dati, le 4 donne che hanno richiesto protezione negli ultimi mesi del 2021 e sono uscite dalla Casa rifugio nei primi mesi del 2022.

Questi numeri possono apparire esigui ed irrilevanti, ma se collocati nella realtà luganese e se sommati alle Donne che avrebbero voluto e non hanno potuto usufruire della struttura protetta per mancanza di posti (15 Donne), diventano cifre importanti e sulle quali appare opportuno riflettere.

¹⁹ Si ricorda che nel solo anno 2021 le Donne che non hanno trovato una collocazione alla Casa delle Donne per mancanza di spazio sono state 15 (Associazione Consultorio delle Donne, 2022).

Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

6.1. Analisi dei dati: la cartà d'identità delle Donne

Di seguito una sorta di documento di identità per descrivere chi sono le Donne che si sono rivolte al servizio nel corso dell'anno 2021.

La variabile età presa in considerazione per iniziare a comprendere la dimensione socio-demografica presenta un dato eterogeneo: si parte da una fascia d'età compresa tra i 21 e i 25 anni e si arriva fino ai 75 anni. Tutte le fasce intermedie sono rappresentate: la prima (21-25 anni) è quella maggiormente rappresentata con un 21,4%, ossia 3 delle 14 donne ospitate. A questo proposito, la Romito, nel suo libro *La violenza di genere su donne e minori* (2020) afferma

Sembra insomma che i giovani maschi continuino a dare per scontata la loro supremazia, e vivano le esigenze di autonomia e di eguaglianza delle ragazze come una sfida a una posizione di dominanza, mai veramente rimessa in questione a livello sociale. Per gli stessi motivi, sopportano male e non sanno gestire il rapporto con delle coetanee per molti versi più capaci e mature di loro [...](Romito, 2020, pag. 65).

Questa affermazione porta l'attenzione al fatto che la tendenza tra i giovani è quella di riprodurre le dinamiche tipiche della società patriarcale, in cui gli uomini si attribuiscono diritti particolari favorendo, così, la formazione di stereotipi e discriminazioni di genere. La Convenzione di Istanbul, invita, contrariamente, a *cambiare i cuori e le menti delle persone, esortando tutti i membri della società, e in particolare gli uomini e i ragazzi, a mutare atteggiamento. [...] promuovere una maggiore uguaglianza tra donne e uomini, poiché la violenza sulle donne ha profonde radici nella disparità tra i sessi all'interno della società ed è perpetuata da una cultura che tollera e giustifica la violenza di genere e si rifiuta di riconoscerla come un problema* (Consiglio d'Europa, s.d.).

Anche le fasce intermedie 36-40 e 41-45 anni presentano una distribuzione equa: vi troviamo infatti 2 donne per ogni fascia e la stessa frequenza è reperibile nei dati riferiti alle Donne tra i 51 e i 55 anni.

La letteratura ci dice che "...la violenza domestica è trasversale a ceti, titolo di studio, occupazione, luogo di residenza, e risulta impossibile stilare un profilo-tipo" (Scaglioso, 2019, pag. 58). I dati raccolti confermano infatti che è un fenomeno trasversale alla variabile dell'età, anche se nel campione specifico e limitato è possibile individuare alcune fasce maggiormente colpite.

I contributi che la psicologia evolutiva ha apportato per cercare di inquadrare lo sviluppo psico-sociale dell'individuo, permettono di guardare il fenomeno della violenza domestica attraverso uno sguardo maggiormente aperto alle trasformazioni che possono interessare le Donne di tutte le età. Anche Kanizsa e Tramma (2011) affermano che

L'adulto oggi non è più considerato caratterizzato da stabilità e continuità, la vita adulta è interessata da trasformazioni che riguardano tutte le sfumature dell'esistenza: assetti familiari, attività professionale, ruoli legati all'appartenenza di genere, culture, identità collettive, saperi ecc. non sono più dimensioni considerate immutabili, bensì interessate da continui cambiamenti (Kanizsa & Tramma, 2011, pag. 77).

È possibile quindi affermare che una Donna potrebbe scegliere di emanciparsi dal proprio aguzzino anche dopo anni di soprusi e sopportazioni, poiché il suo modo di vedere e leggere la propria situazione è cambiato, perché non è più disposta a sopportare e portare avanti un'esistenza infelice. È quindi importante, nell'approccio con le Donne vittime di violenza, considerare che l'evoluzione e i cambiamenti sono, per l'essere umano, una costante e che si verificano lungo l'intero arco della vita: è possibile sviluppare nuove competenze,

Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

modificare i propri punti di vista e la modalità con cui si operano le proprie scelte in qualsiasi fase della propria esistenza. Gli aspetti appena elencati sono indispensabili per uscire da una situazione di violenza, proiettarsi nel futuro e tracciare nuove traiettorie della propria esistenza.

La nazionalità maggiormente rappresentata è quella Svizzera: 5 Donne lo sono, vi sono poi delle Donne provenienti da nazioni europee ed, infine, alcune extra-europee.

Essendo la Svizzera la nazionalità maggiormente rappresentata è doveroso interrogarsi sulla reale possibilità da parte delle Donne straniere di accedere alle informazioni utili in caso di violenza domestica. Potrebbe infatti apparire difficoltoso riuscire a reperire le informazioni e i contatti utili per affrontare il tema delle violenze subite, a causa della poca conoscenza della lingua, della capacità di muoversi sul territorio e della impossibilità di fare affidamento ad una rete personale e sociale. Occorre, inoltre, prendere in considerazione l'influenza giocata, nella possibilità di chiedere aiuto, dalla consapevolezza di avere uno statuto di soggiorno ritenuto "forte", rappresentando un fattore di sicurezza e stabilità per la Donna in situazione di violenza.

Come spiegano Della Rocca e Zinn (2021) nel documento *Violenza di genere e empowerment: la prospettiva di donne con background migratorio*, "le donne che nel processo migratorio subiscono violenza domestica vivono l'intreccio tra due esperienze totalizzanti: lo spaesamento della migrazione e il trauma della violenza" (Della Rocca & Zinn, 2021, pag. 12). Questo le porta a doversi ri-situare sia all'interno del loro progetto iniziale legato alla migrazione, sia in un nuovo percorso che possa liberarle dalla condizione di vittima di violenza attraverso la sua elaborazione. Inoltre, il fenomeno migratorio concorre nella strutturazione dell'isolamento (caratteristica di per sé già molto frequente nelle situazioni di violenza domestica), in quanto pone limitazioni di tipo linguistico, sociale (per la mancanza di una rete informale di sostegno che potrebbe esserle negata, ad esempio, a causa della scelta culturalmente poco accettata di lasciare il marito), economico (data dalla scarsa possibilità di trovare facilmente un lavoro per la questione linguistica e dal mercato del lavoro che offre loro occupazioni precarie) e pone problematiche connesse allo statuto di soggiorno, molto spesso legato al ricongiungimento familiare con il marito. In alcune di loro si instilla, inoltre, il dubbio che la perdita del permesso possa precludere la custodia dei propri figli. Questi sono tutti fattori di rischio che potrebbero indurre le donne a convivere con la situazione di violenza o a decidere di farvi ritorno. (Della Rocca & Zinn, 2021)

Inoltre, come ha sottolineato l'operatrice del centro antiviolenza di Roma

...le donne straniere non denunciano perché hanno paura di perdere il lavoro, perché sono in una situazione che le espone maggiormente a difficoltà enormi. Per questo le donne straniere denunciano con grandissima difficoltà. Sono davvero pochissime le donne che si rivolgono ai centri antiviolenza. Si sentono molto meno tutelate, hanno più paura: hanno paura di perdere il permesso di soggiorno, hanno paura di avere ripercussioni sul lavoro [...]. Il fenomeno della violenza c'è ovunque perché è trasversale a tutte le società, a tutte le classi sociali, i ceti, in qualunque parte del mondo, però lì [all'interno di popolazioni migranti]²⁰ rimane ancora più sommerso e c'è ancora più difficoltà proprio per una paura legata al permesso di soggiorno, del lavoro, ... (Operatrice del Centro antiviolenza L.I.S.A., Intervista persona risorsa, 28 giugno 2022).

²⁰ Nota della redattrice

Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

Appare quindi evidente che, in una nazione come l'Italia dove la legge è chiara e la denuncia è propedeutica all'ottenimento di qualsiasi sostegno e protezione alla propria incolumità, il senso di essere poco tutelate per le donne vittime di violenza emerge con prepotenza.

La situazione alle nostre latitudini è un po' diversa e per certi aspetti maggiormente controversa. Le Donne che richiedono protezione non necessitano infatti di sporgere denuncia: questo potrebbe essere considerato come un fattore di protezione per la donna nella scelta di emanciparsi dal proprio aguzzino. Alle incertezze descritte in precedenza, legate all'isolamento, si aggiunge però, una volta intrapresa la scelta di separarsi ed iniziare un nuovo progetto di vita autonomo, la preoccupazione legata allo statuto di soggiorno, rischiando di far scivolare la Donna in situazione di violenza, in un processo di vittimizzazione secondaria, quale conseguenza di una legislazione poco chiara.

In Svizzera per le donne vittime di violenza vi è la possibilità di rientrare nei così detti casi di rigore, ma questi prevedono iter molto lunghi e non garantiscono la certezza di poter prolungare il proprio soggiorno. Sul territorio sono presenti dei servizi giuridici, come quello di SOS Ticino che possono aiutare le dirette interessate nell'adempimento delle pratiche relative al rinnovo del permesso di dimora.

Gli aspetti fin qui trattati portano ad affermare che nell'incontrare²¹ Donne vittime di violenza con un passato migratorio, è fondamentale assumere un atteggiamento trasparente, comunicando loro in modo chiaro le eventualità che potrebbero verificarsi nell'abbandonare il tetto coniugale, quando titolari di un permesso di soggiorno "debole"²². Una comunicazione di questo tipo offre il vantaggio di evitare spiacevoli sorprese, aiuta la Donna ad intraprendere scelte consapevoli per se stessa e per i propri figli. La trasparenza e l'informazione sui servizi che possono essere attivati in loro sostegno (esempio Servizio giuridico offerto da SOS Ticino) contribuiscono a fare in modo che la Donna possa scegliere di fare ritorno al proprio domicilio con l'autore delle violenze o, contrariamente, lottare andando incontro all'eventualità di perdere il permesso e dover fare ritorno al proprio paese d'origine.

Quale fondamento, al fine di instaurare una sana relazione, vi è la comprensione da parte di entrambi gli interlocutori, delle implicazioni culturali che potrebbero giocare delle influenze sul soggiorno presso la struttura protetta, sia in considerazione della Donna stessa, sia nei confronti delle altre conviventi. A questo proposito appare utile citare l'esperienza di mediazione culturale intrapresa dall'Ente ospedaliero cantonale, presso l'Ospedale Regionale di Mendrisio dove, quando necessario, è possibile attivare un servizio di mediazione interculturale, che possa aiutare i pazienti e il personale curante, a condividere bisogni e necessità e limitare così eventuali incomprensioni che potrebbero compromettere la relazione tra le due parti. (Ente Ospedaliero Cantonale, s.d.) Inoltre, nel sito internet di SOS Ticino, tra i servizi offerti vi è la possibilità di usufruire di mediatori culturali, così come l'opportunità per gli operatori che lavorano a contatto con il fenomeno migratorio, di seguire corsi di formazione o richiedere delle consulenze mirate e specifiche. (Associazione SOS Ticino, s.d.)

Il fatto di usufruire di una relazione sana instaurata con il professionista e con le altre Donne ospitate nella struttura, grazie alla comprensione delle abitudini di vita, dei valori della cultura

²¹ Il termine inteso in senso ampio, includendo l'intenzionalità da entrambi i soggetti di entrare in relazione.

²² Si fa riferimento, per esempio, al permesso B per ricongiungimento familiare, che presuppone l'unità del nucleo familiare.

Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

di riferimento della Donna in situazione di violenza, le permette di sentirsi accolta. Prerogativa questa, che consente alla Donna di recuperare la propria tranquillità, la propria serenità ed iniziare, così, il percorso di elaborazione della situazione vissuta.

Edith Stein nel 1932 affermava

Guardo un essere umano negli occhi e il suo sguardo mi risponde. Mi lascia penetrare nella sua anima o mi respinge. Egli è signore della sua anima e può chiudere o aprire le sue porte. Può uscire da se stesso e penetrare nelle cose. Quando due esseri umani si guardano, un io sta di fronte a un altro io. Può essere un incontro che avviene sulla porta o nell'interiorità. Quando è un incontro nell'interiorità, l'altro io è un tu (Stein (1932), citata in Manganaro, 2014, pag. 29).

La Manganaro (2014) utilizza questa citazione della Stein per affermare che, quando riconosciamo l'altro e non lo percepiamo più come qualcosa di diverso "S'innesca una modalità di reciproca attribuzione di significato" (Manganaro, 2014, pag. 29).

Questo processo di esplorazione e conoscenza del "mondo" dell'altro, accorderebbe ad entrambe le parti, quando compiuto vicendevolmente, la possibilità di evitare inutili incomprensioni e districarsi tra eventuali stereotipi e/o pregiudizi, i quali potrebbero pregiudicare l'instaurarsi di una sana relazione d'aiuto. La fiducia che deriverebbe, all'opposto, dal processo di comprensione, può aiutare la Donna a comprendere e rispettare le poche regole imposte dalla struttura, oltre che permetterle di cogliere il potenziale evolutivo insito nell'esperienza comunitaria e di percepirla come positiva.

Maida, Molteni e Nuzzo (2013) sostengono che

l'intenzionalità a conoscere il sistema di premesse di chi stiamo osservando, i suoi punti di vista, le sue posizioni, le sue rappresentazioni della realtà ci potranno aiutare a ricercare significati differenti a ciò che percepiamo e forse a poter costruire una versione della realtà più ricca e condivisibile in quanto in grado di soddisfare maggiormente tutti gli attori coinvolti (Maida et al., 2013, pag. 54).

Questa citazione ci porta a considerare l'importanza del racconto, della narrazione, della storia di vita, che necessita di emergere in tutta la sua verità. La Donna che si relaziona va cercando nell'altro un ascolto libero da condizionamenti e possibili influenzamenti nella lettura che ne farà della situazione ricercando nel proprio ascoltatore un rimando oggettivo della propria storia che le permetta di ritrovarsi. Rizzo (2009), infatti, descrive l'ascolto come "processo complesso che richiede intenzionalità e disponibilità, conoscenza di sé e della propria visione del mondo, capacità di riconoscersi reciprocamente in una relazione senza confondersi o sovrapporsi" (Rizzo, 2009, pag. 103). L'incontro tra persone è soprattutto, un incontro tra sistemi di premesse, con le proprie ed altrui mappe cognitive ed emotive che guidano gli attori coinvolti nella lettura degli avvenimenti. La Donna vittima di violenza necessita di essere affiancata, di essere accompagnata nel proprio cammino, nella propria ricerca di senso. Affinché ciò possa avvenire Maida, Nuzzo e Reati (2006) sostengono la necessità di costruire, attraverso la negoziazione e il confronto "un processo di comprensione reciproca che porti alla definizione di significati condivisi di ciò che sono i problemi e le modalità per poterli affrontare" (Maida et al., 2006, pag. 25).

La Donna necessita quindi di sentirsi libera nell'espressione della propria identità, delle proprie peculiarità, dei propri pensieri e comportamenti. Questo le permetterà di percepirsi accettata nella sua conformità o differenza dal proprio interlocutore consentendole l'opportunità di confrontarsi, di crescere e di cambiare. (Maida et al., 2006)

Prendendo in considerazione i dati sulla durata del soggiorno, la fotografia che ne risulta mostra che 6 Donne hanno interrotto il soggiorno presso la struttura protetta entro i 35 giorni

Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

riconosciuti dal Servizio di aiuto alle vittime di reati. Di queste 5 hanno potuto rientrare al precedente domicilio, senza che questo comportasse riprendere la convivenza con l'autore delle violenze subite. Attraverso i dati raccolti non è possibile scoprire se le motivazioni che hanno portato l'abusante ad abbandonare il proprio domicilio siano state di tipo volontario o imposte dall'autorità competente.

Una Donna è stata invece espulsa dal territorio elvetico, dopo soli 10 giorni di soggiorno in struttura, questo fa presumere che al momento della richiesta di protezione vi fosse già una procedura di espulsione in atto.

8 Donne hanno, inversamente, prolungato il loro soggiorno oltre i 35 giorni.

Di seguito una breve descrizione delle situazioni che hanno portato due Donne a prolungare il proprio soggiorno per breve tempo, al fine di comprenderne le motivazioni.

Anna²³ ha prolungato il proprio soggiorno per 2 giorni: la sua destinazione, dopo l'uscita dalla struttura è stata un altro tipo di centro di accoglienza. Anna non viveva una reale situazione di pericolo; la situazione di violenza subita le aveva fatto perdere il lavoro ed era urgentemente alla ricerca di un nuovo impiego che le permettesse di non perdere il proprio permesso di soggiorno. Non potendo contare su una rete personale a cui fare affidamento, le occorreva un alloggio temporaneo per sistemare la sua situazione precaria.

Carla²⁴, la signora che ha prolungato il proprio soggiorno di 16 giorni, ha invece subito un ricovero a causa di uno scompenso psichico: difficile determinare a posteriori la causa principale di questo scompenso. Quello che però è doveroso sottolineare è che le implicazioni emotive che una situazione di violenza può comportare per una Donna sono molte, alcune delle quali anche molto difficili da superare ed è per questo che spesso è consigliato, alle Donne che entrano in protezione, di iniziare un percorso psicoterapico. Chiaramente la scelta di intraprenderlo, o meno, spetta alla Donna stessa. Appare quindi comprensibile che una Donna che presenta delle fragilità particolari nella sfera emotiva/psicologica possa essere maggiormente esposta, in seguito alla vulnerabilità che genera la situazione di violenza, allo sviluppo di scompensi psichici e a necessitare di aiuti che vanno oltre le possibilità delle operatrici attive nella struttura.

Il fatto che ben 8 Donne abbiano prolungato il loro soggiorno oltre la soglia prevista dalla LAV, ci porta ad affermare che, più della metà delle vittime di violenza domestica, necessita di tempistiche che vanno oltre i 35 giorni per uscire dalla vulnerabilità generata dalla situazione vissuta e che le ha portate a chiedere aiuto.

Questo aspetto è influenzato da svariate ragioni: la prima fra tutte è data dall'impossibilità di poter fare ritorno al proprio luogo di domicilio, imponendo quindi loro il bisogno di cercare un nuovo luogo di vita per cominciare il proprio percorso in autonomia. Infatti, i dati dimostrano per le Donne che hanno potuto fare un ritorno alla normalità e riprendere in mano la propria quotidianità, il soggiorno nella struttura protetta è durato al massimo 35 giorni. L'interruzione della collocazione non significa l'interruzione del sostegno da parte delle operatrici, ma apre alla possibilità di essere seguite ambulatoriamente: al proprio domicilio o svolgendo dei colloqui negli spazi dell'Associazione. La Bonura (2018), affrontando le problematiche legate all'abbandono del proprio domicilio ci parla di "vissuti di perdita" sostenendo che *se da un lato questo comporta sollievo da una tensione cronica, dall'altro può far venir meno una serie di <<ancoraggi>> su cui la donna può aver contato per sentirsi a <<casa>> nonostante tutto [...]. Inoltre, chi ha dovuto cambiare quartiere o città può subire un*

²³ Nome di fantasia.

²⁴ Idem.

Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

improvviso impoverimento della rete di relazioni, perdendo la frequenza quotidiana con le poche persone che erano rimaste un punto di riferimento (Bonura, 2018, pag. 252).

Da questa affermazione emerge quanto il supporto di una rete parentale e/o amicale sia rilevante nell'aiutare una Donna in uscita dalla situazione di violenza, in aggiunta alla quale è importante considerare la possibilità che possano usufruire di un luogo sicuro e tranquillo dal quale ripartire.

La presa di consapevolezza, o la scelta cosciente, di non poter fare ritorno nella propria casa da parte della Donna, conduce alla necessità di fare un recupero dei propri oggetti personali dal vecchio domicilio. Questo procedimento può rappresentare, nella maggior parte dei casi, un momento particolarmente intenso a livello emotivo, poiché vi è la forte probabilità di incontrare l'autore dei reati subiti, con il quale, molto probabilmente, erano stati interrotti tutti i contatti dal giorno in cui la Donna è entrata in protezione. In più la procedura prevede che la vittima sia accompagnata dalla polizia, al fine di evitare, ed eventualmente contenere, potenziali comportamenti inappropriati e garantire così l'incolumità fisica della Donna. Solitamente le assistenti sociali del Servizio LAV si mettono a disposizione per accompagnare la vittima in questo momento che, come già detto, può implicare un grande carico emotivo. Questo recupero consente alle Donne di riappropriarsi di parte della loro esistenza, permettendo loro di prendere gli oggetti più cari e gli effetti personali utili a garantire loro la possibilità di vivere la quotidianità con dignità e normalità²⁵.

Allo stesso tempo potrebbe segnare una linea di demarcazione tra il presente e il passato. Se prima una parte di sé abitava ancora all'interno di quelle mura che hanno vissuto la violenza, il recupero dei propri oggetti personali potrebbe simboleggiare una rottura definitiva, portando la Donna a percepire un sentimento di ambivalenza ed intensificare il senso di colpa nei confronti della decisione presa. Queste possibili percezioni accrescono ulteriormente il senso di confusione che spesso le donne provano in queste prime fasi di allontanamento dal partner violento.

Si ritiene quindi molto importante in questa fase, che la Donna possa essere accompagnata e sostenuta con un'attenzione particolare, offrendole la possibilità di elaborare i propri vissuti, di rileggere quanto appena sperimentato in chiave positiva, in uno spazio appositamente costruito in cui "fare un'analisi dei bisogni, sviluppare consapevolezza sulle dinamiche della violenza, ..." (Bonura, 2018, pag. 199). Come sostengono Maida, Nuzzo e Reati (2006) è attraverso il confronto, il dialogo, l'espressione dei propri vissuti e dei propri sentimenti che i soggetti possono aumentare "le loro possibilità e competenze a prendere decisioni che li riguardano" (Maida et al., 2006, pag. 27). Il colloquio con l'operatore permette quindi di "fornire strumenti mediante i quali la persona possa affrontare la complessità del reale in modo autonomo, al fine di poter compiere scelte che la rendano protagonista della propria vita" (Simeone, 2002, pag. 71).

La relazione appare così un'opportunità su cui basare la costruzione o la ricostruzione di universi di senso positivi, quali presupposti per progettare e fondare nuove possibilità emancipatorie, in autonomia. A sostegno di quanto appena espresso Kanizsa e Tramma (2011) affermano che le persone che incontriamo nel nostro agire professionale necessitano di essere accompagnate "in un processo di cambiamento in cui storie di vita cristallizzate,

²⁵ Spesso le Donne arrivano in protezione con pochi oggetti, perché partite in un momento di urgenza e di bisogno di protezione per la propria incolumità, senza il tempo quindi di preparare qualcosa da portare con sé o per non lasciare indizi al proprio aguzzino sull'imminente partenza dal proprio domicilio. Significative, a questo proposito, le immagini utilizzate dalla DAO nella campagna contro le violenze verso le donne e la violenza domestica del 2021, disponibili nell'allegato nr. 12.

Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

problematiche, apparentemente ferme si aprono a nuove pensabilità e le persone iniziano a immaginare, tracciare e percorrere nuove traiettorie esistenziali” (Kanizsa & Tramma, 2011, pag. 44). Affinché questo processo di cambiamento possa avvenire la Donna necessita di un accompagnamento che la porti ad esplorare le diverse opportunità, le diverse strade per lei umanamente percorribili. Maida, Molteni e Nuzzo evidenziano che

Per poter arrivare alla costruzione di una lettura condivisa, è necessario attivare un primo momento di indagine sulle rappresentazioni della situazione di ogni persona [...] l'educatore assume il ruolo di facilitatore della comunicazione, aiutando i partecipanti a esprimere il loro punto di vista sulla situazione, la loro definizione dell'area problematica, le spiegazioni che si sono dati del problema e i tentativi di soluzione finora intrapresi (Maida et al., 2013, pag. 125).

Da questa citazione è possibile evincere che la relazione è lo strumento utile ed indispensabile affinché la Donna possa “mettere delle parole” sulla propria situazione, grazie alla ricerca, alla costruzione di significati e punti di vista condivisi, attraverso la continua negoziazione dei diversi universi di senso che giocano un ruolo nell'interpretazione e nella comprensione della situazione. Questo processo e scambio continuo porteranno la Donna ad individuare e definire il proprio progetto, basato sulle scelte che essa stessa ha deciso di intraprendere: a livello amministrativo, legale, educativo, sanitario, nei confronti della famiglia di origine e/o con il partner. (Associazione Consultorio delle Donne, 2020)

Di tutte le 8 Donne ospitate oltre i 35 giorni solo due di loro vivevano ancora una situazione di accertata pericolosità per la propria incolumità, poiché subivano ancora minacce, con una conseguente limitazione pesante nella loro quotidianità, sia in quanto a possibili spostamenti, sia per una ripresa della vita professionale, sociale e dei contatti famigliari. Una Signora non era vittima di minacce concrete, quanto piuttosto dell'imprevedibilità del marito subita per molti anni, che ancora giocava influenze e conseguenti condizionamenti nel limitare la sua libertà di movimento. Questi dati ci portano a considerare che, nella maggior parte dei casi presi in esame, il prolungamento del soggiorno non è dovuto al protrarsi della situazione di pericolo, quanto piuttosto ad altre motivazioni, maggiormente legate alle condizioni economiche, sociali e personali della vittima, create ed esacerbate dalla situazione di violenza vissuta.

Tutte, ad eccezione di una, sono ancora in attesa di decisioni giudiziarie o amministrative che decretino l'ammontare di un eventuale importo di mantenimento da parte del marito per sé o per i figli. Questo aspetto è fondamentale per l'autonomia della Donna, poiché fino a quando non è stabilita l'entità di tale somma di denaro la Donna non può accedere a nessun tipo di sostegno economico che possa aiutarla a riprendere in mano la propria vita. Come già emerso nel capitolo dedicato ad inquadrare il fenomeno della violenza nella relazione di coppia attraverso la letteratura, tra le possibili manifestazioni troviamo anche la violenza economica, riconosciuta anche dalla *Convenzione di Istanbul* (2011), che potrebbe esplicitarsi, ad esempio, nell'imposizione alla donna di non lavorare al fine di esercitare con maggiore facilità una funzione di controllo sulla propria partner. Altro aspetto da non sottovalutare è la possibilità che l'ex partner abbia contratto una serie di debiti a nome della moglie a sua insaputa, ostacolando così ulteriormente la sua possibilità di emanciparsi economicamente, anche da eventuali aiuti economici erogati dallo Stato.

Oltre alle appena citate forme di violenza economica che possono essere agite ed esplicitate attraverso l'espressione di dinamiche di potere ed imposizioni di genere, portando all'aggravarsi della situazione economica della Donna vittima di violenza domestica, occorre prendere in considerazione implicazioni di tipo strutturale che da molti anni condizionano il sistema e che riguardano il mondo del lavoro. Alle donne vengono ancora attribuite molte

responsabilità a livello domestico²⁶, aspetto questo che unitamente al fatto che i datori di lavoro faticano ancora a compiere scelte eque, non permette loro di accedere in modo completo al mondo del lavoro. Molte donne si trovano ad occuparsi della casa, dei figli, di eventuali parenti malati (svolgendo due o più di queste mansioni contemporaneamente) a tempo pieno, oppure hanno accesso al mondo del lavoro attraverso impieghi a tempi parziali. Quando impiegate, le Donne, lavorano soprattutto in ambiti legati al settore delle cure, dove i salari sono più bassi e vi sono meno possibilità di fare carriera. Nonostante, da diversi anni, il dibattito sulla parità di genere nel mercato del lavoro abbia preso piede e, in generale, molti passi siano stati intrapresi, il genere maschile continua ad essere preferito a quello femminile, in quanto “l'uomo sposato con figli a carico risulta più <<affidabile>> perché costretto a dedicarsi completamente al lavoro” (Mingione & Pugliese, 2018, pag. 117).

La Donna vittima di violenza sembra così vivere, sul piano economico, una doppia discriminazione: quella prescritta dalla cultura che permea la nostra società e quella determinata dalla vulnerabilità impostata dalla situazione di violenza che ha subito, lasciando spesso le Donne senza disponibilità finanziarie per sé o per i propri figli. Vi sono Cantoni in cui, dal momento che una Donna senza attività lucrativa entra in protezione, le viene riconosciuta una piccola prestazione assistenziale, quale contributo economico alle spese legate alla quotidianità. In Ticino il Servizio di aiuto alle vittime di reato contribuisce a queste spese, attraverso il versamento alla Donna di uno spillatico, che viene calcolato in base alle singole situazioni²⁷. Appare quindi evidente che, quando una Donna non attiva professionalmente arriva in protezione, incontrerà non poche difficoltà ad uscire dalla situazione di precarietà economica che contraddistingue il suo percorso di collocamento. La situazione potrebbe risolversi velocemente nel caso in cui la Donna riuscisse a trovare un lavoro sufficientemente retribuito e in un tempo breve. Un fattore che influenza indubbiamente questa situazione di precarietà è il principio di sussidiarietà sul quale si fonda il sistema di erogazione degli aiuti sociali, che prevede la possibilità di stanziare diverse prestazioni a “cascata”, previa verifica della propria disponibilità economica e delle spese realmente sostenute. In questo sistema a cascata in prima istanza troviamo l'assicurazione contro la disoccupazione, che in base alla Legge federale sull'assicurazione contro la disoccupazione (LADI), prevede l'opportunità, per le persone che a causa di separazione o divorzio sono costrette a riprendere un'attività lavorativa, il diritto all'indennità di disoccupazione nell'attesa di trovare una nuova occupazione. Per accedere a questa possibilità occorre conoscere la cifra esatta dell'eventuale contributo di mantenimento che verrà versato dall'ex partner, oltre che delle spese legate all'affitto di un immobile in cui prendere domicilio. Ciò è necessario anche per la richiesta di prestazioni assistenziali, utili nel caso in cui la Donna avesse un'occupazione poco retribuita che non le consente la piena autonomia economica. Lo stesso principio è determinante per l'inoltro di una richiesta di assegni per i figli (API) e/o assegni integrativi (AFI): occorre poter provare eventuali entrate ed uscite. A questo proposito è importante considerare, inoltre, la problematicità di trovare un appartamento senza poter dare delle garanzie finanziarie. Ne deriva che la Donna che ha subito violenza si trova in una sorta di spirale che la incastra dal punto di vista economico, intricando ulteriormente la propria condizione ed esponendola ad ulteriori elementi di

²⁶ Le statistiche (2018) ci dicono che in Svizzera, nelle economie domestiche costituite da coppie, i lavori domestici sono svolti prevalentemente da Donne nel 62,4% dei casi. (Ufficio federale di statistica, 2019)

²⁷ Le spese di vitto e alloggio, nonché quelle per i prodotti dell'igiene quotidiana, sono comprese nel costo della struttura protetta.

fragilizzazione, i quali non possono che giocare un ruolo pregiudizievole nella ricomposizione della propria autostima e del proprio senso di agency.

Dalle analisi dei dati emerge che le Donne ospitate alla Casa delle Donne non necessitano di supporto nella ricerca di un appartamento o di un lavoro: in entrambe le variabili è possibile reperire solo due Donne che hanno presentato questo bisogno. Questi dati, unitamente a quello che ci permette affermare che vi è una buona conoscenza del sistema sociale, ci consentono di dedurre che la maggior parte di loro è in grado di svolgere questi compiti in piena autonomia poiché possiedono le risorse necessarie per farlo.

Quanto fino ad ora esposto ci porta a supporre che il prolungamento del loro soggiorno è prodotto piuttosto dall'attesa di decisioni in ambito amministrativo e alla conseguente impossibilità di evadere e completare le pratiche necessarie all'ottenimento degli aiuti sociali essenziali. Il problema non appare quindi legato ad un deficit nelle competenze delle Donne, quanto piuttosto è dettato da una difficoltà strutturale, che complica la possibilità di accedere alle risorse economiche necessarie per poter dar vita a un nuovo inizio.

Un aspetto che si vuole sottolineare in questa esamina, sono le tempistiche di attesa riguardanti le prese di decisione da parte delle autorità competenti in materia. Alle Donne che si rivolgono queste autorità (come la pretura per esempio), a volte, è chiesto di attendere mesi affinché sia programmata un'udienza che permetta la presa di una decisione in merito alle misure da adottare a protezione dell'unione coniugale, lasciando le Donne confrontate con la problematica dell'indeterminatezza, cui si è riferito in precedenza, per lunghi periodi. Un altro elemento che si ritiene necessario evidenziare, rispetto a quanto espresso finora, è l'affaticamento mentale e il conseguente stress emotivo, quale conseguenza di tutte le pratiche burocratiche da svolgere (seppur le Donne dimostrino di possedere le capacità di portarle a termine autonomamente), che possono contribuire ad affaticare la Donna già di per sé emotivamente molto provata aggiungendo, all'incertezza legata alla situazione che stanno vivendo, ulteriore indeterminatezza generata dall'impossibilità di costruire il proprio futuro a partire da basi ed aiuti economici validi e sicuri.

Come evidenziano i dati, inoltre, la metà delle donne ospitate non ha la possibilità di usufruire di un sostegno da parte di una solida rete parentale e/o amicale. Ciò potrebbe essere conseguenza delle enormi pressioni psicologiche subite per mano del compagno che hanno volutamente spinto a determinare, per la Donna, una condizione di isolamento sociale. Questo aspetto si evince nella citazione tratta dal libro della Bonura (2018) che recita "Fino a quando la vittima di un abuso cronico mantiene altri rapporti umani significativi, il potere dell'abusante resta limitato" (Herman, 1992 citato da Bonura, 2018, pag. 118), lasciando trasparire la necessità del maltrattante di isolare socialmente la propria vittima al fine di determinare il proprio controllo. Questa dinamica ha delle conseguenze che, inevitabilmente, si ripercuotono sulla Donna che decide di uscire dalla situazione di violenza subita, lasciandola senza persone di fiducia che possano offrirle sostegno emotivo e materiale, e rappresentare di conseguenza, un punto di riferimento per aiutare la persona a risollevarsi da una situazione tanto fragile e delicata. A questo proposito gioca un ruolo determinante anche la segretezza della struttura che impone l'impossibilità di mantenere con facilità contatti regolari e frequenti. Il regolamento della struttura, infatti, impone loro il divieto di rivelare a chiunque l'ubicazione della Casa e di incontrare amici e/o parenti nelle vicinanze della struttura. Viene loro, inoltre, richiesto di prestare particolare attenzione quando fanno ritorno alla Casa, cercando di seguire sempre percorsi alternativi, poiché nel caso fossero seguite, tali comportamenti potrebbero evitare di rivelare con certezza la posizione dell'alloggio. Durante il periodo di pratica professionale svolto presso la Struttura protetta, si

è osservato che la Donna che vive ancora potenzialmente un pericolo tende, quale meccanismo di difesa, a ridurre i propri spostamenti, ad evitare di incontrare persone conosciute e che possano rivelare dove si trova al proprio aguzzino.

Proprio per ovviare alla possibilità che le Donne vivano sentimenti di solitudine e si ritrovino a vivere situazioni di isolamento sociale si ritiene importante che, le vittime che chiedono protezione, possano soggiornare in una dimensione di collettività che le aiuti a sentirsi meno sole, grazie anche al sentimento di condivisione delle condizioni esperite prima del collocamento in struttura. Questi aspetti sono evidenziabili anche dalle parole dell'operatrice intervistata del Centro Antiviolenza di Roma che dice:

Per una donna è più facile accettare di soggiornare in una casa rifugio per la sua dimensione di collettività (anche se l'allontanamento non è mai facile da accettare, le donne si dicono: ma perché sono io a dovermene andare? Lui mi maltratta e io devo andarmene?). L'ingresso in una casa è sempre drammatico, ma entrando in una struttura protetta la drammaticità diviene circolare, perché può essere condivisa con altre donne. [...] vi è una condivisione delle storie, le donne si aiutano raccontando la stessa situazione...(Operatrice del Centro antiviolenza L.I.S.A., Intervista persona risorsa, 28 giugno 2022, disponibile nell'allegato nr.6)

Come descritto nel secondo capitolo le implicazioni che possono interessare le donne vittime di violenza a livello psicologico sono molte. A queste vanno aggiunte tutte le difficoltà descritte in precedenza che non fanno che aumentare la pressione avvertita dalla Donna e creare ulteriore stress emotivo, che va a sommarsi ad una già fragile autostima e ad un senso d'identità vulnerabile. Infatti, come afferma la Scaglioso (2019)

Le identità delle donne che sopravvivono alla violenza sono frammentate e spezzate. Reintegrarsi nel mondo delle relazioni, degli affetti, del lavoro, non è un percorso già dato. I percorsi di assistenza psicologica sono utili ma non sufficienti per attivare o ri-attivare quell'amore di sé o degli altri che porta a rimettersi nel flusso della vita utile e viva e a uscire definitivamente dalla condizione di vittima. (Scaglioso, 2019, pag. 21)

I dati raccolti ci dimostrano, infatti, che tutte le Donne che hanno prolungato il loro soggiorno, tranne una, presentavano ancora delle difficoltà legate alla sfera emotiva o psichica, portando la riflessione sull'importanza di dare loro la possibilità di prendersi del tempo. Impossessarsi del tempo necessario per impadronirsi nuovamente di se stesse, della propria narrazione, della propria esistenza.

Se tutto ciò si riducesse ad un programma di cura, alla spiegazione, alla diagnosi, alla esplicitazione di patologie e terapie, all'esecuzione di una prassi, tutto diventerebbe tecnologia. La ferita, la violenza diverrebbe "concepibile", spiegata nell'interazione di variabili e resa trattabile, sanabile e, in qualche modo, superabile.

Ma la condizione della vittima non è riducibile (Lizzola, 2009, pag. 88).

Ogni vittima ha la sua storia, ogni Donna possiede risorse, competenze e limiti particolari. Di conseguenza ogni Donna necessiterà di tempistiche diverse per affrontare ed elaborare quanto vissuto ed iniziare così una nuova esistenza e

tornare a sentirsi soggetti agenti e non recettori passivi, riacquistare (o anche acquistare) la consapevolezza delle proprie risorse, riscoprire (o scoprire) le proprie capacità di scelta, sono tutti gradini faticosi di una rinascita che ogni donna sopravvissuta agli abusi domestici festeggia come se davvero liberarsi della relazione significasse essere nata due volte (Scaglioso, 2019, pag. 81).

Come emerso dagli elementi fin qui considerati, il fenomeno della violenza domestica può portare con sé molte problematiche. Questi aspetti richiedono sostegni e tempistiche diversificati, complicando la possibilità di intraprendere un nuovo inizio in autonomia e

prospettando per la Donna che li necessita, un soggiorno prolungato all'interno della Casa rifugio, anche quando la reale situazione di pericolo, che richiede la permanenza in una struttura ad indirizzo segreto, è rientrata. Affinché la Donna possa lasciare la Casa rifugio occorre offrirle un sostegno post-cura adeguato. In alcuni Cantoni della Svizzera sono attivi degli appartamenti di transizione, nei quali gli operatori sociali accompagnano la Donna all'acquisizione della piena autonomia. La conferenza delle direttrici e dei direttori cantonali delle opere sociali (CDOS) ha definito il sostegno post-alloggio, come "un'offerta che ha l'obiettivo di sostenere le donne (e i loro figli) durante il periodo susseguente al loro soggiorno in struttura protetta. Ha l'obiettivo di permettere alle donne di fare la transizione a una vita autonoma e di uscire dalla violenza" (Segretariato generale della CDOS, 2021, pag. 28). Questa definizione comprende un sostegno di tipo ambulatoriale, ma anche di tipo residenziale, opzione che in Ticino non esiste ancora. Nello specifico nella loro raccomandazione numero 11 del documento sopracitato sostengono che

per permettere alle donne e ai loro figli di riuscire una transizione durevole a una vita autonoma e senza violenza, i Cantoni o i Comuni (a seconda della ripartizione delle competenze) mettono a disposizione delle soluzioni di accompagnamento post-cure per il periodo susseguente al soggiorno in struttura protetta [...] e contribuiscono in maniera appropriata al finanziamento di queste soluzioni (Segretariato generale della CDOS, 2021, pag. 28). Secondo la CDOS (2021), inoltre, questo tipo di offerta contribuisce a evitare che le Donne facciano ritorno dal partner violento a causa dell'assenza di un accompagnamento adeguato. Questo aspetto viene anche evidenziato nelle parole dell'operatrice sociale attiva nella struttura di San Gallo che ci dice che

Il soggiorno medio e di 25-33 giorni [all'interno della struttura protetta]²⁸ che è un breve tempo e una grande sfida per elaborare le esperienze e organizzare il futuro. Alcuni studi mostrano che uno dei motivi per cui le donne tornano spesso, è la pretesa eccessiva per organizzare e gestire una vita indipendente in così poco tempo. Per non allungare il soggiorno nella casa delle donne, è stato avviato il progetto dell'appartamento di transizione (Operatrice della Casa rifugio di San Gallo, Intervista scritta persona risorsa, giugno 2022).

Nella stessa intervista è stato domandato di descrivere la popolazione target di questo tipo di alloggio. Si viene così a conoscenza che le Donne che vi fanno ricorso provengono direttamente dalla Casa rifugio, poiché non sono ancora in grado di affrontare la completa autonomia e che l'età media si aggira tra i 20 e i 40 anni. All'operatrice intervistata, è stato chiesto di evidenziare gli elementi maggiormente rilevanti e che hanno, dal suo punto di vista, portato le Donne a propendere per questo tipo di accompagnamento. Evidenzia quindi i seguenti punti:

- la mancanza di risorse famigliari, sociali ed economiche,
- l'uscita dalla casa delle donne è troppo onerosa per la Donna,
- la mancanza di stabilità emotiva, data da traumi o stress psicologico, che la Donna sta ancora provando.

La professionista fa, inoltre, riferimento al fatto che, se in una casa protetta si tratta soprattutto di "un intervento d'emergenza. Si tratta di protezione, stabilizzazione acuta, consulenza, istruzione in tempo breve. La durata del soggiorno dipende dall'entità del rischio" (Operatrice casa rifugio di San Gallo, Intervista scritta persona risorsa, giugno 2022); in un appartamento di transizione invece

²⁸ Nota della redattrice

Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

funziona completamente decelerato. Lo scopo è dare alle donne il tempo di cui hanno bisogno per riacquistare la loro indipendenza. La protezione contro i rischi non è più una priorità, per cui non esistono misure di sicurezza come nella casa delle donne. L'assistenza è disponibile solo alcuni giorni la settimana (Operatrice casa rifugio di San Gallo, Intervista scritta persona risorsa, giugno 2022). Il tempo, infatti, parrebbe rappresentare, uno degli elementi indispensabili, per permettere alle Donne vittime di violenza di ritrovarsi e definire la nuova via da percorrere. Lizzola (2009) nel suo libro *L'educazione nell'ombra* affrontando il tema del tempo afferma

Nel tempo dato, nel tempo che si è dato, che si da di nuovo, può, piano, svolgersi l'esperienza della ricapitolazione: l'esperienza del riprendere tempi e passaggi della vita, prenderne un po' distanza e ritessere i fili. Ricapitolazione delicata e mai semplice ma necessaria, [...] (Lizzola, 2009, pag. 68).

Nel documento contenente le raccomandazioni emanate dalla Conferenza delle direttrici e dei direttori cantonali delle opere sociali sono inseriti gli obiettivi che questi tipologie di sostegno dovrebbero perseguire. L'obiettivo principe è quello di garantire che gli effetti ottenuti dal soggiorno in una struttura protetta possano mantenere la loro efficacia nel tempo, permettendo alle persone che ne usufruiscono di passare ad una vita autonoma e priva di violenza. Sostenendo, inoltre, che un buon accompagnamento in questo senso permette alle Donne e ai loro figli di riacquisire fiducia in loro stessi e rinforzare la loro identità²⁹. (Segretariato generale della CDOS, 2021)

Prendendo in considerazione i dati disponibili e quanto riportato finora rispetto alle raccomandazioni emanate dalla CDOS, nonché gli elementi evidenziati nell'intervista scritta fatta all'operatrice di San Gallo, si potrebbe affermare che la risposta alla domanda di ricerca potrebbe essere trovata nella possibilità di offrire, oltre a quanto già presente sul territorio ticinese, un alloggio di transizione, nel quale, le Donne che lo necessitano possano trovare lo spazio, il sostegno e l'aiuto favorevoli a costruire il proprio percorso di autonomia mattone dopo mattone, affrontando e cercando di risolvere un problema alla volta, senza essere catapultate in una realtà che non appartiene loro, poiché non ancora in grado di affrontare le sfide quotidiane richieste dalla società senza un accompagnamento idoneo.

Una tale opportunità permetterebbe alle Donne di rafforzare le competenze già presenti, sviluppare quelle facilmente fruibili attingendo alla propria zona prossimale di sviluppo, ed infine di acquisirne di nuove grazie all'attivazione di più risorse e alla possibilità di sperimentarsi in un ambiente tutelato. Questa crescita personale sarebbe agevolata ulteriormente dall'eventualità di trovare il supporto e l'aiuto necessario, che potrebbe essere reperito, oltre che negli operatori attivi nel servizio specifico, da altre figure professionali che possano garantire alla Donna di percepire e vivere la propria transizione nella maniera più esaustiva possibile. Il soggiornare in una struttura di questo tipo offrirebbe infatti la possibilità di ovviare a tutte le restrizioni precedentemente descritte insite in una struttura a indirizzo secretato e per cui la sua ubicazione deve essere taciuta. Il soggiorno in un appartamento di transizione potrebbe permettere di attivare una serie di misure che possano favorire l'inserimento professionale, come ad esempio l'attivazione di volontari che possano occuparsi dei figli, quando non è possibile fare riferimento a parenti o strutture apposite. Di usufruire di servizi specifici per il supporto della funzione genitoriale come il SAE, facilitando così la ripresa di un rapporto sano tra madre e figli, quando necessario. Permetterebbe alle Donne di godere di maggiore libertà di movimento, facilitando quindi la loro integrazione

²⁹ Gli obiettivi specifici esplicitati nel relativo documento sono visibili nell'allegato nr.13.

Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

sociale e la costruzione di una nuova rete sociale, favorendo così maggiore benessere, stima di sé, di riappropriarsi, nel rispetto dei propri ritmi e dei propri bisogni, della propria dignità di Donna, madre, figlia, amica, lavoratrice e di ritrovare il proprio ruolo e la propria dimensione all'interno della società.

7. Conclusioni

La presente tesi ha permesso di far emergere molte delle difficoltà che le Donne possono incontrare nel proprio percorso di emancipazione dalla situazione di violenza vissuta. Attraverso il riconoscimento delle possibili vulnerabilità, si è potuto comprendere in maniera maggiormente esaustiva, le particolarità a cui una Donna deve poter far fronte per iniziare un percorso in autonomia e che la allontani dalle dinamiche violente di coppia che hanno caratterizzato il suo percorso fino all'arrivo nella Casa Rifugio.

Le Donne sopravvissute alla violenza sono Donne con una forza indescrivibile, che sviluppano un grado di resilienza inimmaginabile e che, la maggior parte delle volte, si risollevarono e proseguono il loro cammino a testa alta. Il concetto di resilienza indica, infatti, la capacità di resistere, di far fronte positivamente a situazioni traumatiche. Questo aspetto appare come una risorsa e un alleato insostituibile affinché l'altro possa "ritrovare sé stesso, il significato della vita [...] in quanto essere umano l'uomo deve saper scegliere liberamente la sua prospettiva, la sua posizione di fronte alle condizioni interiori ed esteriori della sua esistenza"³⁰. Alla luce di tutte le ripercussioni fisiche, psicologiche, emotive, economiche e sociali, di cui si è trattato nel presente scritto, la capacità di assumere un atteggiamento resiliente, quale elemento protettivo, appare essenziale.

Per quanto le vittime dimostrino forza e resilienza queste non bastano.

Nell'affrontare la quotidianità in uscita dalla situazione di violenza le incertezze e le criticità sono molte. In più queste tendono a sommarsi determinando condizioni di multi-problematicità, aumentando così l'impossibilità per la Donna di fronteggiarle autonomamente.

Per questi motivi e alla luce di quanto emerso dal presente lavoro, le ipotesi che si intravedono per sostenere pienamente le donne in uscita da percorsi violenti sono dettate dalla possibilità di concedere loro statuti particolari e di aiuti finanziari speciali. Normative speciali che permettano loro di ovviare a tutte le difficoltà che possono incontrare nel risollevarsi dalla situazione vissuta e che permettano di farlo con dignità e senza timori, ad esempio con l'introduzione di un aiuto economico che possa subentrare nell'immediatezza. Attraverso l'erogazione di un aiuto finanziario "ad hoc" si eviterebbero alla Donna lunghi iter di pratiche da portare a compimento, che per la loro impostazione rigorosa ed intransigente, possono rendere le vittime ancora più fragili e vulnerabili. Questo aspetto le porta inoltre ad essere maggiormente esposte alla stigmatizzazione, sia da parte dei burocrati che si occupano delle pratiche, sia da parte di alcuni assistenti sociali troppo poco sensibilizzati sul tema, sia da parte della società più in generale.

Come già accennato in precedenza, vi sono dei cantoni che prevedono di fornire alle vittime che lasciano il proprio aguzzino delle prestazioni assistenziali tempestive. Un aiuto di questo tipo potrebbe agevolare le Donne a risollevarsi dalla precarietà imposta dalla situazione vissuta più velocemente, dando loro la possibilità di cercare un'abitazione e far fronte alle prime spese, nell'attesa di trovare un impiego che possa condurle sulla via della piena

³⁰ Tratto da: campus.unibo.it/28012/1/Sofferenza,umanizzazione_e_resilienza1.ppt

Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

autonomia. Pare doveroso, a questo punto, sottolineare che ciò sarebbe auspicabile anche per le Donne che possiedono già un lavoro, ma che necessitano di trovare un altro alloggio per sé e per i propri figli quando presenti. Questa affermazione deriva dalla considerazione che le Donne professionalmente occupate lo sono, solitamente, a tempo parziale e questi impieghi part time non garantiscono la disponibilità economica necessaria a ricostruire parzialmente o interamente un luogo di vita sufficientemente accogliente. Sarebbe quindi buona cosa attivare dei sostegni finanziari per le vittime di violenza che possano essere istituiti “ad hoc” sulla base dei bisogni specifici che caratterizzano le diverse situazioni di vita. Si vuole infatti ricordare che la situazione economica potrebbe essere stata ulteriormente e volontariamente compromessa dall'autore delle violenze, contraendo debiti a nome della famiglia e nei casi più estremi a nome della compagna. Quanto appena esposto in merito all'indebitamento subito da parte del partner, permette di sostenere che, nonostante sia un fenomeno circoscritto, o di cui si parla ancora poco; quando si verifica può avere pesanti influenze sulla condizione economica della Donna. La vittima di violenza economica, perché è di questo che si parla, si trova finanziariamente incastrata in una situazione non voluta ed in alcuni casi anche inconsapevole, trascinandola in un vortice costituito da debiti che allontana ulteriormente la possibilità di raggiungere un'autonomia finanziaria e aumentando la probabilità di dover ricorrere a prestazioni assistenziali. A ciò si aggiunge la difficoltà nell'accedere al mercato del lavoro, per mancanza di titoli di studio adeguati o perché le Donne non hanno acquisito sufficienti competenze professionali.

In questo senso potrebbero essere istituiti dei percorsi di reinserimento professionale, attivando delle collaborazioni tra lo Stato e quelle aziende disposte ad assumere Donne che necessitano di attenzioni particolari e che siano quindi sensibilizzate sulle numerose vulnerabilità che caratterizzano la storia di una Donna vittima di violenza. Nello specifico si fa riferimento all'introduzione di orari flessibili, la messa a disposizione di competenze particolari all'interno del team professionale, ...insomma la costruzione di un luogo di lavoro sensibile ed accogliente³¹.

Come sostiene la Bastiani (s.d.), nel suo report dal titolo *IO C'ENTRO*, “il sostegno sociale e le risorse materiali sono gli elementi chiave per liberarsi dalla violenza” (Bastiani, s.d., pag. 7).

Dall'analisi dei dati è stato, inoltre, possibile rispondere alla domanda di ricerca: “Come facilitare il percorso delle donne dalla struttura protetta all'autonomia, al fine di garantire maggiore offerta sul territorio per tutte le vittime di violenza domestica che necessitano accoglienza” trovando nell'alloggio di transizione una possibilità per aiutare le Donne a riappropriarsi della propria autonomia e risolvere la criticità legata all'occupazione degli alloggi. Questo perché, con il passare del tempo, le donne che vivono un reale pericolo sono poche, facendo così decadere il bisogno di alloggiare in una struttura ad indirizzo segreto. Purtroppo però la cessazione del bisogno di protezione non sempre coincide con la conclusione del bisogno di sostegno e accompagnamento. Occorrerebbe quindi prevedere la possibilità di offrire un servizio di sostegno flessibile, facendo in modo che il lavoro degli operatori possa adattarsi “al ritmo e ai temi della vita di ciascuno” (Operatrice casa rifugio di San Gallo, Intervista persona risorsa, giugno 2022). Questa opportunità permette di offrire loro un accompagnamento meno legato all'emergenza, quindi un supporto meno frequente ma prolungato nel tempo; rispondendo, inoltre, sia alla domanda legata all'urgenza, al

³¹ Il programma di *Led by her*, visibile al sito <https://ledbyher.org>, potrebbe esserne un esempio. (Scaglioso, 2019)

Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

bisogno di protezione per la propria incolumità, sia a quella di un bisogno di tutela dalle onerose richieste della società che difficilmente una Donna in uscita da una situazione di violenza riesce a fronteggiare da sola.

Alle medesime conclusioni è giunta la Conferenza delle direttrici e dei direttori delle opere sociali, affermando, infatti, che offrire alloggi di transizione può essere una valida alternativa alle strutture protette, le quali conserverebbero così gli spazi necessari a rispondere alle situazioni di urgenza e, inoltre, permetterebbe di ridurre i costi attribuibili al fenomeno della violenza domestica: un soggiorno in un alloggio di transizione costerebbe, infatti, meno di quello in una struttura protetta. (Segretariato generale della CDOS, 2021)

Il *Piano d'azione cantonale sulla violenza domestica* (2021) si prefigge l'obiettivo di "rendere strutturale il sistema di prevenzione e di contrasto al fenomeno, migliorando così la risposta alla violenza e favorendo di conseguenza il suo decrescere" (Dipartimento delle istituzioni, 2021, pag. 97). Per fare ciò intende agire sui quattro assi d'intervento, sottolineati già nella Convenzione di Istanbul: "Prevenzione, Protezione, Perseguimento e Politiche coordinate" (Dipartimento delle istituzioni, 2021, pag. 97).

Come si evince dagli obiettivi posti a livello cantonale i passi da intraprendere affinché il fenomeno possa essere davvero riconosciuto e le Donne pienamente sostenute nel loro percorso di allontanamento dalla situazione violenta, sono molti ed interessano più livelli.

Il primo passo è la **sensibilizzazione**. Sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla criticità del fenomeno e sui numeri che, giorno dopo giorno, appaiono allarmanti: è difficile comprendere e prendere coscienza della diffusione del fenomeno finché ci si limita a leggere delle cifre difficilmente interpretabili e contestualizzabili. L'esperienza pratica svolta presso l'Associazione Consultorio delle Donne permette di affermare che la realtà vissuta "sul campo" è impossibile da immaginare nella sua dimensione effettiva.

La sensibilizzazione degli individui può avvenire attraverso le immagini, che solleticano i nostri sensi, il nostro senso critico. Non si vuole sostenere l'affissione di campagne pubblicitarie che mostrano immagini truci, quanto piuttosto cercare di pubblicizzare le ferite dell'anima delle Donne che ne sono vittime, come la campagna già citata della DAO (allegato nr.12); stimolando la riflessione e il dibattito pubblico sulla tematica.

Occorre sensibilizzare tutti gli attori coinvolti, dai servizi pubblici e istituzionali, ai "partner" privati che entrano in contatto con le Donne e con le loro fragilità. Occorre informare la società, ma soprattutto le persone che con le Donne in situazione di violenza si relazionano frequentemente, sulle ripercussioni emotive e psicologiche che possono influenzare i comportamenti e i processi decisionali delle sopravvissute alla violenza. Rendere attenti gli operatori dei servizi implicati nella prima accoglienza e non solo, sull'importanza delle parole, sull'attenzione dovuta nell'utilizzo dei vocaboli: i linguaggi veicolano significati, pregiudizi e stereotipi. L'accoglienza delle vittime deve passare anche da lì: dall'utilizzo di un vocabolario sensibile e sensibilizzato, scevro da sottese colpevolizzazioni, che tendono ad incastrare la Donna nel ruolo di vittima, rendendola vittima una seconda volta³².

Appare quindi essenziale la volontà di impegnarsi nella "formazione dei professionisti [...] attivi negli ambiti più direttamente coinvolti dal fenomeno e dalla sua complessità [...], con attenzione particolare a quelli che operano nel sistema sociosanitario, giudiziario, della

³² Il riferimento è al concetto di vittimizzazione secondaria. Un processo che porta la Donna a sentirsi vittima una seconda volta, per mano delle istituzioni, del sistema giudiziario o dei media. Avviene attraverso l'utilizzo enunciazioni che sottendono comprensione per l'autore della violenza o per le quali la responsabilità appare come condivisa tra vittima e maltrattante.

Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

comunicazione e dei media, dell'educazione e della formazione" (Dipartimento delle istituzioni, 2021, pag. 99), come per altro espresso anche dal Cantone, a cui si vuole aggiungere la società civile e politica.

Il secondo passo è la **Protezione**. Questo aspetto attiva il ruolo dell'educazione, soprattutto quando rivolta ai giovani, ma non solo. Infatti il Cantone intende promuovere "l'educazione al rispetto della dignità delle persone e il diritto alla libera autodeterminazione di ognuno, con riguardo particolare alle modalità nuove di veicolazione della violenza (odio online, cybermolestie, ecc.)" (Dipartimento delle istituzioni, 2021, pag. 99).

L'accento è posto principalmente sui giovani, ma si riconosce l'evidenza di agire ed educare tutti gli attori potenzialmente coinvolti, includendo anche gli autori dei reati e i servizi che li accompagnano, l'ambito sanitario e istituzionale in tutte le sue forme. Nell'ambito dell'educazione occorre sottolineare la necessità di creare degli spazi in cui i cittadini possano confrontarsi sulla tematica specifica, sulle paure e le perplessità che può suscitare, perché, come sottolineato anche dall'operatrice del centro antiviolenza intervistata, parlare di qualcosa è il mezzo per permettere alle persone di conoscere. Distinguere, come evidenziato anche in precedenza, permette alle persone di incontrarsi, di incontrare l'altro per quello che è ed abbandonare eventuali stereotipi.

Terzo passo: le **Politiche coordinate**. Nei suoi obiettivi primari il Cantone enuncia "lo sviluppo di una visione e una politica concertata sul tema della violenza domestica" e il proprio impegno nell'assicurare "un sostegno efficace a istituzioni, enti e strutture coinvolti nella trattazione del tema e alle persone coinvolte direttamente nella violenza domestica" (Dipartimento delle istituzioni, 2021, pag. 100). Parrebbe quindi che l'intenzione del Cantone sia quella di investire in maniera massiccia nei confronti del fenomeno della violenza domestica, dando la sua disponibilità ad implementare i servizi volti all'accompagnamento di vittime ed autori, introducendo ad esempio nuove misure che rispondano all'asse del **Perseguimento**³³. Si evince, inoltre, il riconoscimento del bisogno di attuare delle prassi e degli iter che siano concordati su più livelli e dal punto di vista istituzionale. Occorre che le diverse istituzioni comunichino tra di loro, che condividano consapevolezza e punti di vista, che vengano previste, a livello di territorio, delle buone pratiche, costruite su obiettivi comuni, il cui scopo sia quello di tutelare, aiutare e sostenere le Donne liberarsi dalla violenza imposta loro.

Infine, appare doveroso porre l'attenzione sul ruolo che ognuno di noi gioca in questa dinamica di potere che l'uomo esercita sulla Donna. Tutti noi siamo investiti del ruolo di autore: quando ci giriamo dall'altra parte, quando fingiamo che la violenza è qualcosa che non ci concerne, perché non ne siamo le vittime dirette o perché viviamo la nostra esistenza fingendo che il problema non esiste. Siamo tutti autori: artefici della realtà e responsabili della società in cui viviamo. Finché non ci opponiamo con tutte le nostre forze e lottiamo contro la logica patriarcale e lasciamo che questa disciplini i rapporti tra Donna e uomo attraverso uno squilibrio di potere che permette a quest'ultimo di attuare imposizioni di genere. Fino a quando lasceremo che questo sistema abbia senso di esistere, saremo anche noi maltrattanti, poiché con i nostri atteggiamenti contribuiamo ad accettare ed accreditare la violenza come un comportamento umanamente tollerabile.

La violenza domestica è

³³ Questo aspetto non è stato volutamente trattato dall'autrice, poiché piuttosto pertinente all'accompagnamento di misure preventive in favore degli autori di violenze, nonostante se ne riconosca l'importanza.

Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

un fenomeno complesso e [...] per affrontarlo servono gli strumenti idonei, per derimere una questione che è di natura sociale, politica, culturale, individuale; e che bisogna farlo insieme perché si tratta di un domino dove ogni pezzo dipende dall'altro e agli altri è legato (Scaglioso, 2019, pag. 26).

7.1. Limiti del lavoro

Questo lavoro di tesi ha indubbiamente incontrato delle limitazioni.

L'autrice è cosciente dell'importante contributo che la raccolta di informazioni presso le altre esperienze del settore sul territorio Svizzero avrebbe potuto dare al proprio lavoro. La possibilità di rilevare e usufruire di un numero maggiore di esperienze e punti di vista avrebbe, forse, allargato gli orizzonti interpretativi e permesso di trovare maggiori sostegni a quanto affermato nelle conclusioni. L'interpretazione che si è voluta dare in merito fonda le sue radici nell'intensità e nell'impegno professionale, dal punto di vista operativo, che ha contraddistinto il periodo in cui è stata svolta la pratica professionale. È stato infatti un momento molto sollecitato per tutte le Case protette della Svizzera.

Altra criticità è data ricchezza di sfaccettature che il fenomeno della violenza domestica offre, oltre alle molte riflessioni cui apre. Questi aspetti hanno caratterizzato una difficoltà, da parte dell'autrice, nella selezione degli argomenti da trattare e sui quali disquisire.

Per questo stesso motivo nell'analisi dei dati non sono state prese in esame tutte le variabili indicate nella tabella utilizzata per la loro raccolta. Infatti, l'analisi delle variabili e dei dati sui figli è stata volutamente tralasciata, poiché visto l'emergere di molteplici condizioni e influenzamenti, si è scelto di concentrarsi esclusivamente sulle Donne. Decisione operata con amarezza, in quanto vi è grande consapevolezza dell'influenza di queste variabili e che il ruolo dei figli, possono avere nell'evolvere delle situazioni in uscita dalla violenza. Per questi motivi, si ritiene che il tema specifico avrebbe necessitato di essere considerato nella sua interezza e non in maniera superficiale, come lo spazio a disposizione nel presente lavoro avrebbe permesso.

A questo proposito si ritiene che per analizzare in maniera esaustiva il fenomeno della violenza domestica una tesi di queste dimensioni appare insufficiente, ragioni che hanno portato a tralasciare, nella revisione della letteratura, molti elementi utili ad approfondire il fenomeno.

Bibliografia

Associazione Consultorio delle Donne. (2020). *Procedure*.

Associazione Consultorio delle Donne. (2022). *Rapporto di attività 2021*.

Associazione SOS Ticino. (s.d.). *Servizi offerti dall'agenzia Derman*. SOS ticino - Soccorso Operaio Svizzero, Ticino. Recuperato 10 luglio 2022, da <http://www.sos-ti.ch/servizi-offerti-dall-agenzia-derman.html>

Bastiani, F. (s.d.). *IO C'ENTRO. Uno studio di follow-up tra le donne che si sono rivolte a quattro centri anti violenza*. Università degli studi di Trieste.

Bertoli, M. (2021, novembre 24). *Insieme contro la violenza. Attuazione della Convenzione di Istanbul sul tema della violenza domestica nel Canton Ticino*. Conferenza stampa, Bellinzona.

Bonura, M. L. (2018). *Che genere di violenza*. Centro Studi Erickson.

<https://webreader.mytolino.com/library/index.html#/pdf?id=DT0246.9788859012573>

Carey, M. (2013). *La mia tesi in servizio sociale*. Erickson.

Cicchini, M. (2012). Marco Cavina, *Le nozze di sangue. Storia della violenza coniugale*. *Crime, Histoire & Sociétés / Crime, History & Societies*, 16(2), 111–113.

Confederazione Svizzera. (2021). *Violenza domestica: Roadmap della Confederazione e dei Cantoni*.

Consiglio d'Europa. (s.d.). *Al sicuro dalla paura. Al sicuro dalla violenza*. Recuperato 9 luglio 2022, da <https://rm.coe.int/1680464e9d>

Consiglio d'Europa. (2011). *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. Convenzione di Istanbul*.

<https://fedlex.data.admin.ch/filestore/fedlex.data.admin.ch/eli/cc/2018/168/20190606/it/pdf-a/fedlex-data-admin-ch-eli-cc-2018-168-20190606-it-pdf-a.pdf>

Costituzione federale della Confederazione Svizzera. (s.d.). Recuperato 28 maggio 2022, da

<https://fedlex.data.admin.ch/filestore/fedlex.data.admin.ch/eli/cc/1999/404/20210101/it/pdf-a/fedlex-data-admin-ch-eli-cc-1999-404-20210101-it-pdf-a.pdf>

Della Rocca, M., & Zinn, D. (2021). *Violenza di genere e empowerment: La prospettiva di donne con background migratorio.* Unibz. https://bit.ly/Violenzadigenere_download

Dipartimento delle istituzioni, D. della giustizia. (2021). *Piano d'azione cantonale sulla violenza domestica.* <https://www3.ti.ch/COMUNICAZIONI/196429/20211123URAP-Piano%20d'azione%20cantonale.pdf>

DSS - Repubblica e Cantone Ticino. (s.d.). *Servizio per l'aiuto alle vittime di reati (Servizio LAV).* Recuperato 30 giugno 2022, da <https://www4.ti.ch/dss/dasf/temi/aiuto-e-protezione/aiuto-alle-vittime/aiuto-alle-vittime-di-reati/servizio-per-laiuto-alle-vittime-di-reati-servizio-lav/>

Ente Ospedaliero Cantonale. (s.d.). *Mediazione culturale—Ente Ospedaliero Cantonale.*

EOC. Recuperato 10 luglio 2022, da <https://www.eoc.ch/Ospedali-e-Istituti/Ospedale-Regionale-di-Mendrisio/Servizi-di-accoglienza/Mediazione-culturale.html>

European Institute for Gender Equality. (2022). *Intimate Partner Violence.* European Institute for Gender Equality. <https://eige.europa.eu/thesaurus/terms/1265?lang=it>

Feci, S., & Schettini, L. (2017, dicembre 5). *La violenza contro le donne nella storia.*

Letture.org. <https://www.letture.org/la-violenza-contro-le-donne-nella-storia-laura-schettini-simona-feci>

Gino, S., & Caenazzo, L. (A c. Di). (2020). *La violenza sulle donne.* Piccin.

Gobbi, N. (2021, novembre 24). *Insieme contro la violenza. Attuazione della Convenzione di Istanbul sul tema della violenza domestica nel Canton Ticino.* Conferenza stampa, Bellinzona.

- Ibrahim, S., & Eugster, D. (2021). *Il lungo cammino verso il suffragio femminile*. SWI swissinfo.ch. https://www.swissinfo.ch/ita/suffragio-femminile_il-lungo-cammino-verso-il-suffragio-femminile/46354802
- Immagine di copertina*. (s.d.). Recuperato 12 luglio 2022, da http://www.ziguline.com/wp-content/uploads/2015/11/25_novembre_memorie_urbane_ziguline.jpg
- Kanizsa, S., & Tramma, S. (2011). *Introduzione alla pedagogia e al lavoro educativo*. Carocci.
- Legge federale concernente l'aiuto alle vittime di reati*, (testimony of LAV). Recuperato 17 ottobre 2021, da <https://fedlex.data.admin.ch/filestore/fedlex.data.admin.ch/eli/cc/2008/232/20190101/it/pdf-a/fedlex-data-admin-ch-eli-cc-2008-232-20190101-it-pdf-a.pdf>
- Lizzola, I. (2009). *L'educazione nell'ombra. Educare e curare alla fragilità* (4° ristampa, 2014). Carocci. http://www.carocci.it/index.php?option=com_carocci&task=schedalibro&Itemid=72&isbn=9788874665747
- Maida, S., Molteni, L., & Nuzzo, A. (2013). *Educazione e osservazione: Teorie, metodologie e tecniche* (3a rist.). Carocci Faber.
- Maida, S., Nuzzo, A., & Reati, A. (2006). *Il colloquio nella pratica educativa*. Carocci.
- Manganaro, P. (2014). *Empatia*. Messaggero.
- Mingione, E., & Pugliese, E. (2018). *Il lavoro* (seconda edizione). Carocci.
- Ministero della salute. (s.d.). *LA CLASSIFICAZIONE ICD-9-CM*. <https://www.salute.gov.it/portale/documentazione/>
- Oms: Più di una donna su quattro subisce violenze dal partner*. (2022, febbraio 17). laRegione. <https://www.laregione.ch/estero/estero/1566438/violenza-partner-donne-vita-sessuale-oms-subisce-donna-violenze>

- Organizzazione Mondiale della Sanità. (2021). *Violence à l'encontre des femmes*.
<https://www.who.int/fr/news-room/fact-sheets/detail/violence-against-women>
- Rizzo, A. M. (2009). *La negoziazione dell'inatteso. Strategie di comunicazione del colloquio di aiuto*. Pensa Multimedia.
- Romito, P. (2020). *La violenza di genere su donne e minori* (Nuova edizione ampliata). Franco Angeli.
- Santambrogio, J., Colmegna, F., Trotta, G., Cavalleri, P. R., & Clerici, M. (2019). Intimate partner violence (IPV) e fattori associati: Una panoramica sulle evidenze epidemiologiche e qualitative in letteratura. *Rivista di Psichiatria*, 54(3), 97–108.
- Scaglioso, C. (2019). *Violenza domestica. Una perversione sociale*. Armando editore.
- Schimmenti, V., & Craparo, G. (A c. Di). (2016). *Violenza sulle donne. Aspetti psicologici, psicopatologici e sociali: Vol. Psicologia* (°ristampa). Franco Angeli.
- Segretariato generale della CDOS. (2021). *Recommandations relatives au financement de maisons d'accueil pour femmes et à l'aménagement du soutiens post-hébergement*. Conferenza delle direttrici e dei direttori cantonali delle opere sociali (CDOS).
- Sgalla, R., Di Somma, S., Giannini, A. M., & Emanuele, A. M. (A c. Di). (2014). *Uscire dalla violenza: Un network per la donna*. PICCIN - Nuova Libreria.
- Simeone, D. (2002). *La consulenza educativa. Dimensione pedagogica della relazione di aiuto*. Vita e pensiero.
- Studer, L. (1995). *Molte realizzazioni pochi cambiamenti? La situazione della donna in Svizzera*. Commissione federale per i problemi della donna.
- Ufficio federale di statistica. (2019, novembre 4). *Ripartizione dei lavori domestici nelle economie domestiche costituite da una coppia, 2018*. Ufficio federale di statistica.
<https://www.bfs.admin.ch/asset/it/10247033>
- Ufficio federale di statistica. (2020). *Reati violenti registrati dalla polizia in ambito domestico per relazione*.

Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo. (2018). *Prevenzione e lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. Compiti e misure della Confederazione per attuare la Convenzione del Consiglio d'Europa (Convenzione di Istanbul)*.

Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo. (2022). *Stato della legislazione sulla protezione delle vittime di violenza*.

<https://www.ebg.admin.ch/ebg/it/home/temi/violenza-domestica/legislazione.html>

Ufficio Federale per l'Uguaglianza fra donna e uomo. (2022, febbraio). *Prima valutazione dell'attuazione della Convenzione di Istanbul in Svizzera da parte di un gruppo di esperte ed esperti*. [https://www.admin.ch/gov/it/pagina-](https://www.admin.ch/gov/it/pagina-iniziale/documentazione/comunicati-stampa.msg-id-87051.html)

[iniziale/documentazione/comunicati-stampa.msg-id-87051.html](https://www.admin.ch/gov/it/pagina-iniziale/documentazione/comunicati-stampa.msg-id-87051.html)

Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo. (2020b). *Violenza nei rapporti di coppia: Cause, fattori di rischio e protezione*. Dipartimento federale dell'interno. [www.bfeg.admin.ch/a2_violenza-nei-rapporti-di-coppia-cause-fattori-di-rischio-e-protezione%20\(4\).pdf](http://www.bfeg.admin.ch/a2_violenza-nei-rapporti-di-coppia-cause-fattori-di-rischio-e-protezione%20(4).pdf)

Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo UFU. (2020a). *Forme e conseguenze di genere della violenza domestica*. Dipartimento federale dell'interno.

www.bfeg.admin.ch/a6_forme-e-conseguenze-di-genere-della-violenza-domestica.pdf

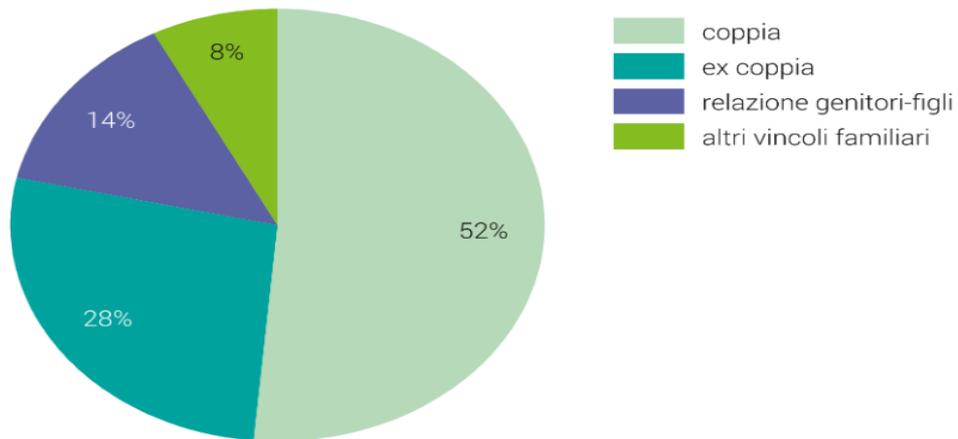
Ufficio Federale per l'Uguaglianza tra donna e uomo. (2020). *Definizione, forme e conseguenze della violenza domestica*. Confederazione Svizzera.

Ufficio Federale per l'Uguaglianza tra donna e uomo. (2022). *Violenza domestica nella legislazione svizzera*. Confederazione Svizzera. <https://www.ebg.admin.ch/>

Ufficio federale per l'uguaglianza tra donna e uomo UFU. (2021). *Cifre sulla violenza domestica in Svizzera*. Confederazione Svizzera.

Allegato 2: Rappresentazione grafica dei rapporti che legano autore e vittima nella violenza domestica (Ufficio federale di statistica, 2020)

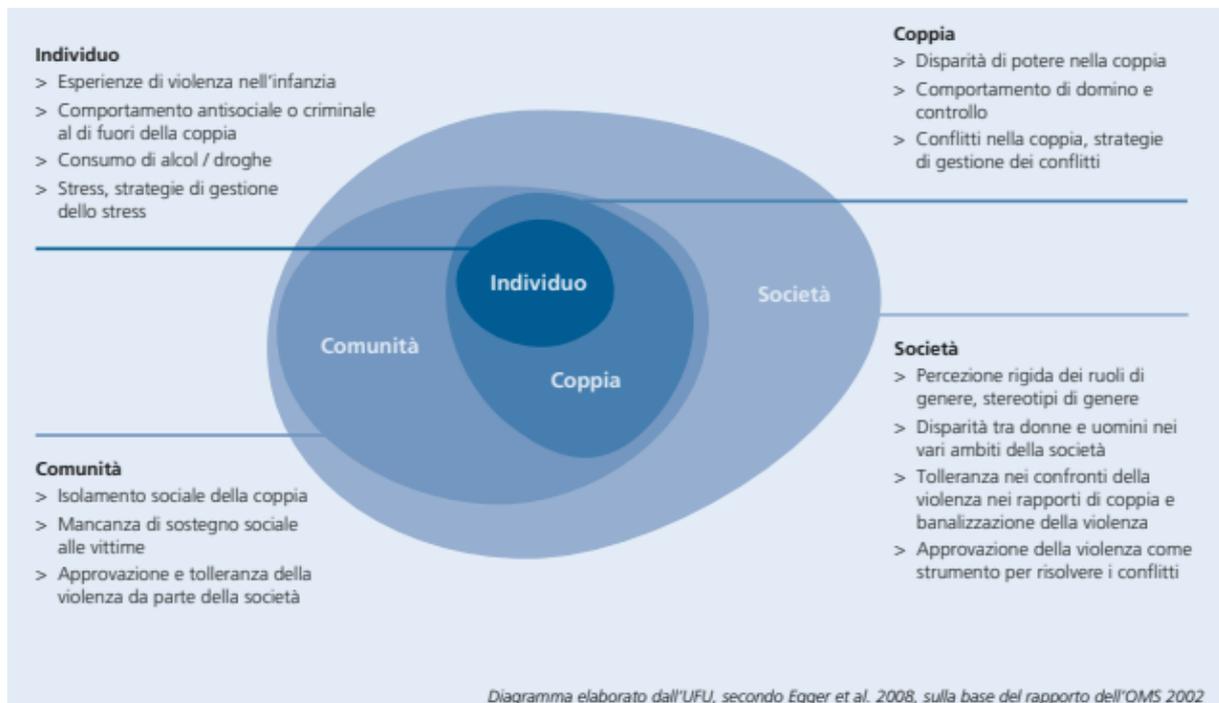
**Reati violenti registrati dalla polizia
in ambito domestico per relazione, 2019**



Fonte: UST – Statistica criminale di polizia (SCP)

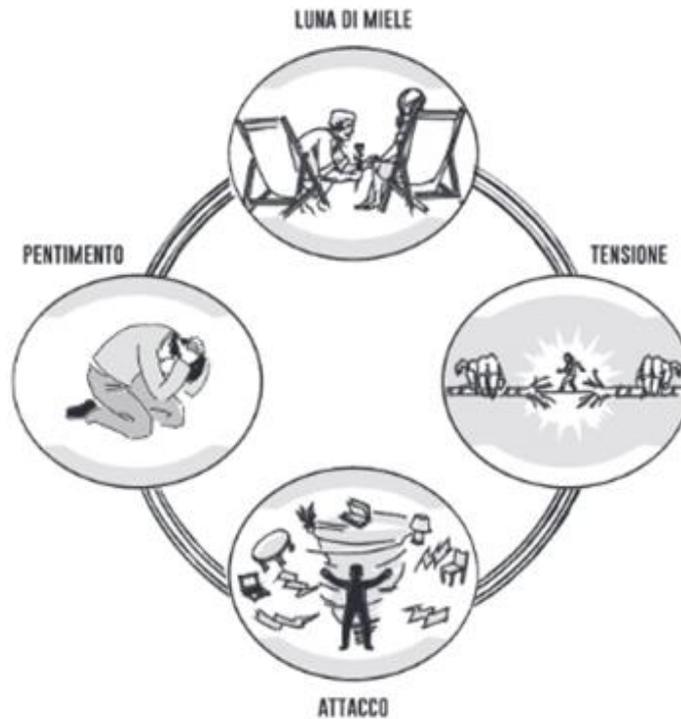
© UST 2020

Allegato 3: Modello ecosistemico per spiegare e prevenire la violenza (Egger et al., 2008)³⁴



³⁴ Tratto dalla scheda informativa *Violenza nei rapporti di coppia: cause, fattori di rischio e protezione* (UFU, 2020b, pag. 3)

Allegato 4: Approfondimento della teoria sul Ciclo della violenza (Walker, 1979)



35

La prima fase è quella della Luna di miele: rappresenta la prima fase del ciclo ed è allo stesso tempo quella che consente al successivo ciclo di iniziare concludendo quello precedente. Le caratteristiche sono quelle che possono essere evidenziate all'inizio di una qualsiasi relazione: è una fase segnata da molte dimostrazioni d'amore, come una sorta di *love bombing*³⁶, che getta le basi per infondere fiducia nella donna. L'uomo tende infatti a mostrarsi premuroso, empatico, tralasciando di far trasparire possibili sentimenti di disprezzo o aggressività. In molti casi il futuro aguzzino si presenta come vittima di un'infanzia infelice o di un divorzio sofferto.

Tutto ciò permette alla donna di sentirsi al sicuro portandola, di conseguenza, ad abbassare le sue difese.

La fase successiva è quella della Tensione, dove compaiono delle incomprensioni, che inducono silenzi ostili, irritabilità, malumori e comunicazioni disfunzionali. La violenza non è ancora manifesta, ma può essere percepita attraverso il tono che l'uomo utilizza nell'esprimersi, negli atteggiamenti e dal linguaggio non verbale, che trasmette tensione e pressione emotiva, e che tendenzialmente viene falsamente ricondotta a cause esterne. L'uomo potrebbe anche cercare di incolpare la donna, i suoi atteggiamenti; potrebbero, inoltre, apparire i primi insulti, le prime offese e calunnie. In questa fase la donna è spinta ad assumersi la responsabilità di quello che sta succedendo, poiché percepisce una chiara incongruenza con l'uomo che ha conosciuto e che si è manifestato all'inizio della loro

³⁵ Immagine tratta da Bonura, 2018, pag. 84.

³⁶ Definizione tratta dalla lettura anglosassone sulla tematica.

Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

relazione. Sarà quindi concentrata a cercare di mantenere un buon equilibrio, evitando commenti, domande od osservazioni, annullando a poco a poco la propria spontaneità.

La terza è la Fase dell'Attacco, in cui l'aggressività si manifesta in modo esplicito: compaiono urla, insulti e minacce, che sfociano ben presto nel danneggiamento di oggetti, maltrattamento degli animali domestici, per arrivare successivamente a violenze dirette nei confronti della donna. Lo psicologo statunitense Fonagy, nel 1998, teorizzò che il fattore preponderante nel determinare lo scoppio della violenza è qualcosa che agli occhi del maltrattante costituisce un segno di autonomia, di capacità di pensiero indipendente da parte della donna; aprendo così ad un ampio ventaglio di variabili. Potrebbe essere, inoltre, che il tentativo da parte di lei di affermare il proprio pensiero, possa essere vissuto come un'ulteriore provocazione. Sovente capita che dopo l'aggressione fisica l'uomo ricerchi la possibilità di avere un rapporto sessuale con la partner. Questa evenienza viene rappresentata e letta dalla coppia in maniera differente: per l'uomo è solo un modo per riconfermare la propria posizione di dominio nei confronti della compagna e per ripristinare la relazione precedente l'attacco; mentre per lei potrebbe rappresentare il desiderio, da parte dell'aggressore, di riavvicinarsi a lei e che, attraverso l'intesa sessuale, possa essere ricostruito il rapporto che è stato spezzato.

Ultima fase, nello schema descritto dalla Walker, troviamo la Fase del Pentimento, nella quale l'uomo realizza quelli che possono essere gli effetti delle sue azioni e teme la possibilità di perdere la propria compagna, soprattutto quando questa presenta dei segni evidenti dell'aggressione subita o ha chiesto aiuto esterno alla coppia. L'assalitore necessita così di rimuovere i sentimenti negativi e il rimorso che percepisce, tende a giustificare i suoi atteggiamenti con delle scusanti, che lo aiutino a minimizzare l'accaduto, attribuendo le responsabilità ad avvenimenti esterni alla coppia. Assumerà così atti volti a rassicurare nuovamente la donna, a farla sentire importante e determinante per l'evoluzione positiva della loro relazione. Questo mostrarsi premuroso, unitamente al fatto di apparire intenzionato a riparare gli errori commessi, porta la donna a convincersi di poter ritrovare la persona che aveva scelto inizialmente. Questo cambiamento di attitudine da parte dell'autore di violenza sarà, nella maggior parte dei casi, transitorio: è infatti determinato dalla paura dell'abbandono e dall'eventualità di perdere il suo potere. Questi saranno gli stessi fattori che lo porteranno a riproporre atteggiamenti di controllo e aggressività.

Nella maggioranza dei casi i collocamenti avvengono in seguito a ripetute violenze, poiché quando la vittima percepisce l'intollerabilità della relazione tenta di parlarne con il partner, chiedendogli di riconoscere il problema e propone la possibilità di chiedere un aiuto professionale, piuttosto che considerare subito la possibilità di allontanarsi da casa. Con il radicarsi della violenza, l'abusante cerca di manipolare sempre di più la propria vittima: attraverso le intimidazioni o la strumentalizzazione di eventuali figli presenti nella relazione, tentando di colpevolizzarla e convincendola che un'eventuale segnalazione o denuncia avrebbe conseguenze anche su di lei e i loro figli; cercando di persuaderla del fatto che lei non sarebbe in grado di provvedere a sé stessa (e ai figli), perché incapace o senza i mezzi economici per farlo. Il culmine ed eventuali conseguenze nefaste sono raggiunte proprio dal momento che la donna decide di interrompere il rapporto con l'autore delle violenze subite. (Bonura, 2018)

Riassumendo³⁷:

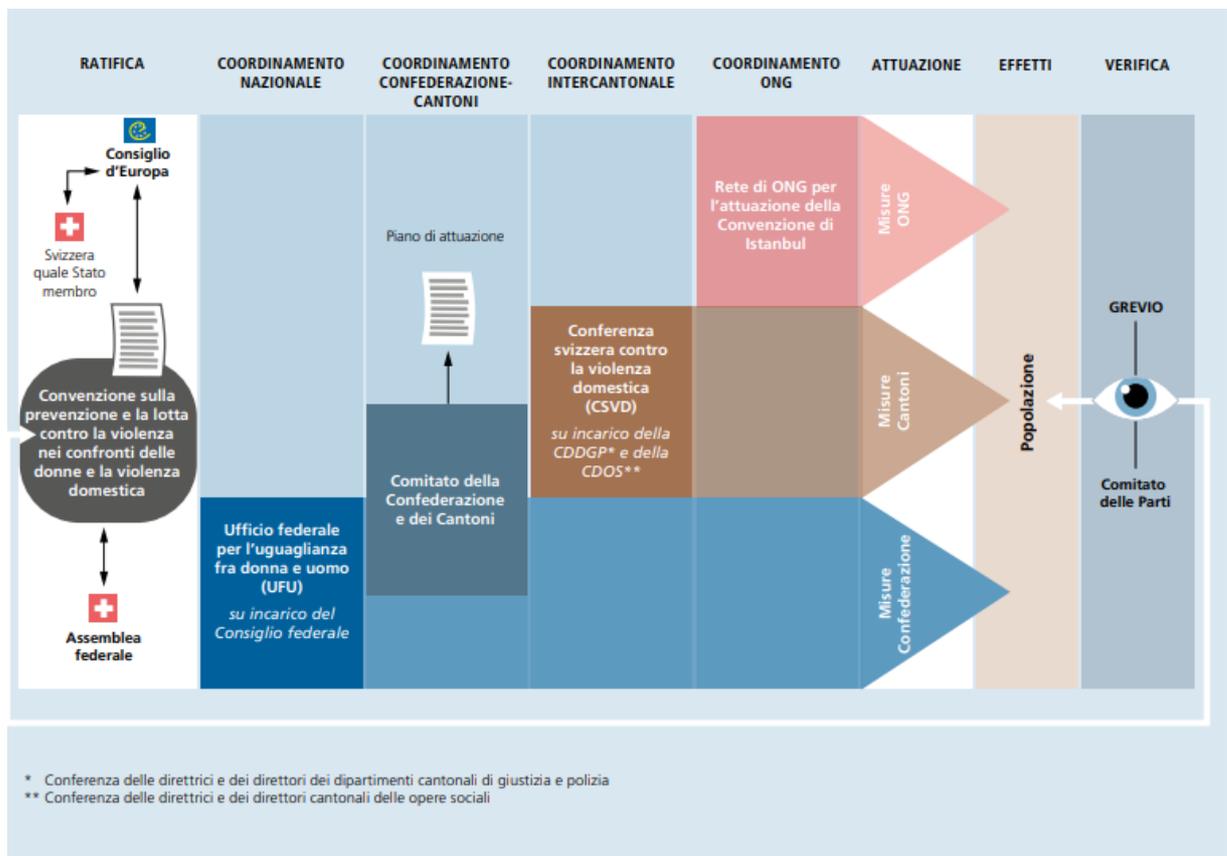


³⁷ <https://www.bing.com/images/search?view=detailV2&ccid=POuW2cpc>
Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

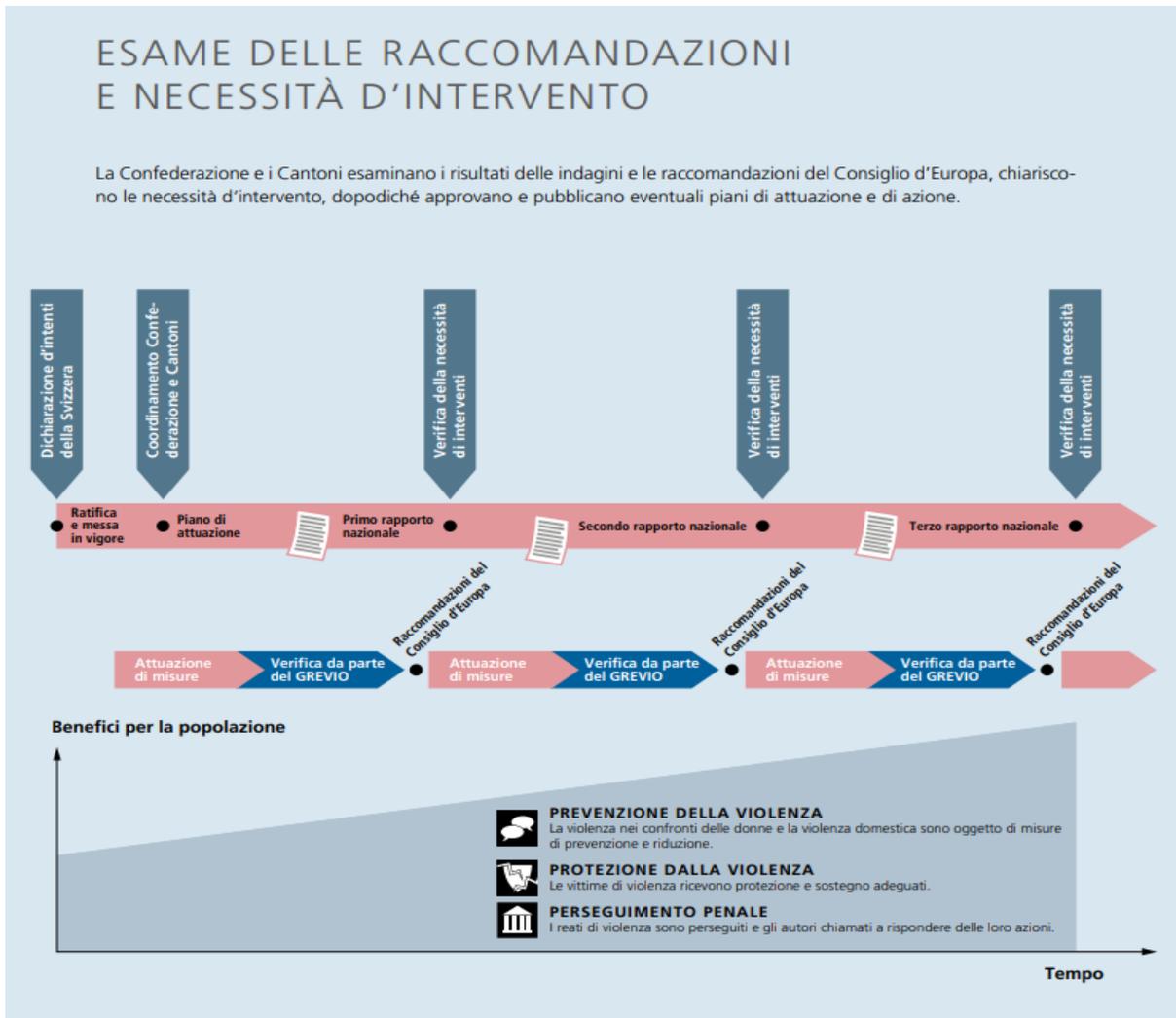
Allegato 5: Approccio comune di confederazione e cantoni (Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo, 2018, pag. 11).

A livello nazionale, l'attuazione della Convenzione e l'elaborazione dei rapporti da presentare al Consiglio d'Europa competono all'Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo (UFU), che provvede anche a coordinare le misure adottate dalla Confederazione.

A livello intercantionale, l'attuazione della Convenzione è coordinata dalla Conferenza svizzera contro la violenza domestica (CSVD) su incarico della Conferenza delle direttrici e dei direttori dei dipartimenti cantonali di giustizia e polizia (CDDGP) e della Conferenza delle direttrici e dei direttori cantonali delle opere sociali (CDOS). La Confederazione e i Cantoni hanno illustrato la loro collaborazione in un piano di attuazione che prevede anche il coinvolgimento di organizzazioni non governative (ONG). Un comitato congiunto di Confederazione e Cantoni assicura il costante coordinamento e un'attuazione concertata in Svizzera.



Allegato 6: Esame delle raccomandazioni e necessità d'intervento (Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo, 2018, pag. 9).



Allegato 7: Tavola sinottica sullo Stato della legislazione sulla protezione delle vittime di violenza (Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo, 2022, pag. 28)



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Eidgenössisches Departement des Innern EDI / Département fédéral de l'intérieur DFI / Dipartimento federale dell'interno DFI

Eidgenössisches Büro für die Gleichstellung von Frau und Mann EBG

Bureau fédéral de l'égalité entre femmes et hommes BFEG

Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo UFU

Kanton/ Canton/ Cantone	Rechtliche Grundlage / Base légale / Base legale	Massnahme / Mesure / Misure	Link
Thurgau (Fortsetzung)	Leistungsvereinbarungen	Zusätzlich hat das Departement mit auf häusliche Gewalt spezialisierten Therapie- und Beratungsstellen Leistungsvereinbarungen abgeschlossen: Opferhilfeberatungsstelle, Beratungsstelle für gewaltbetroffene Frauen, Frauenhaus Winterthur, Konflikt.Gewalt. (Beratung für Gewaltausübende), Spital Thurgau AG in Bezug auf Kinderschutz (Notunterkunft für Kinder und Jugendliche).	
Ticino	<p>Legge sulla polizia (LPol) del 12 dicembre 1989</p> <p>Legge sul sostegno alle attività delle famiglie e di protezione dei minorenni (Legge per le famiglie) del 15 settembre 2003</p> <p>Regolamento della legge per le famiglie del 20 dicembre 2005</p> <p>Legge di applicazione e complemento della legge federale concernente l'aiuto alle vittime di reati (LAV) dell'8 marzo 1995</p>	<p>Allontanamento, divieto di rientro, informazione alla vittima e alla persona allontanata sui centri di consulenza e sostegno e sulle offerte di terapia (Art. 9a, in vigore dal 01.01.2008). Trasmissione dei dati della persona allontanata all'Ufficio dell'assistenza riabilitativa (Art. 9a al. 4, in vigore dal 01.02.2018). L'Ufficio dell'assistenza riabilitativa prende immediatamente contatto con la persona allontanata; se quest'ultima non desidera consulenza la documentazione ricevuta viene distrutta (Art. 9a al. 6, in vigore dal 01.02.2018). Se la polizia constata la presenza di bambini, provvede, di regola, a fare una segnalazione all' autorità regionale di protezione competente, la quale può decidere i provvedimenti da adottare per la loro protezione.</p> <p>Riconoscimento delle case per famiglie e finanziamento pubblico. Sono prestazioni di accoglienza delle famiglie quelle organizzate da enti pubblici o privati senza scopo di lucro che ospitano famiglie o membri di famiglie i quali necessitano di protezione in strutture adeguate al bisogno (art. 19).</p> <p>Presupposti per il riconoscimento delle case ai fini del sussidiamento (cfr. art. 59).</p> <p>Le vittime di reati, comprese le vittime di violenza domestica ricevono informazioni e consulenza, aiuto medico, psicologico, sociale, materiale e giuridico per il fatto di aver subito una lesione diretta alla loro integrità fisica, sessuale o psichica (art. 1).</p>	<p>RL TI 1.4.2.1</p> <p>RL TI 874.100</p> <p>RL TI 874.110</p> <p>RL TI 312.400</p>



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Eidgenössisches Departement des Innern EDI / Département fédéral de l'intérieur DFI / Dipartimento federale dell'interno DFI

Eidgenössisches Büro für die Gleichstellung von Frau und Mann EBG

Bureau fédéral de l'égalité entre femmes et hommes BFEG

Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo UFU

Kanton/ Canton/ Cantone	Rechtliche Grundlage / Base légale / Base legale	Massnahme / Mesure / Misure	Link
Ticino (Continuazione)	Regolamento della legge di applicazione e complemento della legge federale concernente l'aiuto alle vittime di reati (RLACLAV) del 21 dicembre 2010	La Commissione di coordinamento per l'aiuto alle vittime propone misure e progetti di sensibilizzazione, prevenzione, informazione e formazione sui problemi legati alla violenza e ai maltrattamenti (art. 2). Il Delegato per l'aiuto alle vittime di reati promuove direttamente o in collaborazione con enti pubblici o privati attività di Sensibilizzazione, di prevenzione, d'informazione e formazione sui problemi legati alla violenza e ai maltrattamenti (art. 4).	RL TI 312.410
	Legge sull'organizzazione e la procedura in materia di protezione del minore e dell'adulto (LPMA) dell'8 marzo 1999	Obbligo di segnalazione: ogni autorità giudiziaria o amministrativa, gli organi di polizia, i funzionari ed i pubblici dipendenti, anche se vincolati dal segreto d'ufficio, sono tenuti a comunicare all'autorità di protezione i casi che richiedono un suo intervento ed a trasmettere le informazioni rilevanti per l'adozione di eventuali misure di protezione (art. 5).	RL TI 213.100
	Legge di applicazione e complemento del Codice civile svizzero del 18 aprile 1911	I Consulitori matrimoniali-familiari (art. 75–75f Legge e Regolamento) sono servizi di sostegno ambulatoriale a disposizione di persone che vivono situazioni di disagio. Essi svolgono un importante ruolo di prevenzione.	RL TI 211.100
	Regolamento sulla sorveglianza elettronica in ambito civile del 17 novembre 2021	Esecuzione della sorveglianza elettronica in ambito civile (art. 28c CC).	RL TI 211.120
	Regolamento concernente i consultori matrimoniali-familiari dell'11 novembre 2003	Le condizioni per il riconoscimento degli stessi da parte del Cantone e per le istanze di sussidio sono contenute nel Regolamento.	RL TI 213.210
	Regolamento sull'esecuzione delle pene e delle misure per gli adulti del 6 marzo 2007	Ufficio dell'assistenza riabilitativa organizza e gestisce i programmi di prevenzione della violenza durante la sospensione del procedimento penale ai sensi degli articoli 55a CP e 46b CPM (art. 8 cpv. 9).	RL TI 341.110
	Regolamento sulla polizia (RPol) del 6 marzo 1990	La polizia cantonale e l'ufficio dell'assistenza riabilitativa sono abilitati a ricevere informazioni per i casi di violenza domestica ai sensi dell'art. 55a cpv. 2 CP e 46b cpv. 2 CPM (art. 54d).	RL TI 561.110

Allegato 8: Compiti specifici della polizia in ambito di violenza domestica (Dipartimento delle istituzioni, 2021)

La sezione del *Servizio violenza domestica* della Polizia cantonale ha il compito di aggiornare le direttive legate all'ambito specifico, gestire i flussi di lavoro e le conoscenze peculiari del personale in merito alla violenza domestica, che "è trattato diffusamente in aula³⁸: 42 ore del programma permettono di affrontarlo sia studiandone le dinamiche psicologiche [...] sia nei suoi aspetti più operativi e di intervento [...]" (Dipartimento delle istituzioni, 2021, pag. 40).

Fanno, inoltre, parte del corpo della Polizia cantonale il *Gruppo di prevenzione e negoziazione* (GPN), attivo dal 2019 e formato da agenti specializzati e psicologi. Si occupano della gestione delle minacce e dei casi pericolosi, attraverso il riconoscimento tempestivo del potenziale violento, grazie a strumenti specifici per l'analisi dei rischi, al fine di evitare un possibile passaggio all'atto. Lo sguardo è rivolto verso gli autori in collaborazione con l'Ufficio dell'assistenza riabilitativa.

Il *Piano d'azione cantonale sulla violenza domestica* (Dipartimento delle istituzioni, 2021) riporta specificatamente quali compiti della Polizia in ambito di violenza domestica, le seguenti azioni (definite in particolare dall'art 9a LPol):

- separa i contendenti per garantire la loro incolumità;
- verbalizza in ufficio sia l'autore che la vittima (quando possibile e se necessario dopo visita medica);
- prende le misure atte a garantire la sicurezza della vittima;
- decreta, su ordine di un Ufficiale di Polizia cantonale, l'eventuale allontanamento per dieci giorni dall'abitazione dell'autore che crea un serio pericolo per l'incolumità fisica, psichica o sessuale di un membro della comunione domestica e il divieto di avvicinamento a persone e/o a luoghi, con un raggio di protezione di 200m, decretato dall'Ufficiale di polizia di picchetto;
- segnala all'Autorità regionale di protezione competente la presenza di minorenni che hanno assistito direttamente o indirettamente alle violenze;
- informa la vittima sulle possibilità di assistenza date dal Servizio per l'aiuto alle vittime di reati;
- trasmette nell'immediato la decisione di allontanamento all'Ufficio dell'assistenza riabilitativa informando l'autore della presa di contatto immediata da parte di questo ufficio per una consulenza;
- congeda la vittima che potrà tornare al proprio domicilio o, qualora ciò non fosse possibile, presso una struttura protetta (in genere le Case protette per le donne vittime di violenza);
- congeda l'autore che se colpito dalla misura dell'allontanamento non potrà rientrare a domicilio per dieci giorni, dopo avergli ritirato le chiavi dell'abitazione, consegnato gli effetti personali strettamente necessari e aver designato un recapito;
- consegna ad entrambe le parti una copia della decisione di allontanamento e un esemplare dell'opuscolo informativo per le persone che subiscono violenza domestica.

³⁸ Si fa riferimento ai corsi per l'ottenimento dell'attestato professionale federale per agente di polizia, cui partecipano sia futuri agenti comunali che cantonali.

Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

In presenza di presunti reati, l'autore può essere arrestato su decisione del Ministero pubblico e trasferito in una struttura detentiva o di cura se non carcerabile. È quindi la Polizia giudiziaria che si occupa delle indagini disposte dal Procuratore pubblico. (Dipartimento delle istituzioni, 2021, pag. 39)

Allegato 9: Intervista scritta redatta da un'operatrice della Struttura protetta di San Gallo³⁹ nel mese di Giugno 2022.

Le domande e le risposte sono state inviate via mail. Il presente documento è stato ricevuto il 24.06.2022.

Le domande sono state poste anche in tedesco per facilitare l'interlocutrice nella comprensione delle stesse. Le risposte sono pervenute in italiano.

1. Da quanti anni lavora nella struttura protetta di.....?

Wie viele Jahre arbeiten Sie schon in der geschützten Einrichtung von.....?

Lavoro nella casa per donne maltrattate da quasi 4 anni.

2. Da quanto tempo il vostro servizio d'accoglienza offre l'opportunità di un percorso in un appartamento di transizione?

Seit wann bietet Ihr Heim die Möglichkeit, in einer Übergangswohnung zu leben?

L'appartamento di transizione esiste da novembre 2018.

3. Saprebbe spiegarmi come è nata l'idea di offrire questo tipo di accompagnamento?

Können Sie erklären, wie es zu der Idee kam, diese Art von Begleitung anzubieten?

L'idea è venuta perché abbiamo sempre donne con o senza figli con poche risorse economiche, familiari e sociali.

La maggior parte ha un vissuto molto isolato, non hanno lavorato, non parlano tedesco o pure hanno un grave handicap mentale a causa delle loro esperienze passate. Queste donne hanno bisogno d'un accompagnamento più lungo per stabilizzarsi e riacquistare la loro indipendenza fino a quando saranno pronti a vivere da soli.

Il soggiorno medio è di 25-33 giorni che è un breve tempo e una grande sfida per elaborare l'esperienza e organizzare il futuro. Alcuni studi mostrano che uno dei motivi per cui le donne tornano spesso, è la pretesa eccessiva per organizzare e gestire una vita indipendente in così poco tempo. Per non allungare il soggiorno nella casa delle donne, è stato avviato il progetto dell'appartamento di transizione.

4. Quali sono, a vostro avviso, le differenze sostanziali tra il servizio offerto in una casa rifugio e quello in un appartamento di transizione? E rispetto al sostegno post-cura non residenziale?

Was sind Ihrer Meinung nach die Hauptunterschiede zwischen dem Angebot in einer Unterkunft und dem in einer Übergangswohnung? Wie sieht es mit der außerhäuslichen Nachbetreuung aus?

La Casa delle donne è un intervento d'emergenza. Si tratta di protezione, stabilizzazione acuta, consulenza, istruzione in tempo breve. La durata del soggiorno dipende dall'entità del rischio. L'appartamento di transizione invece, funziona completamente decelerato. Lo scopo

³⁹ La redattrice è a conoscenza del nome dell'intervistata.

Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

è dare alle donne il tempo di cui hanno bisogno per riacquistare la loro indipendenza. La protezione contro i rischi non è più una priorità, per cui non esistono misure di sicurezza come nella casa delle donne. L'assistenza è disponibile solo alcuni giorni la settimana. Nella casa delle donne invece abbiamo assistenza 24/7.

5. Vi sono, a suo parere, delle differenze sostanziali che caratterizzano il ruolo dell'operatore nei 2 diversi contesti?

Gibt es Ihrer Meinung nach wesentliche Unterschiede zwischen der Rolle des Betreibers in den beiden verschiedenen Kontexten?

Il ruolo dell'operatore è diverso perché i servizi sono differenti, come descritto sopra. Nell'appartamento di transizione c'è meno consulenza. Si tratta più di dare alle donne la possibilità di essere autonome, di riattivare le loro risorse e di riacquistare fiducia in se stesse. L'appartamento di transizione offre stabilizzazione a lungo tempo. Il lavoro si adatta al ritmo e ai temi della vita di ciascuno.

6. Parlando invece delle persone che usufruiscono del servizio specifico, saprebbe descrivermi chi sono le persone che avete ospitato nell'ultimo anno e quali sono i canali che le hanno portate da voi? Ritiene vi sia una fascia d'età maggiormente rappresentata?

Könnten Sie stattdessen beschreiben, welche Personen Sie im vergangenen Jahr betreut haben und über welche Kanäle sie zu Ihnen gekommen sind? Glauben Sie, dass es eine Altersgruppe gibt, die am stärksten vertreten ist?

Nella maggioranza dei casi sono donne, che vengono direttamente dalla casa delle donne, perché ancora non sono pronti per vivere da soli. L'età maggiormente rappresentata è tra 20-40.

7. Se le chiedessi di pensare a 3 casi che ha seguito e per lei particolarmente rilevanti, quali sono gli elementi significativi che hanno portato le persone a propendere per un accompagnamento in un appartamento di transizione?

Wenn ich Sie bitten würde, an drei Fälle zu denken, die Sie verfolgt haben und die für Sie besonders relevant sind, welches sind die wesentlichen Elemente, die die Menschen dazu gebracht haben, sich für eine Begleitung in einer Übergangswohnung zu entscheiden?

- Mancanza di risorse economiche, familiare e sociale
- Il ritorno dalla casa delle donne (dove hanno accompagnato 24/7 e non sono mai da soli) in una vita autonoma è troppo grande e difficile da affrontare.
- Mancanza di stabilità dovuta a traumi o stress psicologico.

8. Nel caso i loro percorsi di accompagnamento siano già terminati o in fase di conclusione quali sono i loro progetti di vita?

Wenn die Betreuungsperiode der Benutzerinnen bereits beendet ist oder kurz vor dem Abschluss steht, wie sehen dann deren Pläne für die Zukunft aus?

L'obiettivo è di riconquistare l'autonomia in modo che possano costruire il loro futuro. Possibilmente abitare in modo autonomo, svolgere un lavoro, frequentare un corso di tedesco, costruire un ambiente sociale (integrazione), psicoterapia etc.... guadagnare fiducia in se stessi è la cosa più importante.

Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

9. Avete mantenuto dei contatti con loro? State ancora offrendo loro un sostegno ambulatoriale?

Haben Sie den Kontakt zu ihnen aufrechterhalten? Bieten Sie ihnen weiterhin ambulante Unterstützung an?

Di solito no. Le donne saranno collegate in rete con centri di consulenza adeguati alla loro situazione di vita. In particolare, ai centri di assistenza alle vittime.

10. Quali sono secondo lei i passi che si possono ancora fare affinché il tema della violenza domestica possa essere riconosciuto dalla società?

Welche Schritte können Ihrer Meinung nach noch unternommen werden, damit das Thema häusliche Gewalt in der Gesellschaft anerkannt wird?

- Relazioni pubbliche
- Educazione
- Sensibilizzazione (particolarmente in scuole, centri di formazione, università, nel sistema sanitario e la polizia ecc.).

11. E per rispondere maggiormente ai bisogni delle vittime di violenza domestica?

Und um besser auf die Bedürfnisse der Opfer häuslicher Gewalt eingehen zu können?

Il triage e sensibilizzazione di tutti i professionisti coinvolti. Il nostro sistema dipende dall'atteggiamento delle singole persone, quindi la sensibilizzazione e collaborazione è molto importante.

Allegato 10: Intervista Operatrice del Centro antiviolenza Donna L.I.S.A (Libertà, Internazionalismo, Soggettività, Autodeterminazione) di Roma

La chiacchierata si è svolta il 28.06.2022. La telefonata ha inizio alle 16.35 e termina alle 17.25.

Spiego brevemente il mio progetto di tesi e quali sono i temi che intendo affrontare. La informo di aver scelto di non preparare delle domande specifiche, poiché l'intenzione è quella di partire da quella che è la sua esperienza ed eventualmente agganciarci per ulteriori chiarimenti agli elementi che emergeranno dal confronto.

Di seguito la trascrizione di quanto emerso.

L'interlocutrice inizia specificando che è un'operatrice di un centro antiviolenza, non istituzionale, ossia non finanziato dallo Stato, e non ha mai lavorato in una casa rifugio. Fa poi una distinzione sulle strutture e i servizi istituzionali e quelli, come quello per cui lei lavora, che non lo sono.

Le donne che si rivolgono al centro antiviolenza hanno soprattutto dei bisogni economici, poiché per molte donne, in seguito alla pandemia, si è aggravata la situazione economica ed è aumentata la disoccupazione femminile. Questo aspetto di mancanza di autonomia economica, unitamente alla mancanza di una rete familiare e/o amicale e quindi di isolamento, in quanto conseguenza abbastanza frequente della violenza domestica, porta le donne a prorogare la possibilità di chiedere aiuto. In più vi sono i bisogni dei figli che giocano un ruolo essenziale. L'entrare in protezione significa l'impossibilità di permettere ai propri figli il proseguimento della loro normale quotidianità (frequentare la scuola, le attività extrascolastiche, vedere gli amici, i parenti, ...).

La permanenza in una casa rifugio è di massimo 6 mesi. Ci sono poi gli alloggi di semi permanenza.

In Italia la richiesta di avere un posto disponibile rappresenta un'emergenza. Sono arrivate ad affittare, a spese del centro antiviolenza, degli B&B per permettere alle donne che si sono rivolte a loro di poter lasciare la propria abitazione e mettersi in sicurezza, poiché in diverse occasioni si sono ritrovate a non reperire degli alloggi neanche nei circuiti di accoglienza di stampo cattolico (case delle suore). Nelle situazioni di violenza domestica è difficilissimo trovare ospitalità nella rete amicale della donna (quando c'è), proprio per il rischio concreto che ospitare una vittima può avere per le persone che offrono l'alloggio.

In quanto centro antiviolenza si occupano di accogliere la donna vittima di violenza in seguito alla richiesta di aiuto, dell'accompagnamento a sporgere denuncia presso le forze dell'ordine (in Italia la denuncia è caratteristica indispensabile al fine di trovare protezione presso le Case Rifugio) e in quanto operatrici del centro antiviolenza si rivolgono alle case Rifugio per cercare una sistemazione per la donna che si è rivolta a loro. Diverse volte le è capitato di fare centinaia di telefonate in cerca di un alloggio e di non poter risolvere la situazione attraverso i canali usuali perché non vi era spazio da nessuna parte.

La prassi e la metodologia del centro antiviolenza è la tutela massima della storia e della privacy della donna. Garantiscono sicurezza privacy e anonimato della donna. La donna in generale preferisce la prospettiva della casa rifugio (la collocazione viene organizzata e posticipata al momento in cui ci sarà lo spazio) perché ha così la certezza di non essere da sola: sa che ci sono altre donne e, nel caso, anche altri bambini. In quelle rare evenienze in

cui la donna è costretta ad alloggiare sola (B&B), vive la situazione con maggiore sofferenza perché sono situazioni di isolamento, sono situazioni di non condivisione, di assoluta solitudine.

Per una donna è più facile accettare di soggiornare in una casa rifugio per la sua dimensione di collettività (anche se l'allontanamento non è mai facile da accettare, le donne si dicono: ma perché sono io a dovermene andare? Lui mi maltratta e io devo andarmene?). L'ingresso in una casa è sempre drammatico, ma entrando in una struttura protetta la drammaticità diviene circolare, perché può essere condivisa con altre donne. Nelle case rifugio vi sono delle figure professionali (come le psicologhe) che organizzano dei momenti di condivisione: vivere la stessa situazione aiuta le donne a sentirsi meno sole, per questo sono costituiti dei gruppi di auto-aiuto in cui vi è una condivisione delle storie, le donne si aiutano raccontando la stessa situazione... "insomma la situazione è più sopportabile rispetto a quella che si può vivere in un B&B".

Rispetto invece alle misure che possono essere prese nei confronti dell'autore: la denuncia è comunque il presupposto iniziale affinché altre misure possano essere prese. Come misura cautelare se ritenuto necessario può l'autore delle violenze può essere arrestato. In altri casi l'autorità giudiziaria può valutare l'idoneità del maltrattante al divieto di avvicinamento e di frequentazione dei luoghi visitati solitamente dalla vittima, o l'obbligo di allontanamento dalla casa familiare e con un divieto di avvicinamento a meno di 100 m (per esempio), oppure gli può essere applicato il braccialetto elettronico con GPS. Se l'autore viola l'obbligo di allontanamento è previsto il carcere. In alcuni casi questo dispositivo è stato molto efficace (Tra l'altro il primo produttore in Europa di braccialetti elettronici è la Svizzera). Il problema è che i braccialetti a disposizione sono pochissimi (1500 in Italia) e sono distribuiti tra tutta la popolazione criminale, per cui è ovvio che sarebbe una misura efficace, ma di fatto la loro penuria la rende inapplicabile.

Le tempistiche per avere un dispositivo dell'autorità giudiziaria che decida sulla limitazione della libertà del maltrattante non c'è uno standard, dipende da caso a caso e dipende da come gestiscono le singole autorità il caso. In Italia, nel 2019, è entrato in vigore il codice rosso, che impone, per le donne che denunciano maltrattamenti in famiglia di reati di genere, all'autorità giudiziaria di essere ascoltate entro 3 giorni: il PM è obbligato ad ascoltarla entro 3 giorni dalla denuncia, però non sempre i tempi sono rispettati.

Rispetto al tema invece della sensibilizzazione, la tematica della violenza viene gestita dai diversi partner, in Italia dipende molto dalla formazione delle persone che ruotano attorno alla tematica. Questi aspetti sono emersi dal rapporto Grevio, dalle indagini che si fanno sull'argomento, dai report. Dai racconti delle donne emerge proprio questo, che l'approccio di tutti i soggetti istituzionali che entrano in relazione con la donna sin dalle prime fasi: parliamo quindi dalla denuncia in poi (forze dell'ordine, assistenti sociali, magistrati), tutti i soggetti istituzionali necessitano ancora di una formazione riferita all'accoglienza delle donne che subiscono forme di violenza di genere e soprattutto una formazione che emancipi da pregiudizi e stereotipi. Quello che emerge è che ancora vi sono molti giudizi e stereotipi, quindi che le donne si sentano dire "torni a casa da suo marito, se l'è cercata, ...". Questo capita ancora, anche in Italia, per cui la vera rivoluzione è quella della formazione, è quella culturale: bisogna cercare di incidere su un cambiamento culturale perché poi la matrice della violenza di genere sta nel retaggio culturale, della società patriarcale e se non si scardina quello, giudizi e stereotipi permangono ed emergono in tutte le sedi, sin dal momento della denuncia e quindi da parte degli attori che si relazionano con la donna in quella fase, da parte di chi raccoglie la denuncia e poi emerge, a volte dalle sentenze, dalle

relazioni degli assistenti sociali. Ancora non è netta la differenza, perché non la si conosce, tra conflitto e violenza e quella è un'altra cosa sulla quale noi puntiamo molto rappresentando un punto critico, che tutti i soggetti e in particolare per gli assistenti sociali, in particolare, che gestiscono i rapporti dell'uomo e della donna rispetto ai figli e che hanno un ruolo fondamentale, ancora non sanno la differenza, non la sanno riconoscere, tra conflitto e violenza. Si tende quindi a cercare di riportare l'uomo e la donna, anche nei casi di violenza, di gravi maltrattamenti, sullo stesso piano, su un piano di accordo, di condivisione, per i figli. Si cerca di metterli nella stessa stanza, si cerca di fare incontri tra loro alla presenza dei figli, per garantire il così detto principio alla bigenitorialità e quindi si fatica molto, anche nelle aule dei tribunali, ad allontanare il padre maltrattante dai figli, perché ancora, il padre maltrattante, benché sia un uomo maltrattante e quindi anche nei confronti dei figli, poiché quando parliamo di violenza e maltrattamenti unitamente alla presenza di minori, parliamo di violenza assistita, per cui la violenza agita sulla donna è di conseguenza a cascata violenza della stessa gravità, che incide in maniera identica sui figli, sui minori. Per cui la violenza espone la donna e i figli alla violenza, eppure si continua a ritenere che quell'uomo maltrattante nei confronti della donna, della compagna, della moglie possa essere un buon padre e si persevera nel far vedere i bambini al padre e si insiste nei colloqui con il padre maltrattante anche alla presenza della madre. Insomma c'è molto da lavorare, bisogna lavorare moltissimo su questi punti.

Affrontando il tema della limitazione della quotidianità dei figli, oltre che della madre, all'interno di una Casa Rifugio, è un aspetto che rimane congelato nelle prime fasi della messa in protezione e i bambini risentono molto per la permanenza nella casa rifugio, anche se con il passare del tempo la loro vita riprende il ritmo normale, riprendono ad andare a scuola, quando la situazione di pericolo è rientrata.

Prendendo in considerazione invece il fenomeno della violenza domestica e la migrazione, quello che si sente di dire è che le donne straniere in percentuale denunciano pochissimo. Il problema è sempre lo stesso: le donne straniere non denunciano perché hanno paura di perdere il lavoro, perché sono in una situazione che le espone maggiormente a difficoltà enormi. Per questo le donne straniere denunciano con grandissima difficoltà. Sono davvero pochissime le donne che si rivolgono ai centri antiviolenza. Si sentono molto meno tutelate, hanno più paura: hanno paura di perdere il permesso di soggiorno, hanno paura di avere ripercussioni sul lavoro, perché spesso sono donne straniere che lavorano presso delle famiglie e quindi hanno paura che i datori di lavoro, una volta a conoscenza della situazione di violenza che vive la donna possano allontanarla perché la violenza fa paura e quindi denunciano poco e si rivolgono poco ai centri antiviolenza. Il fenomeno della violenza c'è ovunque perché è trasversale a tutte le società, a tutte le classi sociali, i ceti, in qualunque parte del mondo, però lì rimane ancora più sommerso e c'è ancora più difficoltà proprio per una paura legata al permesso di soggiorno, del lavoro, ...

Si parla spesso, in Italia si è aperto un dibattito sui reati culturalmente orientati, vengono definiti così. Il problema dei reati che vengono giustificati dalla storia culturale, dal retaggio culturale, poiché si sono verificati numerosi casi di maltrattamenti in famiglia giustificati da ragioni culturali, da soggetti che provenivano da paesi in cui quella violenza è avallata dal pensiero culturale dominante. C'è stato però un rifiuto netto da parte della cassazione: non esiste il reato culturalmente orientato, non vi è giustificazione mai a questo tipo di reati. Però ovviamente da parte di chi li subisce c'è sì una giustificazione proprio per la storia culturale che ci si porta sulle spalle e anche questo incide molto.

Terminiamo il nostro confronto con una chiacchierata più informale in cui Valentina sottolinea l'importanza del confronto su questi temi: lo strumento della parola è potente, è importante parlare di quello che più ci sta a cuore, della violenza, dello stato della formazione, della prevenzione, bisogna parlarne sempre. Bisogna partire dal presupposto che in qualunque momento, e qualunque circostanza dev'essere presa al volo quando ci confrontiamo e parliamo di questi argomenti. Dobbiamo far circolare le informazioni e portare avanti la nostra battaglia.

C'è qualcosa che ci lega: è la storia di noi donne e la storia stessa che ciascuna di noi vive, ognuna di noi ha quel portato. Veniamo da 2000 anni di violenza e sopraffazioni è la storia stessa di noi, in quanto donne che sentiamo, la sentiamo nostra.

Ci salutiamo.

Allegato 11: Immagini campagna DAO contro le violenze verso le donne e la violenza domestica (2021).

Ce que Natasha* avait sur elle quand elle s'est réfugiée à la maison d'accueil pour femmes :

*Prénom modifié pour des raisons de protection.

Une initiative des maisons d'accueil pour femmes, soutenue par IKEA.

La violence domestique sévit chaque jour en Suisse. Ne détournez pas les yeux : solidarite-femmes.ch

Ce que Aylin* avait sur elle quand elle s'est réfugiée à la maison d'accueil pour femmes :

*Prénom modifié pour des raisons de protection.

Une initiative des maisons d'accueil pour femmes, soutenue par IKEA.

La violence domestique sévit chaque jour en Suisse. Ne détournez pas les yeux : solidarite-femmes.ch

Ce que Laura* avait sur elle quand elle s'est réfugiée à la maison d'accueil pour femmes :

*Prénom modifié pour des raisons de protection.

Une initiative des maisons d'accueil pour femmes, soutenue par IKEA.

La violence domestique sévit chaque jour en Suisse. Ne détournez pas les yeux : solidarite-femmes.ch

Ce que Samia* avait sur elle quand elle s'est réfugiée à la maison d'accueil pour femmes :

*Prénom modifié pour des raisons de protection.

Une initiative des maisons d'accueil pour femmes, soutenue par IKEA.

La violence domestique sévit chaque jour en Suisse. Ne détournez pas les yeux : solidarite-femmes.ch

Allegato 12: Obiettivi di un sostegno post-alloggio⁴⁰ (Segretariato generale della CDOS, 2021, pag. 29).

Per le donne e i loro figli, i seguenti obiettivi devono essere realizzati in un sostegno post-alloggio:

- La loro stabilizzazione duratura e l'aiuto necessario a superare l'esperienza legata alla violenza.
- Valorizzazione delle competenze e ricostruzione della stima di sé.
- Rinforzo della relazione madre-bambino e della vita familiare comune.
- Sostegno nell'organizzazione della quotidianità e nella strutturazione delle giornate.
- Case management e messa in rete/ collaborazione con altri servizi offerti dal territorio, le autorità, le scuole e altre strutture di accoglienza per minori.
- Sostegno per le questioni amministrative e legate al permesso di soggiorno.
- Aiuto nella ricerca di un lavoro.
- Sostegno nelle procedure giuridiche (protezione dell'unione coniugale, diritti di visita, procedure civili e/o penali).
- Ricerca di un alloggio, di un'abitazione.

⁴⁰ Tradotto dal francese.

Obiettivo autonomia: 35 giorni e poi?

Allegato 13: Tabelle utilizzate per l'analisi dei dati**Durata soggiorno**

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido	10	1	7.1	7.1	7.1
	122	1	7.1	7.1	14.3
	125	1	7.1	7.1	21.4
	161	1	7.1	7.1	28.6
	29	1	7.1	7.1	35.7
	35	2	14.3	14.3	50.0
	37	1	7.1	7.1	57.1
	4	1	7.1	7.1	64.3
	51	1	7.1	7.1	71.4
	6	1	7.1	7.1	78.6
	67	1	7.1	7.1	85.7
	92	1	7.1	7.1	92.9
	93	1	7.1	7.1	100.0
	Totale	14	100.0	100.0	

Prolungamento oltre i 35

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido	16	1	7.1	16.7	16.7
	32	1	7.1	16.7	33.3
	58	1	7.1	16.7	50.0
	80	1	7.1	16.7	66.7
	90	1	7.1	16.7	83.3
	126	1	7.1	16.7	100.0
	Totale	6	42.9	100.0	
Mancante	Sistema	8	57.1		
Totale		14	100.0		

Inizio percorso in autonomia

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido	no	2	14.3	14.3	14.3
	si	12	85.7	85.7	100.0
	Totale	14	100.0	100.0	

Ritorno a casa senza l'autore

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido	no	9	64.3	64.3	64.3
	si	5	35.7	35.7	100.0
	Totale	14	100.0	100.0	

È ancora in pericolo

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido		1	7.1	7.1	7.1
	forse	1	7.1	7.1	14.3
	no	10	71.4	71.4	85.7
	si	2	14.3	14.3	100.0
	Totale	14	100.0	100.0	

Attesa decisioni amministrative o giudiziarie

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido	2	14.3	14.3	14.3
no	5	35.7	35.7	50.0
si	7	50.0	50.0	100.0
Totale	14	100.0	100.0	

Ricerca nuovo luogo di vita

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido	2	14.3	14.3	14.3
no	5	35.7	35.7	50.0
si	7	50.0	50.0	100.0
Totale	14	100.0	100.0	

Motivi psicologici e/o emotivi, bisogno di tempo

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido	2	14.3	14.3	14.3
no	5	35.7	35.7	50.0
si	7	50.0	50.0	100.0
Totale	14	100.0	100.0	

Poca conoscenza sistema sociale

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido		2	14.3	14.3	14.3
	no	10	71.4	71.4	85.7
	si	2	14.3	14.3	100.0
	Totale	14	100.0	100.0	

Mancanza di rete sociale

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido		2	14.3	14.3	14.3
	no	8	57.1	57.1	71.4
	si	4	28.6	28.6	100.0
	Totale	14	100.0	100.0	

Attesa permesso o aiuti sociali

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido		2	14.3	14.3	14.3
	no	7	50.0	50.0	64.3
	si	5	35.7	35.7	100.0
	Totale	14	100.0	100.0	

Necessita supporto nella gestione quotidiana

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido		2	14.3	14.3	14.3
	no	10	71.4	71.4	85.7
	si	2	14.3	14.3	100.0
	Totale	14	100.0	100.0	

Supporto ricerca appartamento

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido		2	14.3	14.3	14.3
	no	10	71.4	71.4	85.7
	si	2	14.3	14.3	100.0
	Totale	14	100.0	100.0	

Aiuto ricerca lavoro

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido		2	14.3	14.3	14.3
	no	10	71.4	71.4	85.7
	si	2	14.3	14.3	100.0
	Totale	14	100.0	100.0	

Tavola di contingenza durata soggiorno Ritorno a casa senza autore

Conteggio

		Ritorno a casa senza autore		Totale
		no	si	
Durata soggiorno	10	1	0	1
	122	1	0	1
	125	1	0	1
	161	1	0	1
	29	0	1	1
	35	0	2	2
	37	1	0	1
	4	0	1	1
	51	1	0	1
	6	0	1	1
	67	1	0	1
	92	1	0	1
	93	1	0	1
Totale		9	5	14

Tavola di contingenza Prolungamento oltre i 35 giorni * Ancora in pericolo

Conteggio

		Ancora in pericolo			Totale
		forse	no	si	
Prolungamento oltre i 35 giorni		0	6	0	6
	126	0	1	0	1
	16	0	1	0	1
	2	0	1	0	1
	32	0	1	0	1
	57	1	0	0	1
	58	0	1	0	1
	87	0	0	1	1
	90	0	0	1	1
Totale		1	11	2	14

Tavola di contingenza Prolungamento oltre i 35 giorni* Attesa decisioni amministrative o giudiziarie

Conteggio

		Attesa decisioni amministrative o giudiziarie			Totale
		no	si		
Prolungamento		6	0	0	6
oltre i 35 giorni	126	0	0	1	1
	16	0	0	1	1
	2	0	1	0	1
	32	0	0	1	1
	57	0	0	1	1
	58	0	0	1	1
	87	0	0	1	1
	90	0	0	1	1
Totale		6	1	7	14

Tavola di contingenza Prolungamento oltre i 35 giorni* Attesa aiuti sociali

Conteggio

		Attesa aiuti sociali			Totale
		no	si		
Prolungamento		6	0	0	6
oltre i 35 giorni	126	0	0	1	1
	16	0	0	1	1
	2	0	1	0	1
	32	0	0	1	1
	57	0	1	0	1
	58	0	0	1	1
	87	0	1	0	1
	90	0	0	1	1
Totale		6	3	5	14

Tavola di contingenza Prolungamento oltre i 35 giorni * Motivi psicologici o emotivi

Conteggio

		Motivi psicologici o emotivi			Totale
		no	si		
Prolungamento oltre i 35 giorni		6	0	0	6
	126	0	0	1	1
	16	0	0	1	1
	2	0	1	0	1
	32	0	0	1	1
	57	0	0	1	1
	58	0	0	1	1
	87	0	0	1	1
	90	0	0	1	1
Totale		6	1	7	14

Accompagnamento post collocazione-durata

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido	4	28.6	28.6	28.6
1 anno	1	7.1	7.1	35.7
1 anno (4 incontri)	1	7.1	7.1	42.9
1 mese	1	7.1	7.1	50.0
2 mesi	3	21.4	21.4	71.4
2 mesi (2 incontri)	1	7.1	7.1	78.6
ancora in atto	1	7.1	7.1	85.7
no	1	7.1	7.1	92.9
sostegno telefonico	1	7.1	7.1	100.0
Totale	14	100.0	100.0	

Eventuale accompagnamento post collocazione di tipo residenziale- durata

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido	4	28.6	28.6	28.6
2 mesi	1	7.1	7.1	35.7
(si)	2	14.3	14.3	50.0
2 mesi	1	7.1	7.1	57.1
3 mesi	2	14.3	14.3	71.4
3 settimane	1	7.1	7.1	78.6
no	2	14.3	14.3	92.9
si	1	7.1	7.1	100.0
Totale	14	100.0	100.0	